“Dis Manibus Reinhold Elstner”.
Monaco 25 aprile 1995

R. CESARI

E L E M E N T I

Vincenzo De Rossi (1525-1587)

Vulcano (Studiolo di Francesco I. Firenze: Palazzo Vecchio)

INDICE

"*Noi siamo convinti di conoscere ogni cosa quando ne precisiamo le cause e i principi primi e, da ultimo, anche gli elementi*"

Aristotele

INTRODUZIONE

Con il termine "*Elementi*" si intendono i componenti primi, i più semplici, che costituiscono gli enti. Non i Principi primi, o alchemicamente gli "*elementanti*", ma i primi "*elementati*", cioè le prime *apparizioni percepibili* di ogni composizione.
"*Cause immanenti*" secondo Aristotele.
In natura tutto si appoggia su queste "*cause immanenti*", ma la regola vale anche per la storia. Anche qui ciò che appare diviene e si muove, lo fa su elementi semplici *dati* i quali, *una volta dati*, determinano la direzione di tutto ciò che diviene; ovvero: *ciò che diviene non può divenire se non per i suoi elementi di fondo*. Potenzialità *oggettivate* di una potenzialità qualitativa *ideale*; prima realtà concentrata di un'idea e momento *intermedio* tra l'idea e l'ente.

Scopo di questo saggio è l'identificazione degli elementi primi intorno ai quali, *come intorno al loro nucleo fondante*, si sono sviluppate le quattro costruzioni politiche sociali e religiose che ancora dominano il nostro orizzonte storico: *Comunismo, Liberal-capitalismo, Cristianesimo e Fascismo*. Per i primi due l'elemento base identificato è la "*fabbrica*"; frutto della cosiddetta "*rivoluzione industriale*". Luogo dove per la prima volta, quotidianamente e scientemente, è avvenuta, e avviene, *la distruzione di ogni dimensione qualitativa* (artigianato) *a favore dell'illimitata quantità*, e i cui soggetti politici e sociali sono *l'imprenditore borghese* da un lato, il cui sistema di riferimento è *il Liberal-capitalismo*, e *l'operaio salariato* dall'altro, il cui sistema di riferimento è stato *il socialismo utopico* prima e *il comunismo marxista* ("*scientifico*") successivamente.
Gli elementi primi del Cristianesimo, i più originari in quanto fondanti tutto il processo bimillenario ancora in corso, sono il "*libero arbitrio*" e l'"*individualismo*", come Anima individuale creata direttamente da Dio "*ex nihilo",* quindi sempre uguale per tutti (*è la prima apparizione storica di un principio egualitario esteso a tutto il genere umano*), da qui, in logica continuità, la "*libera circolazione di uomini merci e capitali*" come immanente corrispettivo laico.
Nel Fascismo gli elementi primi che troviamo sono lo "*Stato*" e la "*razza*".
Con questi ultimi "*elementati*", riaffiorati da un lontano passato e totalmente irriducibili all'intero processo plurimillenario in atto, il Fascismo aveva cercato di risolvere, in funzione di un'altra direzione storica, l'intero mondo rappresentato dai tre soggetti precedenti, segnando così "*una sospensione e una interruzione delle dinamiche dell'evo moderno*" .
Ora, la strada che qui seguiremo è quella che porta dal primo, ma ultimo in ordine di apparizione (e primo a crollare), alla comune radice religiosa cristiana passando per il Liberal-capitalismo laico. Questo consentirà di seguire il percorso dell'attuale processo di riassorbimento in atto come il vero dato storico del drammatico periodo che stiamo vivendo. Solo a quel punto la nostra attenzione si rivolgerà al Fascismo, *colto come alternativa radicale e rappresentazione storica di un'altra radice (la razza) totalmente anti-egualitaria, e dopo due millenni di estraniamento*, *come definitivo ri-torno a noi stessi*!

*

IL COMUNISMO

Più di trent'anni sono passati dal crollo comunista, e anche i suoi *apparenti* "vincitori" non godono più di "buona salute". Così, in momenti epocali come questi dove un intero mondo barcolla pericolosamente come la trottola sul punto di esaurire la propria forza propulsiva, si è voluto passare in rassegna le quattro forze, più o meno ancora presenti nel nostro panorama politico e religioso, che hanno fatto la storia del secolo scorso.
Il Cristianesimo è stato inserito come *il Principio-Causa* di fondo dal quale *tutti* in qualche modo provengono: o *direttamente*, come il Liberal-capitalismo e il Comunismo (*le radici giudaico-cristiane*), *o in opposizione radicale ad esso* come il Fascismo (*le radici Indoeuropee*), soprattutto nella variante germanica, *l'unica che per serietà e compiutezza prenderemo in considerazione*.

I primi due, espressioni moderne del più puro "laicismo", hanno la loro origina nel *primo* Cristianesimo quando papa Gelasio I, alla fine del VI secolo, promulgò la cosiddetta "*legge delle due spade*" (in seguito sempre riaffermata) con la quale la Chiesa si arrogava l'"esclusiva" della spiritualità come unica "*Auctoritas*" in rapporto ad ogni altro potere (abbassato al rango di semplice "*Potestas*"), esautorando così *da ogni dimensione sacra* tutto ciò che era altro del clero. Fu una novità assoluta nella storia. Mai si era visto prima qualcuno ridotto ad essere radicalmente *fuori* dall'ordine divino e totalmente *escluso* da esso. Sarà poi Lutero, agli inizi del XVI secolo, che riuscirà a "*parificarli*", dando una spinta determinante alla successiva affermazione del "laico", e tramite lui, dell'intera modernità (1). Si tratta comunque di un'idea perfettamente conforme alla concezione *creazionista* del Cristianesimo, dove un Dio crea *dal nulla* un mondo totalmente *altro* da Lui che da quel momento *esiste in sé indipendente dall'esistenza o meno del suo Creatore* (realismo). Concezione religiosa che sul piano della *realtà* umana e storica prevede *due* tipi perfettamente distinti: *il sacerdote e il mercante*; o in altri termini: *il chierico e il laico*: il primo come espressione storica *di* Dio e *per* Dio, il secondo come espressione di un mondo visto all'inizio come totalmente *altro* da Dio, poi, alla conclusione del ciclo, del tutto *privo* di Dio.
In questa concezione è da notare la totale assenza del *terzo elemento intermedio* che nel mondo Indoeuropeo è *l'Aristocrazia*, mai prevista nel dualismo di matrice ebraica, come afferma il filosofo ebreo Otto Weininger: "*Gli ebrei non hanno un'Aristocrazia*". Condizione confermata dallo storico ebreo Giuseppe Flavio quando scrisse di sé: "*La mia famiglia non è priva di distinzione. Ogni popolo ha il suo proprio modo di fondare la nobiltà; da noi* (tra gli ebrei ndr) *l'eccellenza della stirpe di una famiglia è attestata dall'appartenenza all'ordine sacerdotale*". Questa totale assenza di una dimensione *intermedia* come centro del molteplice divino (*per Platone è questo il luogo stesso dell'Essere*), impedì al mondo ebraico di trovare in sé ciò che poi il Cristianesimo troverà solo nel mondo greco-romano: *il concetto di Anima*, insieme a quel terzo elemento (l'Aristocrazia) che per noi è sempre stato determinante per definire il *significato* dell'esistenza *in questo* mondo. E' a lui, infatti, che dobbiamo tutti i *valori* autentici per *questa* stessa esistenza; ovvero: *tutto ciò che nel divenire permane immutabile e non diviene*! In ogni tempo la nostra sensibilità e stata la stessa di un Platone per il quale "*non è possibile che due cose si compongano bene da sole prescindendo da una terza. Infatti deve esserci in mezzo un legame che congiunga l'una con l'altra*" (Timeo).
Del resto senza la "copula" non può esserci collegamento tra soggetto e predicato.
Quella totale *incomunicabilità* giudaica tra i due, è stata anche l'aporia irrisolvibile di Cartesio, e con lui *di tutta la modernità*. Ma la decisione di quel papa di separare il chierico dal laico, *che data la "polarità" di fondo del Cristianesimo semita fu storicamente inevitabile*, era vista soprattutto come mezzo per potenziare *smisuratamente*

il potere della Chiesa. Non va dimenticato che in quei tempi lo scopo della vita era la "*salvezza dell'Anima*", e quella decisione accentuava in modo radicale il potere di *mediazione* del prete, *atto che comportò la consegna dell'intera "società civile" al clero*. Fu quello il momento d'inizio del processo storico clericale e *teocratico*, fino, appunto, a Lutero. Costui, *parificando* i due con la libera interpretazione *individuale* dei testi sacri, trasferì *in questa vita,* dove "*tutti gli uomini sono uguali di fronte alla legge*", la precedente, escatologica, *uguaglianza* post mortem dove "*tutte le anime sono uguali davanti a Dio*", gettando così le fondamenta del futuro trionfo *dell'individualismo laico* il quale, corrispondendo all'elemento "*corpo*" del giudaismo, costruì le premesse indispensabili per l'attuale *giudaizzazione* del mondo (si pensi all'odierna *unificazione* anglosassone di protestantesimo e giudaismo), quindi, *anche del trionfo secolare dello stesso ebreo, visto come centro politico-sociale di tutto il sistema*. Sue, infatti, sono le affermazioni sia del capitalismo liberale che del marxismo, e il passaggio recente dal secondo al primo.

Il momento preciso in cui questo si manifesta perfettamente, lo possiamo cogliere nel 1679 quando in Inghilterra viene istituito l'"*Habeas corpus*". E' questa la data di nascita dell'individuo *in quanto tale*, cioè *dell'atomo giuridico*, e di conseguenza *anche* politico, che poi nel corso del tempo si rivelerà come lo strumento principale per la *distruzione* del Principio comunitario.

Ma quando si compiono atti di una tale portata, e soprattutto quando lo si fa all'interno di un mondo Indo-europeo il quale, contrariamente a quello semita *è totalmente orientato in senso storico* (*per questo l'Aristocrazia è la casta centrale ed equilibratrice*), si sa come si inizia ma non dove si finisce e come. Così nel trascorrere del tempo il "laico", che comunque è tale solo e sempre per volontà religiosa, escluso da ogni dimensione spirituale e trascendente, obbligato su questa terra, di cui è la rappresentazione plastica, cominciò ad "identificarsi" sempre più con *questa* condizione; e quando, dopo qualche secolo, ormai razionalista e indifferente ad ogni "*salvezza dell'anima*", quindi libero dai controlli clericali, trionfò lui su quel clero *che lo aveva voluto e reso tale*, diede vita ai *due* movimenti politici sopra elencati.

Questo è il motivo per cui l'Islam semita, teocratico e a-storico, che non ha mai avuto un Gelasio e un Lutero, e dove "*L'impossibilità dell'esistenza di un io che pensa, che crede, che sa è il presupposto di tutte le rappresentazioni fondamentali*" (Spengler) non ci comprende; *e noi non comprendiamo l'Islam*.

Il "laico" non appartiene al loro schema mentale, così come, "grazie" al laico, una comunità *integralmente* religiosa non appartiene più al nostro.

Ma questa è un'altra storia.

Il secolo appena concluso, è stato definito il più violento e sanguinario nella storia del genere umano. Non si può convenire con questa definizione. Certo, il numero di morti ammazzati è stato il più elevato in assoluto, ma nel frattempo anche il numero degli abitanti del pianeta aveva raggiunto un livello abnorme (e oggi va molto peggio). Insomma, in percentuale nulla era cambiato, o molto poco.

Secondo Voltaire "*dalla guerra di Troia a quella dell'Acadia*", sono morti in battaglia "*almeno cinquecentocinquantamilioni e seicentomila uomini*". Non so dove egli abbia preso questi numeri strabilianti, ma verso la fine del '700 un altro notevole filosofo, suo acerrimo nemico, ha fornito un resoconto più credibile di ciò che in termini di sangue è costato al genere umano il suo percorso storico negli ultimi duemila anni. Ecco una brevissima sintesi a partire dal declino della Repubblica romana: "*Mario stermina in una battaglia duecentomila Cimbri e Teutoni. Mitridate fa sgozzare ottantamila romani; Silla gli uccide novantamila uomini in Beozia, dove egli stesso ne perde diecimila*". Quindi si

prosegue con Cesare che "*da solo ne fa morire un milione*". Ricordiamoci che in quei tempi le terre dove si svolgevano questi avvenimenti avevano una popolazione intorno ai sessanta milioni di abitanti (sotto Augusto). Poi si continua attraverso i secoli fino a raggiungere i suoi giorni in piena Rivoluzione Francese, dove, grazie a lui, apprendiamo che il numero dei morti è già di un milione per la Francia e cinquecentomila per i suoi nemici, e siamo solo al 1795. Non era ancora apparso Napoleone! Il resto dei due secoli successivi lo conosciamo più o meno tutti. A volte i massacri si concentrano in una superficie più estesa, altre volte in una meno estesa, ma di fatto "*il flusso risulta sempre più o meno costante*" (J. De Maistre: "*Considerazioni sulla Francia*"; Ed. Riuniti). Il percorso storico, dunque, è sempre stato ritmato da fiumi di sangue, fatto che ci comunica, a parte la centralità del "*polemos*" eracliteo, un dato inequivocabile: *tutto ciò che si muove in questo mondo lo può fare perché in esso trova il suo adeguato "combustibile", e come gli organismi "vanno" a cibo e le macchine a benzina, così la storia va a sangue. Privati del cibo gli organismi muoiono, prive di benzina le macchine si fermano, senza il sangue si spegne la storia*. Per dirla con Matgioi "*ogni dottrina nasce col sangue dei suoi profeti e cresce con quello delle sue vittime*". Ma oggi le varie anime belle raccontano che la storia non è fatta solo di battaglie e stragi, ma anche di pacifiche creazioni artistiche e scoperte scientifiche. Nessun dubbio su questo; ma come succede per ognuno, i momenti sublimi della creazione devono essere interrotti da quelli prosaici dell'alimentazione: "*primum vivere deinde philosophari*"; ed è questo primo momento che permette il secondo. Senza il primo il secondo durerebbe ben poco, pur essendo comunque "*la causa finale*" del primo, ovvero *ciò in funzione di cui il primo esiste ed opera*.
"*La storia degli uomini è storia di guerre*" diceva Spengler (insieme a Hegel), e non di "paci", semplici "*pagine bianche*" nel gran libro del mondo. Del resto tutti sappiamo bene che ogni condizione pacifica altro non è se non *il breve* risultato di una guerra precedente, e questo fa della guerra il vero motore dell'intero divenire. *È per questa ragione che ogni epoca "sana" ha sempre visto nel guerriero l'uomo superiore*. Senza la guerra non saremmo mai usciti dalle caverne (ammesso *e non concesso* che ci siamo mai entrati)!

Un altro aspetto, spesso evidenziato, è che il secolo scorso sarebbe stato "*il secolo delle ideologie e delle rivoluzioni*". Ma anche questo non è del tutto vero in quanto *il liberalismo*, l'ideologia per eccellenza e matrice *di tutte* quelle successive (e oggi, dopo la caduta di tutti i suoi "rami", è anche la sola rimasta), è nato nella seconda metà del '700, mentre "*l'Ideologia*", come momento filosofico che ne è la "codificazione", risale ai primi dell'ottocento come reazione del razionalismo illuminista francese contro il romanticismo tedesco. Lo stesso termine "rivoluzione" (almeno secondo l'improprio uso corrente), è molto più estensibile di quanto comunemente si crede, essendo sempre il risultato storico di una classe *in ascesa* (di *qualunque* classe) la quale, mentre lei *a-scende*, vede che l'altra *di-scende*. Il punto d'incontro delle due diventa anche il punto della "*rottura rivoluzionaria*". La differenza sta nel fatto che il passaggio "rivoluzionario" avvenuto tra il XIV e XV secolo *dalla teocrazia medioevale all'Aristocrazia successiva*, come ogni sviluppo *organico* è avvenuto naturalmente, senza traumi e violenze, secondo la legge storica della "*regressione delle caste*". Il vecchio moriva e passava il testimone al giovane che avanzava pieno di vigore. Ma non è che nel frattempo non ci fossero "*spargimenti di sangue*", semplicemente riguardavano da un lato le diverse interpretazioni *religiose*, e dall'altro la naturale conflittualità tra gli *Stati.* Ma con la Rivoluzione Francese interviene un cambio di direzione assolutamente *unico* nella storia universale. Qui il "*terzo stato*" (la borghesia) non "succede" semplicemente al

precedente "*secondo stato*" (l'Aristocrazia) in un processo di naturale continuità, *ma con il trauma drammatico di una violenza inaudita*.
Questa classe borghese non vuole semplicemente "*succedere*"; non vuole cioè essere la prima, *ma l'unica*. Ora, per la prima volta, si punta alla radicale distruzione delle classi precedenti (clero e nobiltà) proprio in quanto "classi", cioè in quanto enti collettivi *irriducibili*, quindi radicalmente *eliminabili*. È qui che troviamo il fondo *psichico* di tutte le violenze che nei due secoli successivi colpiranno prima l'Europa e poi il mondo intero. La famosa direttiva di Martyn Lacis, vicecapo della polizia segreta sovietica (CEKA): "*Noi non facciamo la guerra contro singole persone. Noi sterminiamo la borghesia come classe ecc.*, è stata pronunciata, e poi totalmente assunta, proprio grazie al precedente borghese del 1789.

Molte furono le "concause" che in Francia prepararono quella "rivoluzione", ma ciò che alla fine le riunì tutte trasformandole nella causa scatenante fu la già citata "*rivoluzione industriale*", che tolse all'attività produttiva la dimensione *qualitativa* di beni sempre diversi (*propria dell'aristocrazia*) a favore della produzione *quantitativa* di cose sempre uguali (*propria del borghese*). *È l'estensione estrema del principio cristiano dell'uguaglianza, ora trasferito nell'immanenza fino alla pura materialità*. Ma anche questa *eliminazione della qualità* a favore del suo esatto *contrario,* conclude un lungo percorso *psichico* che aveva visto la prima affermazione con la scienza di Galileo, al cui centro sta il "*numero come pura quantità*" di contro al "*numero qualitativo*" del precedente, rinascimentale, indirizzo aristotelico-platonico. In questa semplice "variazione" vi è già la linea portante degli ultimi secoli. È lì che troviamo la differenza di fondo che rende inconciliabili le odierne scienze razionaliste e *quantitative*, con quelle tradizionali (Magia, Alchimia, Astrologia ecc,), tutte animate dalle varie *qualità.*
Così il Comunismo, con le sue inarrivabili atrocità, è stato la conclusione *necessaria* di un processo iniziato oltre un secolo prima dalla borghesia capitalista, e sviluppatosi poi, all'estremo, *secondo la via inevitabile tracciata della più rigorosa logica interna*.

Il compito di quei primi rivoluzionari, non si limitava ad eliminare il singolo avversario politico, o un gruppo più o meno vasto di avversari politici, com'era sempre avvenuto, *ma intere porzioni del genere umano in quanto "entità collettive controrivoluzionarie" non riducibili al nuovo "principio"*: i preti e gli aristocratici per i borghesi del 1789, e tutti quanti, borghesi compresi, per i "proletari" del 1917!
Ma *l'unicità* di questo percorso ci racconta, al di là dei diversi "*nomi*" (borghesia-proletariato), che la loro origine resta sempre *comune*, indicando *per entrambi* il luogo stesso dal quale hanno potuto trarre tutta la loro forza e il loro significato storico: la "*fabbrica*", ora unico mezzo di produzione dell'intera esistenza moderna.
Questo "elemento", ben prima della banca (che nel processo tutto interno, "*logico*", dell'economica *da* produttiva *a* finanziaria sarà il soggetto *successivo*), è il luogo dove è avvenuta la trasformazione del precedente "*terzo stato*" in "*primo*".
È il solo luogo nella storia che ha imposto fin dall'inizio l'economia come centro e soggetto totalizzante dell'azione. E' per la presenza della "fabbrica", intesa come "luogo" ormai determinante, che Marx vide nell'economia il futuro destino del pianeta.
Nel periodo precedente, quando la figura politica *centrale* era l'Aristocrazia, le due figure semplicemente sociali (*non politiche*) su cui poggiava il regime aristocratico erano *l'artigiano e il contadino:* uno pensato, *prima* che per l'economia in senso stretta, *per il bello cittadino*; l'altro *per la bellezza dell'intero territorio.* Tutto secondo quella dimensione *estetica* che insieme a quella *etica* resta sempre la cifra distintiva di quella "Casta" incomparabile. E se il primo è stato cancellato dell'industria, il secondo è stato letteralmente *sterminato* per deliberata volontà politica, per essere poi ridotto a semplice

e volgare "*operaio meccanizzato*", seconda la prospettiva sempre *disanimata* del borghese. Ma la produzione *quantitativa* è stata anche il passo fondamentale che in soli due secoli ha trasformato i precedenti innumerevoli popoli, formati *come tali* in un lungo e drammatico processo storico, nell'odierno "*umanaio*" informe di altrettanti volgari "*consumatori*". Lo scopo di questo processo e della sua forza *naturalmente globale* che solo una generale volgarità rende possibile, è il "*profitto*": centro psichico *totalizzante* del tipo borghese.

Ma la fabbrica, fin dall'inizio, oltre al borghese capitalista, ha determinato anche la proliferazione del *secondo* tipo funzionale allo stesso percorso storico; tipo che fino a quel momento, dentro ad una realtà *qualitativa*, era rimasto in disparte, anonimo e minoritario: *l'operaio*. Anche lui, come il suo padrone borghese, espressione di "pura" quantità *disanimata*, e come tale opera solo in funzione del *suo* "profitto", che qui si chiama "*salario*". "*Fabbrica-profitto-salario*" *questo il compendio di tutta la dimensione psichica degli ultimi due secoli, quindi, anche del loro intero sviluppo storico*.

Ma una volta data la "fabbrica" come luogo e punto di forza per *entrambi* i soggetti, e senza la quale entrambi *sparirebbero* come realtà storiche significative, come dimostra l'attuale crisi economica, che non è, *come si crede*, una semplice "crisi economica" *ma è la crisi irreversibile dell'economia tout-court come soggetto storico totalizzante*, mentre la *de*-industrializzazione in atto è anch'essa la crisi *terminale* della "fabbrica", *quindi dello stesso borghese*, una volta dato questo, dicevo, noi abbiamo visto dapprima i massacri borghesi in funzione del "profitto"; poi, dopo un secolo di polemiche più o meno violente, i massacri proletari contro il profitto in funzione del "salario". Questa in breve, e astraendo da tutti gli slogan roboanti: libertà, uguaglianza, dignità umana ecc., tanto più falsi e ipocriti quanto più sono roboanti, la linea di sviluppo *del ciclo borghese* nel suo complesso, fino ad oggi. Ma anche qui nulla di nuovo sotto il sole. Come a suo tempo aveva denunciato Tucidide: "*si dava grande importanza all'uso di belle parole solo per raggiungere obiettivi ignobili*": oggi come allora, perfettamente raggiunti e realizzati!

Dico "*ciclo borghese*" perché l'operaio appartiene *interamente* alla borghesia: ne è solo "*una costola*". Lenin, che lo conosceva bene, diceva che "*un operaio lasciato a se stesso diventa un borghese*", e il crollo del comunismo nel 1989 lo ha ben dimostrato.
Ernst Jünger negli anni venti, con riferimento alla moda di quei giorni, lo definì "*il borghese senza colletto*". Com'è andata poi con i nostri "*rivoluzionari sessantottini*", tutti ripiegati (e ben "salariati") a difesa "*del libero mercato*", trovando evidentemente proprio lì la loro più autentica "vocazione", è meglio stendere un velo!

Questa la *breve* analisi sul liberal-capitalismo e il comunismo *nel loro unico percorso plurisecolare*. Perché questo è il punto che non bisogna mai dimenticare: *si tratta di un solo percorso* dove il primo soggetto ha creato e preparato tutte le premesse dottrinarie sociali e politiche funzionali *all'avvento del secondo*. Ne consegue che senza la presenza *determinante* del primo, anche il secondo *non ci sarebbe mai stato*!

*

IL LIBERAL-CAPITALISMO

Prima ho considerato il "Comunismo" (il "*nichilismo grossolano*" di Heidegger) come una semplice e inevitabile *appendice terminale*. Trattare del "Comunismo" è, infatti, relativamente agevole, almeno se si resta all'interno di un inquadramento sommario e non ci si ingolfa nelle innumerevoli tonnellate di carta che ha prodotto; questo perché egli è solo il momento *critico* del liberalismo borghese (quindi lo *presuppone* continuamente), e da buon critico dice sempre "no" dove l'altro dice "si" e viceversa. Al pari di tutti i seguaci ed epigoni ha sentito, come compito primario e sua necessità storica, il bisogno di portare alle estreme conseguenze ("*interpretandole in maniera diversa*") tutte le tesi di fondo del maestro, ma senza mai metterle in discussione nei loro fondamenti.
Scrive Marx: "*Nella produzione sociale della loro vita gli uomini entrano fra loro in rapporti determinati, necessari e indipendenti dal loro arbitrio, cioè in rapporti di produzione, i quali corrispondono ad un determinato grado di sviluppo delle materiali forze di produzione. L'insieme di tali rapporti costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale, sulla quale si eleva una sovra-struttura politica e giuridica, e alla quale corrispondono determinate forme della coscienza sociale. La maniera della produzione della vita materiale determina innanzi e soprattutto il processo sociale, politico e intellettuale della vita. Non è la coscienza dell'uomo che determina il suo essere, ma al contrario, è il suo essere sociale che determina la sua coscienza*". È il celebre "*materialismo storico*" con cui egli supera "*scientificamente*" gli ingenui (*nobili*) socialisti "utopisti" precedenti (Saint-Simon, Fourier, Proudhon, Blanc, Owens ecc.); e come mai nessun pensatore *borghese* era riuscito a fare prima (e dopo) di lui, legittima storicamente l'economia come la sola essenza di ogni realtà storica, *quindi anche la stessa borghesia come l'unico vero soggetto storico*. E non v'è alcun dubbio che oggi, nonostante la caduta dei regimi comunisti, è ancora il marxismo che fonda "scientificamente" la borghesia nel suo stadio terminale. Il "*materialismo storico*", infatti, è diventato *ufficialmente* l'ideologia del potere finanziario, di cui la stessa "sinistra" è il referente "politico" parlamentare, così come la "destra" lo è del capitalismo industriale in piena crisi. Ma nessuno, in buona fede, può non rendersi conto che si tratta di *inversione* pura e semplice, dove l'ultimo diventa *l'unico*, totalmente privo di causa finale tranne che, tautologicamente, sé stesso. E non si tratta nemmeno di una novità, già Aristotele aveva affermato (e lo *useremo* dopo) il già citato "*Primum vivere deinde philosophari*", ma si era ben guardato dal concepire il "*philosophari*" come una semplice sovra-struttura del "*vivere*", ma piuttosto come tutto ciò *in funzione di cui* il vivere stesso trae la sua ragione….per vivere. Certo, senza il "vivere" non ci sarebbe nessuna ragione per farlo, ma senza una "ragione per farlo" non ci sarebbe neanche il "vivere"! l'uno è *strutturale* all'altra; ciò che li differenzia è *l'ordine gerarchico*. Per restare con Aristotele, sarebbe come se l'anima "*sensitiva*" e quella "*intellettiva*" fossero due insignificanti sovra-strutture di quella semplicemente "*vegetativa*", e non piuttosto *l'ascesa strutturale complessiva verso l'autocoscienza col supporto necessario dell'esistenza*!
Ma la prima confutazione di questa "*definitiva filosofia della storia*" si presenta immediatamente nella sua sconfinata *noia mortale*; né può esser diversamente per chi riduce l'uomo (e l'intera vita) a un viaggio intestinale dell'alimentazione!
Un presupposto, per quanto importante, non può mai essere "essenza", *ma la sorregge*.
Solo un borghese poteva assolutizzar-*si* in modo tanto volgare e intrinsecamente falso!
Il grande Werner Sombart vedeva il comunismo "*costruito col medesimo materiale di cui è fatto il capitalismo: un sistema materialista situato sulla medesima linea di tendenza sulla quale si trovava il capitalismo*" per cui "*Il sistema dei proletari, da un punto di vista qualitativo* (nei suoi principi di fondo ndr.)*, non è diverso da quello dei borghesi:*

ambedue sono manifestazioni dell'era economica, cioè di un'epoca storica imbevuta di materialismo"! Così, osservandolo nel fondale delle sue "*interpretazioni diverse*", vediamo chiaramente riflesso lo stesso razionalismo "*di fondo*", lo stesso scientismo "*di fondo*", lo stesso progressismo "*di fondo*", la stessa democrazia "*di fondo*", lo stesso umanitarismo "*di fondo*", e via di seguito, per cui, ribadendo ancora la precedente osservazione, si può sostenere che nella linea storica che porta dal Liberal-capitalismo settecentesco al Comunismo del '900, *siamo di fronte ad un solo percorso borghese senza alcuna soluzione di continuità*.

Ma per il Liberal-capitalismo, in quanto iniziatore e centro dell'intero processo, il problema per la sua esposizione è ben più complesso da risolvere, e non è pensabile poterlo affrontare compiutamente in un breve capitolo. Diciamo subito che egli è un concentrato di varie tendenze, ma soprattutto non va *mai* confuso con "*liberale*", nel significato classico e tradizionale di "*persona liberale*", cioè di "*persona libera, nobile e generosa*" condizione *etica* che non appartiene in nulla al "liberalismo" il quale, *al contrario*, definisce sempre un individuo radicalmente opposto: *schiavo del denaro, ignobile e totalmente egoista* (come oggi si può vedere ovunque facilmente)! Sgombrato il campo dal *facile* equivoco (su cui sempre si gioca), entriamo brevemente nel merito.

La prima di quelle varie tendenze è ovviamente il "*Liberalismo*" (notare l'"ismo" finale che lo rende già totalmente "*ideologia*", matrice di tutti gli "ismi" futuri): corrente filosofica nata in Inghilterra come "*Empirismo*" nel XVIII secolo (Locke, Hume ecc.), e che approderà poi in Francia come "*Illuminismo*", con tutta una serie di teorici notevoli il cui maggior interesse è già rivolto alla politica con lo scopo dichiarato di demolire ogni potere statale "*assoluto*", cioè sopra ogni legge ("*Legibus solutus*"), in funzione di un diritto (*stato di diritto*) dove l'"*individuo*" assurge a soggetto unico ed estremo riferimento. E' la concezione della "*libertà*" intesa come "*libertà individuale*" (dove è già implicita "*La società non esiste*", insieme alla cessione di ogni "*sovranità nazionale*" dei progetti futuri). Poi vi è il "*liberismo*", come dottrina economica fondata interamente su sé stessa e in funzione solo di sé stessa (elaborata nel '700 da Adam Smith) che teorizza la piena libertà di commercio, o "*libero mercato*", con l'abolizione dei dazi e la riduzione dello Stato a banale struttura amministrativa (pura burocrazia o, come si dice in America: "*amministrazione*") in grado solo di fornire servizi, cioè tutte le infrastrutture che possono facilitare la piena libertà commerciale ("*per questo si pagano le tasse*"), con la Democrazia (la *quantità*) come sistema "*politico*" inevitabile. Quindi ecco il "*Capitalismo*" vero e proprio; "*variante*" ancora diversa perché prevede certamente l'individuo "*liberale*", ma già provvisto di tutte quelle "*pulsioni animiche*" la cui somma è in grado di dare forma al "*tipo*" propriamente capitalista, cioè di colui che scambia il "*valore*" con il "*prezzo*", schiavo di un "*meccanismo anonimo e impersonale di dominio della merce e dei rapporti mercificati ed economici sulla volontà umana*" (C. Preve); per cui il Capitalismo è anche la vera "*anima*" di questo misto verso il quale, dopo la stringata analisi, possiamo avvicinarci con maggiore cognizione di causa.

Il primo dato psicologico comune a tutti quei teorici era l'ottimismo ("*ottimismo senza scrupoli*" secondo Malaparte). E' lui, infatti, il sostrato psichico fondamentale del sistema, senza il quale tutto collasserebbe (forse per questo Berlusconi e gli americani ridono sempre….). Ma quei dottrinari illuministi, affrancando l'"*individuo*", il "*cittadino*", la "*persona umana*" ecc., dalla tutela statale, *credevano* di aver risolto nientemeno che il problema di fondo della vita: il problema della "*libertà*", dove la "*democrazia*" (un altro problema ancora) sarebbe stata la rappresentazione evidente di questo "*successo*". Ma se la libertà *dallo* Stato affranca l'individuo *dallo* Stato, la "libertà

di commercio" *lo vincola alla logica del commercio*, ovvero al mondo dell'economia (con le *sue* "*leggi inviolabili*"), e lo riduce ad "*homo economicus*". L'"*individuo*", il "*cittadino*", la "*persona umana*" ecc. nel mondo dei fatti e dell'azione storica, *non può mai essere "soggetto", ma sempre "strumento*". Egli *o serve* allo Stato *o serve* all'economia. L'idea di libertà come progressiva *liberazione* (legibus solutus), quindi come momento *conclusivo* di un processo di *purificazione interiore*, è del tutto sconosciuta alle masse. "*Ubi spiritus ibi libertas*", per questo solo l'asceta il saggio e il santo sono "*uomini liberi*". *La "libertà" non è facile*.
Fin che si resta all'interno di *questo* mondo in divenire e se ne accetta interamente il corso, ciò che di più *alto* ci è stato concesso è di poter comunque servire *senza per questo essere servi*. Il re di Prussia Federico il Grande diceva di sé "*io sono il primo servitore dello Stato*".
Il sevizio allo Stato presuppone sempre una dignità, *il servizio all'economia no*! La *dignità* è la vera discriminante tra l'uomo che "serve" e il servo. Per esempio, oggi, nonostante ciò che siamo, rendiamo l'onore che meritano a uomini come Falcone e Borsellino caduti appunto per *servire* lo Stato, ma non rendiamo alcun onore a tipi come l'"Avvocato", che prendeva continuamente danaro dallo "Stato", di cui evidentemente non si sentiva al servizio, per "depositarlo" poi nel suo conto corrente in Svizzera. Del resto quei due Magistrati, il cui vero nemico non era tanto la Mafia, che era, diciamo, il nemico "*a viso aperto*", ma proprio quel C.S.M. anti-Stato dominato dai magistrati comunisti di "*Magistratura democratica*", e che fu anche il vero mandante delle due stragi(2), caddero perché, *in quanto fascisti più o meno dichiarati* (e Borsellino fascista lo era *dichiaratamente*), vivevano quel *senso* dello Stato *che è sempre inesistente in ogni democratico*, sia esso politico, magistrato poliziotto soldato o cittadino. In costui tutto l'interesse è rivolto piuttosto *alle casse dello Stato* ……..che non è proprio la stessa cosa!

Ma cos'è il "*Senso dello Stato*"? E' quel "fuoco" centrale interno ad ogni cittadino la cui forza è in grado di vincolarlo indissolubilmente al bene della comunità cui appartiene, e dentro la quale egli si *dissolverà* come individuo, per *risolversi* in pura e semplice *modalità*. E' evidente che in un simile contesto *il Dovere* sarà l'unico vero fondamento del "Diritto", e i vari "diritti" odierni verranno letteralmente spazzati via dall'ordinamento giuridico dello Stato. Ma questo punto centrale lo vedremo poi quando affronteremo il Fascismo.

Oggi, *grazie all'esperienza*, sappiamo che uno dei compiti centrali della democrazia consiste nel trasformare i popoli in masse di delinquenti comuni in modo che nessuno possa sentirsi diverso dai delinquenti che la governano. Interessante al riguardo è ciò che dice Senofonte nelle sue "*Anabasi*" allo spartano Chirisofo sulla proverbiale destrezza dei bambini lacedemoni "*a rubare tutto ciò che è ammesso dalla legge*", ma Chirisofo risponde che anche a lui "*è giunta voce che gli ateniesi sono impareggiabili nel rubare il pubblico denaro…e da voi quanto più uno è ladro, tanto più è autorevole, se è vero che ai più ladri sono assegnate le più alte cariche dello Stato*". Come si vede è questa la democrazia *in ogni tempo*!
In epoca moderna solo il Fascismo ha avuto la piena contezza *dell'idea di Stato come espressione dell'auto-coscienza comunitaria*. Ma in democrazia (*sistema che può esistere solo nella negazione continua dell'idea di Stato*) dello Stato non resta più che lo scheletro di una burocrazia asfissiante finalizzata alla semplice raccolta delle tasse, mentre le cosiddette "*democrazie popolari*" comuniste seppero spingersi addirittura oltre, e risolversi totalmente in quella meccanica e intollerabile *tirannide* burocratica centrale che ben conosciamo.

Ma "*autocoscienza*" significa essere (e *dover* essere) in ogni momento esattamente *ciò che si è*, per questo al centro del Fascismo *sta la razza* (o il misto razziale, *ma come problema*). Essa è quell'essere *qualitativo* che va continuamente evocato *come tale* e intorno al quale *deve* svolgersi sempre più consapevolmente l'intera esistenza comunitaria
E anche questo lo vedremo poi nell'ultimo capitolo.

Ma il problema centrale del Liberal-capitalismo, come espressione ultima del Cristianesimo *laico*, è il problema stesso dell'"individuo", visto che anche qui è sempre lui il punto centrale di riferimento. Il "*libero mercato*" viene dopo e di conseguenza a questa "*entità individuale*" la quale, come ogni dogma "*religioso*", è sempre creduta e mai discussa. Ma qui siamo di fronte ad un problema di prim'ordine perché si tratta di vedere *finalmente* come viene concepito l'essere umano integralmente considerato secondo la sua natura, *o almeno secondo quella che oggi si crede essere tale*. Detto questo, se non si affronta il problema *dell'"individuo*", è del tutto impossibile conoscere la ragione del perché vi è la modernità e perché questa modernità *è diventata ciò che è*.

Essendo il mondo sempre e solo "*una mia rappresentazione*", è evidente che io me lo rappresenterò molto diversamente se è la mia *totalità* a rappresentarselo, o se è solo una *parte* di essa…. E poi *quale parte*. Abbiamo già visto il marxismo come interpretazione "*stomachevole*" dello stomaco. La concezione borghese (laica) dell'uomo, in ultima analisi è molto semplice: al centro vi sarebbe la "*ragione*" al cui servizio stanno i vari sensi, cioè il corpo intero visto come un meccanismo la cui funzione, tramite la sensazione, consiste nel determinare il contatto con il mondo esterno. La ragione poi elabora i dati che arrivano dai sensi secondo una sintesi "*ragionevole*" (razionalismo), mentre la continuità dei dati, insieme alla continuità dei risultati, determinerebbe infine la nostra conoscenza (empirismo). Da qui la coscienza individuale e la volontà equivalente. Ma non è sempre stato così. La semplicità delle soluzioni ben raramente corrisponde alla realtà. Dopo il mondo antico, fino a Plotino, a tutto il '700, compreso Kant, *si è confuso l'intelletto con la ragione*, e viceversa; c'è voluto il genio di Schopenhauer per separarli *ancora* come due facoltà *distinte* il cui ordine gerarchico vede l'intelletto al *vertice* e la ragione *strumento subordinato*. Ma questa concezione *veramente rivoluzionaria* è rimasta solo sui libri di filosofia, per pochi lettori, e non ha determinato *ancora* nessun cambiamento reale. Nell'antichità classica vi era il "Logos" come qualcosa che può essere avvicinato alla nostra "ragione", ma al di sopra vi era pur sempre il "Nous", che corrispondeva all'intelletto. Il "Logos" era inteso come *la regola* secondo cui le cose si realizzano: la Legge comune a tutte le cose e che tutte le governa. Questo comprende naturalmente *anche* la ragione, ma non si esaurisce *nella* ragione. Si tratta di un ordine universale "*dato*" dove la ragione certamente opera, ma in quanto "dato", *esso la trascende*. Per esempio: lo stesso termine "*Rito*" (sanscrito "Rtha", latino "Ritus") significa Ordine, legge, quindi anche lui rientra pienamente nell'orizzonte del "Logos" ma non in quello della semplice "ragione". Nel mondo Indoeuropeo orientale, precisamente in India, ancora oggi l'essere umano è visto come un complesso di cinque "*strati*" che vanno dal corpo visibile (grossolano) all'intellettualità pura. Qui la "ragione" (Manas-citta, o mentale) si trova nello strato *centrale* (il terzo), non come "soggetto", *ma come punto terminale delle sensazioni* (i sensi), il cui risultato sarebbe l'attrazione totale dell'"io" verso quella direzione spaziale *esterna* e dispersiva (*estensione*), se non intervenissero con forza i due strati *superiori* ad impedirlo, e ad elaborare le interpretazioni secondo *la loro* prospettiva, che è quella della *interiore profondità*. Ma in questo "*strato centrale*" (Manas: mentale) avviene anche il fatto fondamentale rappresentato dalla stessa "*formazione dell'io*", cioè di quell'individuo *particolare e*

transitorio che ognuno di noi è in quanto "io". Ma al di sopra restano sempre presenti gli strati superiori della pura intellettualità *indipendenti da ogni "io"*. E allora è facile capire la differenza abissale tra un "*io soggetto*", che vede il mondo secondo la *sua* particolare prospettiva, e un "*io strumento*" che lo vede secondo *la prospettiva universale alla quale egli porta semplicemente un tono personale.* E' la differenza fra l'individuo come *un* "*tutto*", e l'individuo come *una particolare* "*modalità*" *di un tutto*.
E' su questo secondo momento che si fonda il Fascismo in opposizione ad ogni individualismo demo-liberale.
Nella lingua tedesca "*ragione*" ("*vernhunft*") ha la stessa radice di "*vernhemen*": "*sensazione*", che rinvia allo stesso ordine di idee. Insomma la "*ragione*", *prima della modernità*, era vista come lo strumento dell'estensione *e non della profondità*. Perciò Schopenhauer diceva che "*anche i cretini hanno la ragione*"!

Posti così, in breve, gli estremi limiti dell'individuo, si può capire anche l'estrema limitatezza odierna della sua "*visione del mondo*". Ed è in questa prospettiva limitata, e diciamolo pure: "*ottusa*", che vanno letti il suo "*razionalismo*", la sua "*democrazia*", il suo "*libero mercato*", i suoi "*diritti umani*", la sua '"*uguaglianza di tutti*", i suoi "*diritti civili*", e ciò che resta per comporre in unità tutto il ributtante caravanserraglio odierno.
Sempre la negazione dell'"universale" dispone l'uomo all'esasperazione del particolare, da qui l'individualismo. Ma l'individuo, così inteso, non è ancora il "*Liberal-capitalista*", ma solo il primo indispensabile *strumento*, essendo quel recipiente *interiormente vuoto* in grado di ricevere unicamente stimoli *esterni* i quali, liberi da ogni "filtro", ora possono riempirlo "*liberamente*" della loro natura puramente *quantitativa*. Di fronte a questo irrefrenabile "*flusso di desideri sensazioni e abitudini*", la pura quantità si erge ad elemento psichico totalizzante, e la sua diuturna ricerca *esterna*, fuori cioè da ogni centro interno *ormai inesistente*, si trasforma subito nel fondo dinamico per *ogni* azione e per *ogni* progetto.

Chi ha letto il paragrafo precedente sul Comunismo ricorderà il riferimento a papa Gelasio, colui che nel VI secolo aveva stabilito la "separazione" dello Stato (*l'intera società civile*) dalla Chiesa, vista come l'unico luogo della sacralità, lasciando al resto la *bassa* condizione di "*laikòs*" (Laico). Ora, il greco "*laòs*" (radice di Laikòs), viene tradotto con "*popolo*", ma questo non è *il* "popolo" precedente, classico, definito da una precisa identità politica (il cui nome greco era "*demos*"), ma un magma informe e indeterminato estensibile, ieri come oggi, a tutto il genere umano (*l'umanaio*). Né può essere diversamente quando si viene privati della dimensione superiore "formatrice", quindi, *sempre delimitante e differenziatrice*. Per questo, nell'odierno "*Laòs*" generalizzato, la "forma" politica dominante non la si può più definire "*Democrazia*", ma "*Oclocrazia*", da cui l'inevitabile "*Kakistoscrazia*", ovvero il passaggio "elettorale" dalla massa sempre più corrotta e ignobile, al *governo "politicante" dei più spregevoli* come gli unici suoi degni rappresentanti.
È l'"*atassia politica*" che si rinnova di elezione in elezione.

La Chiesa in tutta la sua storia non ha mai usato il termine latino "*populus*" (equivalente di "*demos*"), che rinviava, secondo l'uso antico, a comunità particolari definite da un nome, ma sempre il generico "*plebis*" (equivalente latino del greco "*laòs*"), presente sia nel termine "*Pievi*", con cui si indicano ancora oggi le diverse chiese "medioevali" disperse nelle nostre campagne, sia nell'odierno "*umanaio*" dei "diritti". Tale per lei era il "laico". Questo tipo umano, al cui centro può stare solo la "*ragione*" (strumento *per questo* mondo), opposto al tipo clericale al cui centro sta *l'"intelletto*" (strumento per quel Regno dei Cieli "*che non è di questo mondo*"), si presenta subito come il risultato

storico di quella antica "*amputazione*" che privò entrambi i contendenti di *uno dei due strumenti comunque indispensabili alla nostra intera facoltà conoscitiva:* la "*ragione*" per il prete e l'"*intelletto*" per il laico, *e che prevede sempre la loro continua presenza e unione secondo un preciso ordine gerarchico*, e non la separazione *per due tipi umani opposti*. Da allora la storia del ciclo cristiano non è che il continuo risultato di questa *distruttiva* opposizione. Scriveva Georges Bernanos: "*Non si capisce assolutamente niente della civiltà moderna se non si ammette fin dal principio che è una cospirazione universale contro ogni specie di vita interiore".* Se questo è vero, *e lo è*, non si tratta comunque di una "*cospirazione universale*" (tipica monomania cattolica) *ma della inevitabile necessità storica una volta posta la componente "laica"*. Ma la grande fortuna dell'Europa (*in opposizione totale all'ebraismo*) fu la presenza dell'Aristocrazia. *Casta Indoeuropea per eccellenza: centrale e mediatric. Momento di equilibrio misurato di "intelletto-ragione", grande nemica di ogni "a-metria*", quindi di ogni "*a-tassia*", *fu per merito suo* che per diversi secoli il *sovra*-mondo clericale non diventò il riferimento *totalizzante*, pur restando sullo "sfondo" sempre "visibile e presente"; e *questo* mondo laico-borghese non si trasformò nell'ibrido odierno di una semplice e volgarissima espressione "*materiale*". Abbracciando da rappresentazione centrale *entrambi* i livelli, *ma senza essere nessuno dei due*, portò la vita intera nell'equilibrio armonico della sua misura "*etico-estetica*", determinando appunto *un "Mondo*". Solo lei, come il "Logos" di Eraclito, che fu fervente aristocratico, consentì "*la coesistenza dei contrari"* e "*l'armonia degli opposti*", e con ciò la loro *contemporanea* presenza. Come dice Orazio (e Aristotele) "*In media stat virtus*". E' l'etica, infatti, come fondamento *solo* dell'Aristocrazia, la dimensione più elevata *nel mondo dell'azione*, che ha nell'Onore il proprio centro, così come afferma magnificamente un personaggio di Shakespeare: "*Temuto sovrano, getto me stesso ai tuoi piedi. Tu puoi disporre della mia vita, ma non del mio Onore*". Ne consegue che *"il tesoro più puro che ci dà la vita è una reputazione senza macchia: perduta quella gli uomini non sono che argilla dorata o creta dipinta*" ("Riccardo II) (3).

Con l'Anima posta al centro del mondo, si impone ad ognuno la grande "*psicomachia*". Per questo l'etica è fondamentale. E allora, visto secondo *questa* prospettiva, il "*profitto*", come essenza "ragionevole" dell'assolutismo borghese e negazione dell'"irragionevole" etica *del giusto guadagno*, nella sua *smisuratezza* è sempre privo di onorabilità. È la dimensione più volgare e rozza nel mondo dell'azione, e come tale del tutto insignificante e inutile sia per gli stati supremi della Conoscenza e della santità i quali, come presenza *evidente* dell'Universale sono quelli della immutabilità *priva di azione*; sia per quelli dell'onore e della bellezza.
I primi la ignorano, i secondi la combattono: fuori e "dentro"!

Così l'"*immutabilità teologica*" e l'"*agire spregevole*" sono le due condizioni "assurde" dentro le quali vivono le due caste estreme. E qui vi è la ragione per la quale solo l'Aristocrazia, "*anima del mondo"* e casta centrale e mediatrice, ha sempre posseduto i "Valori" autentici della vita: *onore*, *fedeltà, disciplina, onestà, dedizione* ("luoghi" dove l*'"individuo"* si trasfigura in "*individualità formata*"), insieme alla stessa gioia di *viverla* questa vita, come disse una volta Talleyrand!
Ma tutto ciò non deve ingannarci riguardo alla "profondità". È proprio dell'Aristocrazia, oltre che del sacerdote, sentire l'abisso del "*dolore*" come radice *ultima* della vita; ma essendo lei rivolta a *questo* mondo*, lo trasfigura in senso estetico.* Per questo la *gioia* aristocratica di vivere nel continuo e titanico superamento di *quel* "dolore" si svolge tutta all'ombra della *bellezza formale* e di una conseguente *felicità*, totalmente sconosciuta al clero.

Questa dimensione caratterizzò anche il Fascismo *in quanto temporalmente ultima rappresentazione aristocratica.* Lo storico ebreo-americano di origine ungherese John Lukacs, lo vide chiaramente quando scrisse che *"Le conquiste di Hitler, sul piano nazionale più che su quello estero, durante i sei anni [di pace] in cui fu a capo della Germania, furono straordinarie… Egli portò ai tedeschi prosperità e fiducia, quel tipo di prosperità che è il risultato della fiducia",* così gli anni '30, dopo il 1933*, "furono anni di gioia; qualcosa che rimase nei ricordi di una intera generazione"*.
John Lukacs, *The Hitler of History* (New York: Alfred A. Knopf, 1997), pp. 97-98.

Ma oggi a dominare è il "*laico razionalista*", e il risultato di questo dominio è stato espresso molto bene in una lettera riguardante i Rothschild che Friederich Gentz scrisse ad Adam Muller: "*sono grossolani e ignoranti, con una discreta vernice; empirici nel loro mestiere, lontani dal supporre, sia pur vagamente, un nesso generale tra le cose; però sono dotati di un istinto stupefacente che li spinge continuamente a scegliere in maniera giusta fra due alternative buone. La loro enorme ricchezza è tutta quanta il risultato di questo istinto*".
È il tipo tecnocratico che per nostra *sventura* conosciamo ormai perfettamente, ma che già Novalis aveva definito "*gesuita laico*": sintesi di un "fanatismo" tutto al servizio dell'aridità!
Il criminale è colui dove il denaro ha completamente vinto la sua battaglia *contro* l'Anima; *per questo il liberalcapitalismo è un sistema interamente criminale, e come tale va distrutto!* Questo, comunque, è il quadro generale dove possiamo riconoscere le coordinate di quell'individuo borghese capitalista "*sudaticcio dalle mani grassocce*" già descritto da Nietzsche (e da Moliére). È lo stesso tipo che dopo un sorrisino ebete, apre la bocca da cui sibila immediatamente un "flato" sul tipo: "*con la cultura non si mangia*"!
Ma dopo averlo inquadrato, proviamo anche ad immaginarlo mentre vaga qua e là per il mondo, liberato, grazie alla sua "rivoluzione", da quel "*guinzaglio salvavita*" con cui ancora due secoli fa l'Aristocrazia lo teneva in catene. L'immagine che viene alla mente è quella del *predatore*, non del *costruttore*. Un tipo disanimato, infatti, non vede Anima da nessuna parte, e il mondo intero, con tutto ciò che lo abita, non è più che un oggetto, altrettanto disanimato, da devastare e spremere in funzione del profitto!

*

Il CRISTIANESIMO

Ogni religione appartiene all'ordine dello spirito, e come tale è sempre l'espressione di un'Anima, quindi, *non contiene mai menzogne*. Essa rappresenta *l'ultima* profondità dell'Anima *particolare* ad un altrettanto *particolare* tipo umano del quale è appunto l'espressione ultima. *Per questo vi sono tante religioni quante sono le Anime e i tipi*.
Scrive Mommsen, "*Il grande compito dell'uomo di vivere in armonia con se stesso, con i suoi simili e con l'universo dà luogo a tante soluzioni quante sono le province nel regno del Padre nostro",* per cui: *"è su questo campo, e non su quello materiale, dove i caratteri dei singoli e dei popoli si differenziano*" (Storia di Roma I-8).

Nella Roma arcaica e Indoeuropea, ogni spazio era sacro come espressione di una particolare *presenza* divina, si trattasse di un fiume, un albero, una taverna, una via, un confine; così come ogni attività e ogni atto avevano il loro spirito: "*l'arare, il solcare, il seminare, il coprire……fino al portare i covoni nel granaio, ammucchiarli, e ventilare il grano*". Allo stesso modo il sacro investiva "*il matrimonio, la nascita e ogni altro fisico avvenimento*". Qui nessuna soluzione di continuità vi era tra i molteplici aspetti *del mondo* e i molteplici aspetti *del sacro*. Quel "*mondo intermedio delle Idee*" che Platone scoprirà *come filosofia*, i romani lo stavano già *vivendo* intensamente da secoli come "*re-ligio*".
Secondo Senofane "*Gli Etiopi dicono che i loro Dei sono neri e camusi, e i Traci che hanno occhi azzurri e capelli rossi*". Solo in questo senso ha valore l'affermazione di un Feuerbach per la quale "*non è la religione a fare l'uomo, ma l'uomo la religione*". Ma qui vi è da aggiungere che non è comprensibile "*fare qualcosa*" senza avere *già in sé* l'essenza del qualcosa che si fa. Tutto ciò che viene alla coscienza, *è già della Coscienza*. Questo comporta che quando un nuovo stato di coscienza si presenta alla coscienza di veglia, esso proviene invariabilmente dalla Coscienza in sé come Assoluta Autocoscienza e sola realtà per cui *è sempre vero*, con la sola differenza che a quel punto esso intende *realizzarsi* nel tempo e nello spazio. Questo comporta il suo venir pensato fino in fondo nello sviluppo temporale della sua logica interna, diretta in ogni istante dal Principio di non contraddizione.
Nulla sfugge alla Coscienza, e il suo grado di presunta falsità è sempre e solo in rapporto ad altri stati di coscienza, ma mai all'Assoluta Autocoscienza, luogo dove il falso non esiste.

Va detto che in ogni religione Dio è in noi come *altro* perché noi *non siamo (più) Lui*, ed è la Sua presenza come *altro* che determina il particolare stato di coscienza che chiamiamo *re-ligione*; cosa assolutamente inutile se l'uomo possedesse *ancora* la piena coscienza originaria *(arcaica)* di essere proprio lui (o *anche* lui) quel Dio che ha finito "religiosamente" per *adorare* (Maister Eckhart)! Ne consegue che se una religione, "*come cosa al tutto necessaria a volere mantenere una civiltà*" (Machiavelli), ma soprattutto *a formarla*, non è mai falsa, quindi *è sempre vera*, questo non significa che essa sia *la* "Verità". La verità è *assolutamente* universale, mentre le *singole* religioni sono *tutte "vere*", ovvero *tutte "universali*", solo secondo la *particolare* prospettiva propria ad *ogni* Anima altrettanto particolare. Come ai vertici dell'Arte, dove molte sono le vie "universali" (Raffaello, Leonardo, Tiziano, Bach, Mozart, Wagner ecc.), ma ognuna in sé è sempre *diversa.*
"*Non c'è una sola strada per raggiungere un mistero così grande*" (Simmaco).
Lo "spazio" limitato di un'Anima, *in quanto entità intermedia*, ne determina già a priori il *limite* invalicabile. Qui il "*super partes*" è solo una pia (e tragica) illusione. Perciò una religione che abbia la pretesa di rappresentare *l'assoluta verità*, non ha compreso né se stessa *né i propri limiti*, e come tale è la diretta responsabile di tutti i disastri di questa

ignoranza. E qualora, tracimando oltre i limiti “*naturali*”, dovesse riuscire nei suoi sogni (o incubi) di conquista, ciò avverrebbe con un’opera di radicale *distruzione*; ma non nel senso dell’”*uccisione di molti uomini*”, che questo non è il vero problema, il numero si riforma, *ma per l’“uccisione” di altre Anime*. E’ questa la vera distruzione. Con la loro scomparsa il mondo non scopre affatto *la* “Verità”, *ma diventa semplicemente più povero*.

La Verità in sé, in quanto assolutamente universale, sta ben *oltre* le singole Anime particolari, e può essere conosciuta (*e realizzata*) da un singolo altrettanto particolare ma con predisposizioni del tutto eccezionali. Ma questo non avviene nella “semplice” religione, la quale, ripeto, è una risposta *parziale* legata a una determinata razza (da qui le molte civiltà), *ma nella pura contemplazione Metafisica*, *espressione di pura intellettualità oltre ogni particolare.* Condizione che non appartiene a nessun clero, né tantomeno al laico. Essendo nella dimensione “universale” tradizionalmente detta “*sovra lunare*”, essa, una volta date certe *rarissime* condizioni, è accessibile ai pochi eccezionali *di qualunque razza* (*a-tivarna*). Trattandosi di “Conoscenza” *in sé,* siamo nell’adagio antico secondo cui “*Conoscere è essere*”; ben oltre, quindi, il semplice “*credere*”. Per questo la Metafisica va oltre la dimensione intermedia, e in quanto interiorità assoluta *non crea nulla*; infatti, se qui “*conoscere è Essere*”, la conoscenza dell’Assoluto *porta ad Essere l’Assoluto* il quale, essendo *assolutamente sé stesso*, non può subire l’attrazione di un*, ora inesistente,* altro da sé; né tantomeno “*fuori di sé*”, sia esso un Dio o un “mondo”. Per questo, tranne il “*ricordo nel Mito*”, nulla resta del “*Satya Yuga*”, o “*età dell’oro*”.
“*Dio non è che un fantasma quando non venga generato in noi stessi, non con parole, concetti fantasie o bei sentimenti, ma con un movimento assolutamente concreto*”, ma tutto questo “ *lo si consegue trasformando un modo di essere in un altro modo di essere, mutando la propria coscienza. Trasformarsi - questa è la premessa della conoscenza superiore, la quale non sa di problemi, ma solo di compiti e di realizzazioni."* (J. Evola)
Secondo un maestro “Sufi” le religioni sono come i tanti rami di un solo tronco, e a chi cercava la verità raccomandava: “*taglia i rami e attieniti al tronco*”!
Ma in quanto eminentemente “Anima”, la *re-ligio* è la dimensione “*rituale*” a mezzo tra *l’unica* verità Metafisica e *l’ignoranza* radicale dell’ateismo. Essa è ciò che Pascal definiva “*l’esprit de finesse*”, ovvero “*la fine capacità intellettuale di intuire dietro un caso un ordine, dietro una realtà domestica una simbologia: di cogliere le più sottili analogie dietro realtà distanti, e di presentire una intelligenza e un progetto nel cosmo*” (Blondet), ma è anche ciò che dà a quella “*intuizione*” una risposta sempre *particolare*. E’ bene insistere su questo punto perché in caso contrario si perde di vista *il limite* della religione in rapporto alla Metafisica, insieme allo stesso limite della razza, *in quanto lei stessa momento intermedio*.
Il valore di una religione, comunque incommensurabile rispetto all’ateismo, sta nel fatto, *evidente*, che proprio per quell’”*esprit de finesse*” nessuna civiltà, quindi nessuna vera creazione umana, *è mai nata atea*, ma sempre come espressione particolare di un altrettanto particolare interpretazione del mistero divino. E anche qui ha pienamente ragione Platone, contro Anassagora, quando afferma che è il Dio, e non l’uomo, la misura di tutte le cose.
“*La religione non è un bene che si aggiunge agli altri possessi di un popolo, che potrebbe mancare o esser foggiato altrimenti. In esso si esprime ciò che l’uomo giudica degno della massima venerazione*” (Walter Otto). Ne consegue, primo: solo da qui può trarre origine *ogni* autentica cultura come atto *particolare* ad un gruppo umano, *altrettanto particolare,* nella sua ricerca di quell’eterno “*che si rivelò sotto tutt’altra forma al greco antico che non all’Ebreo, al Persiano o all’Indiano*” (Walter Otto). Secondo: con la sua scomparsa scompare anche tutto ciò che era stato giudicato “*della*

massima considerazione", con la conseguente riduzione di tutto alla mediocrità, all'inizio, e alla meschinità e all'ignominia alla fine.
Ma se qui la religione è tutto, è dalla *sua* religione che una comunità riceve *tutte* le "idee" che poi sarà suo compito *realizzare* nel corso del tempo. Essa è il primo atto di una assoluta coscienza di sé. Da qui il fatto che rappresenta anche la dimensione più alta, Causale, raggiungibile da una umana comunità, dove il resto del suo percorso viene poi ritmato unicamente dalla serie indefinita degli effetti. E' con loro che inizia quel secondo momento dove ogni volontà *scompare* e tutto si svolge all'interno una superiore determinazione. Così la civiltà coincide esattamente con quel percorso temporale che scorre secondo necessità da una *pienezza* religiosa iniziale, alla quale un particolare tipo umano dà corpo, *al nulla* conclusivo dell'ateismo e del materialismo, *con cui essa termina sempre*!

Dice Machiavelli: "*Intra tutti gli uomini laudati, sono i laudatissimi quelli che sono stati capi e ordinatori delle religioni. Appresso dipoi quelli che hanno fondato o repubbliche o regni. Dopo a costoro sono celebri quelli che, preposti agli eserciti, hanno ampliato o il regno loro o quello della patria. A questi si aggiungono gli uomini litterati, e, perché questi sono di più ragioni, sono celebrati ciascuno d'essi secondo il grado suo. A qualunque altro uomo, il numero de' quali è infinito, si attribuisce qualche parte di laude, la quale gli arreca l'arte e o esercizio suo*" ("*Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* I-X").

Dunque: prima lo spirito e il tipo umano equivalente, senza il quale non vi può essere nulla; poi la politica, terzo l'arte militare, quarto l'intellettualità, quindi, ultima, la dimensione manuale dei moltissimi. *E' questo il corretto ordine gerarchico che mai deve essere dimenticato*! Da qui un altro aspetto importantissimo.
Nel momento in cui una religione si forma, tutti quelli che vi partecipano, sia all'inizio che successivamente, *sono in quel preciso stato di coscienza* il quale, come "*coscienza religiosa collettiva*" ed espressione ultima di essa, *da quell'istante esiste veramente come realtà superiore in tutte le sue componenti (Dio-Dei, Angeli, Demoni ecc*.). Per questo la dimensione demoniaca è diventata una realtà effettiva *sempre più evidente*.
Nel Cristianesimo il Clero è vincolato a Dio *che sta in cielo*, mentre la terra è il regno di Satana, ma quando il tipo umano "laico", radicalmente desacralizzato che chiedeva sempre all'altro la propria salvezza, *legato totalmente a questa terra* diventa lui stesso il tipo dominante, allora, "per la proprietà transitiva", Dio scompare ("muore"), ed è Satana in prima persona che ora domina: *mai si esce dalla religione e dalla sua logica*!
Del resto è sufficiente guardarsi intorno e trarre, da ciò che si osserva, le deduzioni più elementari per avere una risposta facile.

Anima dell'Anima, la religione è una rappresentazione *particolare* di quella Coscienza, o *Suprema Autocoscienza* (cui nulla sfugge), che in sé sola è Universale, quindi, *quelli che sono in lei, sono inclusi totalmente in quello stato particolare e a lui soggetti interamente*. Fatto che li distinguerà poi nei vari piani o stati di coscienza successivi, per cui, ad esempio nel Cristianesimo, da quel momento *per il cristiano* esisteranno veramente l'Inferno il Purgatorio e il Paradiso, con tutto ciò che ne seguirà una volta passato *nell'al di là.* Ripetiamolo: quando arriva alla coscienza *desta* un nuovo stato di coscienza, questo non proviene dal nulla, o dal "caso", *ma sempre e solo dal Soggetto Coscienza in sé,* all'interno del quale egli era già *eternamente* presente, anche se non agente. Poi, ad un dato *istante*, eccolo diventare *stato di coscienza storico*, e come tale soggetto a *tutte* le leggi del tempo dello spazio e del movimento. Ma quando questo stato, ora legato, come tutto, ai limiti della temporalità, si spegnerà definitivamente, *si spegnerà ovunque come realtà*, ri-assorbito (*pralaya*) *ancora* in quella Coscienza

Universale alla quale egli appartiene "*ab aeterno*", per essere subito sostituito, *qui*, da un altro "*Stato religioso*" secondo la più rigorosa necessità data dalla stessa "*Coscienza Universale*". Questa, *come sola realtà*, ha in sé *tutti* gli stati particolari (*senza essere nessuno di essi, né la loro somma*) passati presenti e futuri, oltre a quelli che non "*saranno*" mai (Guénon). Per cui, se qui, *nel tempo,* tutto è vero, *là* solo Lei (e la Metafisica che tratta solo di Lei) *è l'unica verità vera*. Come diceva quel maestro Sufi!

Certo è stato facile per gli atei *terminali* del mondo antico, gli Epicuro, i Lucrezio, i Luciano, ridicolizzare il "grande Zeus" per quella strana passione di correr dietro a belle donne o a bei giovanotti mutando continuamente aspetto nel tentativo buffo di nascondersi ad una moglie gelosa. Ma costoro, come tutti gli atei e le loro *terminali* facezie, dimenticavano che i maestri antichi, nei loro "Miti" ("*racconti sacri*"), intendevano rilevare come, all'interno di ciò che vediamo e cogliamo sensibilmente, vi è, invisibile all'occhio che guarda, un nucleo divino immutabile che lo rende immortale e lo forma (la sua "*virtus*") proprio come ciò che è; per questo ricorrevano all'esempio elementare della sessualità, che tutti comprendevano.
Per i greci e i romani, il "mondo" non era la creazione di un Dio, *ma eterno come il divino in sé*, quindi il vero problema (per loro) era la continua *metamorfosi* degli enti partendo da un punto immutabile, senza il quale evidentemente non potrebbero esserci né forme date né un ordine generale. Per il mondo greco-romano, e Indoeuropeo in genere, un Principio superiore (Purusha, Bene, Sostanza ecc,) anima quello inferiore (Prakrti, Ylè, natura ecc.) che lo accoglie trasformandosi in quel "ricettacolo" che solo da Lui riceve la sua forma e il suo significato. La differenza tra i due ordini sta nel fatto che l'invisibile è eterno come il puro *presente*, mentre il visibile è *perpetuo* come l'indefinito scorrere del tempo.
In Europa la concezione di un Dio che "*crea tutto dal nulla*" (ex nihilo) appartiene solo al Cristianesimo, *quindi non appartiene a noi in quanto Indoeuropei*.
Anche il termine "*Theoria*" va chiarito. All'epoca di Platone non significava, come ora, "*astrazione concettuale*", ma una ben più concreta "*visione intellettuale*".
"*Intuizione*" *non* "*ragione*". Per gli antichi solo l'intelletto *vede*, l'occhio….*guarda*!
Certo, uno scienziato ateo (l'uomo che guarda e "*non pensa*") può anche mantenere in sé la stessa dignità del tipo autenticamente religioso (l'uomo che "vede"), ma in lui questo *atteggiamento* viene vissuto come continuo e cosciente atto *polemico,* teso a dimostrare che anche in lui può vivere intensamente, da ateo, la stessa dimensione della dignità al pari dell'altro. Ci si dimentica però che qui, in quanto *cosciente* contrapposizione, viene meno la *spontaneità*. Ma nonostante tutto, un tipo simile può essere rappresentato da poche persone; al massimo qualche centinaio. *Sotto* di loro resta *il peso* della massa atea, e questa, non più sorretta dalla "*catena religiosa*", come ogni peso lasciato solo non "vola": *cade!*
Del resto la massa non potrà mai essere atea; la sua innata *irrazionalità*, persa la positiva dimensione religiosa, la condanna inevitabilmente alla *superstizione*, come oggi si vede ovunque con oroscopi amuleti e cianfrusaglie varie. La massa, come tale, *è nata per credere*, e quando non crede più in Dio, *finisce per credere a tutto*!

L'ateismo si afferma sempre *alla fine* di un percorso creativo, quando la "*meraviglia*" dell'intellettualità lascia il posto alla "*curiosità*" della ragione: atto di morte per ogni ciclo storico. Ma tutto questo sviluppo *organico* avveniva così *prima* del Cristianesimo: *all'inizio* come momento sommamente religioso, poi, dopo un percorso *creativo* di molti secoli, *finiva* come momento ateo-razionalista *terminale*. Ciò che ora va compreso bene, è il fatto che l'odierno ateismo laico è altrettanto "Cristianesimo" *originario* (e non solo "terminale") quanto la precedente fede del chierico. Ora sappiamo che nulla avviene senza una religione, o indipendentemente da lei. Pensare il contrario è come voler

staccare l'universo degli effetti dalla loro Causa: *una idiozia*! L'unica differenza, e non da poco, sta nel fatto che i *precedenti* ateismi erano il segno più evidente dello *spegnersi* di un'intera civiltà "*quando anche gli Dei muoiono*" (Brhadaranyaka upanisad), quindi ne erano l'ultima apparizione, mentre questo "nostro" ateismo laico *rappresenta una parte importantissima del suo stesso percorso vitale,* il cui inizio lo si può cogliere già tra gli interstizi "*dell'iniziale invenzione*" *clericale del laico* (sesto secolo!), con tutti gli orpelli successivi di un protestantesimo, dove il centro esistenziale non è più "semplicemente" Dio, *ma il denaro come segno tangibile della sua benedizione* (e questo, col danaro come soggetto di culto, *è già ateismo pieno*).
All'interno dell'intero mondo protestante, dove si esalta la "*fede*" ma si disprezzano "*le buone opere*", non è mai esistito un San Francesco, né un'ascetica fondata sulla *rinuncia*. E' il momento del ciclo che impedisce alla coscienza la ricerca *storica* di una "giustizia sociale", fatto che rende sommamente *spregevole* l'intera modernità, ormai tutta *sotto* il segno giudeo-protestante. Ma se nell'ultimo secolo il mondo è stato immerso in quel caos dove ancora si trova (oggi più che mai) è proprio perché *la* religione ve lo ha condotto. Non *le* religioni, ma una sola: *il Cristianesimo*; anche se ciò non avviene più direttamente in "prima persona", come in tempi passati, con crociate, guerre di religione, violenze settarie ecc., ma con le sue "maschere" odierne, ovvero con i *suoi* due sottoprodotti "laici": *il Comunismo e il Liberal-capitalismo*, già considerati. E allora, una volta dato questo, il problema non riguarda più i suoi "*contenuti dottrinari*" che abbiamo già stabilito essere "veri", anche se di una verità *relativa* esattamente come quelli di una *qualunque* altra religione, ma ciò che ha potuto trasformarla nel veicolo più *devastante* della storia umana a noi nota.
Il *primo* dato è che si tratta di una religione di provenienza mediorientale, e precisamente ebraica. Il *secondo*, che si è affermata totalmente *al di fuori* da quel contesto.
Vediamoli in ordine.

Abbiamo detto che una religione è l'espressione più profonda dell'Anima *di un popolo,* essa nasce come risposta a tre domande che sgorgano spontanee dal senso di meraviglia, mista a timore, verso tutte le forze estranee di questo mondo. Sono le domande elementari che riguardano tutti: "*Chi siamo; da dove veniamo; dove andiamo*". Ma le *risposte* che lei sola riesce a dare, colte non dal semplice "ragionare" *ma con l'intuizione dall'abisso della coscienza*, rappresentano anche il termine ultimo della sua profondità, *quindi sono la sua "verità*". Già si è detto che il termine "*Re-ligione*" proviene dal latino "*re-ligio*", da cui "*re-ligare*": *ri- legare*, "*ri-unire*" ciò che *solo apparentemente* si presenta come separato, cioè i due aspetti *dell'unica* realtà: *l'intelligibile e il sensibile*, ovvero: l'invisibile "*a-ppercepito*" e il sensibile "*sentito*"; ma ogni gruppo razziale o etnico si rappresenta questa possibilità in modo sempre diverso, *perché diverso è il suo "appercepire*", quindi diversa è la sua "*visione del mondo*" la quale, nascendo in lui, *resta sempre e solo sua:* il suo "Cosmo".
La *realizzazione* successiva di questo "*Cosmo personale*", in un certo periodo di tempo e all'interno di un determinato spazio, è ciò che chiamiamo *una civiltà*.
Solo la Conoscenza metafisica dell'Assoluto "vede" l'universale *in sé*, quindi, avendo *tutto in sé* (fenomeno e noumeno), resta fissa e immutabile *in pura autocontemplazione*. Priva di "atto", essa non "crea" nessuna civiltà, anzi: *non "crea" assolutamente nulla.*
Dice J. Bohme: *"Se nella vita non vi fosse alcuna opposizione non vi sarebbe né sensazione né volontà, né azione, né intelletto, né scienza. Poiché una cosa che ha un solo volere non ha in sé un volere contrario che la induca ad agire, per cui resta immobile",* e allora è naturale che quello stato "*fisso e immutabile*" si presenta quando viene meno il polo sensibile e quello intelligibile si fa *totale*.

Per capire a fondo questo punto, dobbiamo considerare i *due* comportamenti più *opposti* che conosciamo: quello dell'uomo *d'azione* da un lato, e quello del puro *contemplante* dall'altro. Il primo è tutto orientato alla conquista di un obiettivo *esterno a sé;* l'altro è completamente raccolto *in sé,* nella conquista di un obiettivo *tutto interiore* (la "*verità*"). Così il passo del primo sarà *sempre più veloce*, fino all'aumento frenetico dell'agitazione più forsennata nella misura in cui cresce in lui il timore di non poter raggiungere quello scopo *là fuori*; oppure per impedire che un altro possa arrivare prima. E' il passo "*che l'onestade ad ogn'atto dismaga*" Del tutto contrario il passo del secondo, che subirà un continuo *rallentamento* nella misura in cui il pensiero penetrerà sempre più in profondità, *fino alla più totale fissità nel momento in cui la profondità sarà raggiunta*.
Qui ogni polarità è venuta meno *nell'unità* del Principio, *per cui egli resta immobile*.
Si pensi ai momenti della vita di Socrate pervasi dal "*Dàimon*" riportati da Platone.
Ma questo avviene sempre in ognuno di noi, *anche se moderatamente*, nel momento in cui sorge la *comprensione* di qualcosa: *di qualunque cosa*. In quell'atto di momentanea e interiore "*illuminazione*", ogni moto tende ad attenuarsi: riflesso "sbiadito", ma facilmente osservabile, di quella conoscenza autentica che è pura conoscenza dell'Assoluto *unico e immutabile*. Ma una "civiltà", una "cultura", in quanto fondata sulla razza come *"fondamento originario",* e le razze sono molte tutte orientate alla conquista di uno spazio *esteriore,* non può crescere *sull'essere stesso delle cose*: sulla *verità*, ma sul loro apparire: *sul fenomeno*. Per cui, in una civiltà, l'"*essere delle cose*" viene attribuito "*alle cose*" sempre e solo da quell'Anima-razza *particolare* a cui quell'apparire *appare.*

Il Cristianesimo nasce come movimento religioso eterodosso all'interno della tradizione ebraica, quindi appartiene integralmente all'Anima ebraica che lo ha generato. Ma per motivi storici particolari, che qui non affronteremo, quella comunità non lo accettò. La metafora del rifiuto si trova nell'episodio del popolo di Gerusalemme che condanna a morte Gesù per liberare il "terrorista" Barabba, quando Pilato lo pose di fronte al celebre dilemma.
Storia o non storia, abbiamo le prove non solo che tutto questo non è mai avvenuto, ma che lo stesso personaggio descritto nei Vangeli non è mai esistito (il documento *inattaccabile* è la "*Guerra giudaica*" di Giuseppe Flavio, cronaca quasi quotidiana della Palestina di quei giorni, *dove non viene menzionato né lui né un solo fatto che lo riguardi, a tacere dei vari "miracoli"*). Comunque, da quel momento abbiamo una religione *rifiutata* dal suo popolo, ma dalla cui tradizione (Anima) essa era sorta. Voglio dire che siamo di fronte al fatto singolare di una religione senza un popolo. E allora, se ignoriamo (e non dovremmo) l'ipotesi secondo cui il Cristianesimo sarebbe solo un grandioso progetto ebraico di conquista del mondo con lo strumento della "*trasvalutazione di tutti i valori"* (in quel tempo il "mondo" era Roma, e la vita di un San Paolo è tutta orientata in questa direzione anti-romana), tentativo continuato poi nei millenni successivi con quella "*pervicacia da posseduti*" che li distingue, cosa deve fare in simili casi una religione per sopravvivere? *Deve necessariamente trovare un popolo*. Quindi deve uscire dall'ambiente che l'ha rifiutata e invadere "il campo" di altri popoli e di altre religioni. Ma come può un simile ospite non invitato, *e sempre sgradito*, penetrare vittoriosamente in queste realtà per lui inavvicinabili in condizioni normali? Lo fa mettendo mano, e "*falsando*" radicalmente, il senso di un atto che in genere avviene molto facilmente nell'esistenza di ognuno di noi, anche quotidianamente: la "*conversione*". Il termine greco equivalente "*metanoia*" definiva il semplice passaggio da una condizione *data* a un'altra condizione altrettanto *data*. Era il passaggio dal "buio" dell'ignoranza alla "luce" di una migliore conoscenza, *di qualunque "conoscenza*". Ci si poteva cioè "convertire" a un nuovo pensiero filosofico o artistico; passare da un partito all'altro; da un Dio all'altro, nel senso che all'interno del politeismo un Dio poteva

rappresentare una forza intorno alla quale ci si poteva meglio identificare. Per esempio, nella guerra civile tra Marco Antonio e Cesare Ottaviano, il primo si identificò con Dioniso, e il secondo con Apollo. Ma essendo ogni uomo, come avviene sempre in natura, il frutto evidente di una radice *data*, questo passaggio dal buio dell'ignoranza alla luce della conoscenza era rappresentato dal grado di profondità con cui egli riusciva a vivere *quella* data radice. Egli cioè non poteva, secondo la concezione classica universalmente accettata, "*sradicarsi*" per servire un'altra "radice". *La "conversione" non riguardava mai l'essenza*.
Ma col Cristianesimo, per la prima volta e in grande stile, viene generalizzato ciò che allora era presente solo nella speculazione di alcuni singoli pensatori più o meno bizzarri o degenerati rappresentanti di un'epoca terminale: il "*libero arbitrio*". Da quel momento, grazie al *"libero arbitrio",* si può essere anche *ciò che non si è*, come frutto di una scelta puramente individuale. E' solo come individui, infatti, che nei primi secoli ci si "convertiva" al Cristianesimo. E il misconoscimento totale di questi passaggi ha portato spesso a fatali errori interpretativi, per esempio recentemente Thomas Cahill, in un libro del 1999 dal titolo: *The Gifts of the Jews* (pubblicato in Italia col titolo "*Come gli Ebrei cambiarono il mondo*"), afferma che: "*Gli Ebrei [...] non sono stati solo gli inventori del monoteismo, ma hanno definito una nuova concezione del tempo storico e lineare e l'idea di un destino individuale, regalando al mondo un intero nuovo vocabolario, un intero nuovo Tempio dello Spirito, un paesaggio interiore di idee e sentimenti, che non si erano mai conosciuti prima*". Quindi: *"[...] quella sensibilità che, a distanza di millenni, ha ispirato la nostra fede di speranza nel progresso e la sensazione che il domani può essere migliore*". Ora qui la confusione è evidente. La concezione *teologica* del "Tempo lineare" compreso tra "peccato originale" e "giudizio finale", è stata trasformata *solo da noi,* o meglio, dal nostro tipo "laico", *nella dottrina storica del "Progresso*", dottrina della quale nel mondo ebraico tradizionale, totalmente astorico, *non si trova la benché minima traccia*. A tacere del "*libero arbitrio*" letteralmente "inventato" dalle *nostre* gerarchie ecclesiastiche cristiane *per permettere a tutti i singoli individui la conversione al Cristianesimo inteso come la sola* "*vera religione*", il ché impediva poi al "convertito" l'eventuale ritorno alla condizione precedente.
In definitiva questo "libero arbitrio" contemplava solo il "biglietto d'andata"!
Ma a questo punto, se il singolo individuo *può essere tutto, staccato da tutto*, e addirittura può essere anche *ciò che non è*, diventa chiaramente *solo lui* il centro di tutto.
È questa l'origine *dell'individualismo*.
"*Libero arbitrio*" e "*individualismo*": già qui, *fin dall'inizio*, troviamo i due pilastri che ancora reggono tutto il mondo moderno! Ma questo percorso, una volta dati i fondamentali *teologici* provenienti dall'ebraismo, "grazie" al Cristianesimo diventa una costruzione esclusiva solo del *nostro* orientamento storico. Ma c'è ancora un terzo passo da considerare, ed è quello di gran lunga più importante. L'attenzione dei primi predicatori cristiani (tutti ebrei) per poter "entrare" nelle nuove realtà, non si rivolgeva in genere agli strati superiori, o a quelli intermedi, di quelle stesse realtà, ma agli strati più infimi (donne comprese, che tanto hanno contribuito al suo trionfo), il cui grado di "spossatezza" materiale morale e intellettuale, li rendeva particolarmente ricettivi ad *ogni* cambiamento. E allora, cosa potevano portare in dono i "predicatori" a questi disperati? È semplice: *il dono più grande*.

Il mondo ebraico non conosceva, e tuttora non conosce, l'"Anima"; per lui alla fine dei tempi ci sarà la "*resurrezione dei corpi*", espressione di quel materialismo radicale che ancora oggi lo rende esattamente quello che è. Ma quando il Cristianesimo si rivolse fuori dai confini di Israele, trovò ovunque la concezione greca e romana dell'Anima *come unico ente immortale della natura umana*. Ma solo perla "*natura umana*". Il

Cristianesimo infatti, negando l'idea Indoeuropea della "*Trasmigrazione*" (il platonico "*mito di Er*"), non può estendere l'Anima a tutto il mondo animale vegetale e minerale, da lui visto come un solo "*meccanismo*", quindi come entità totalmente *sfruttabile*. E' qui che troviamo la radice di tutto l'orrore della modernità, ed è qui la ragione ultima per la quale la modernità *è solo orrore*!
Questa posizione interamente ebraica, "ontologicamente *idiota*", è la più miserabile e criminale mai concepita.
Vertice inarrivabile della più ottusa e demoniaca volgarità intellettuale.
Quando Parmenide, nel dialogo omonimo, chiede a un giovane Socrate se ritiene vi possano essere idee "*a proposito di quelle realtà che sembrano ridicole, come capelli sporcizia fango o altro privo di importanza*", Socrate risponde subito "*No! Io credo che quelle cose che vediamo siano così come le vediamo*", cioè non partecipano di nulla. Ma il vecchio Parmenide: "*Certo Socrate, sei ancora giovane, e la filosofia non ti ha ancora preso come ti prenderà il giorno in cui non disprezzerai più nessuna di queste realtà. Ora invece, a causa della tua età, tieni ancora in considerazione le opinioni della gente*".
Tutto ciò che siamo e che abbiamo intorno a noi vive, quindi è partecipe di un'Anima.
Nulla va mai escluso da un qualche, sia pure estremamente relativo, "Stato di Coscienza"!

Ma vi era un punto di "debolezza" in quel mondo romano *fondamentalmente aristocratico*, dove nulla era concesso senza la conquista: *anche l'immortalità dell'anima doveva essere conquistata*, e i mezzi allo scopo erano due: o la *Conoscenza*, come per il Socrate platonico ("Fedone"), o la "*gloria immortalante*" degli eroi della tradizione romana. In caso contrario l'Anima individuale si spegneva fino al limite di una inferiore entità larvale.
Il Cristianesimo, prodotto di un mondo levantino, quindi *molto furbo*, colse quel "varco", e portò agli "umili" la dottrina consolante (ma integralmente demagogica) di una facile immortalità *per tutti*. Ora, grazie a lui, tutti possedevano un'Anima creata addirittura da Dio a "*Sua immagine*" e direttamente dal nulla ("*come se essere creato ed esser libero non fosse una contraddizione*" diceva giustamente de Sanctis). E' da allora, infatti, che in questa religione troviamo la concezione ebraica della "*resurrezione dei corpi*" convivere tranquillamente con la concezione greca *dell'Anima immortale*, senza che in due millenni si sia mai riusciti a risolvere la contraddizione evidente.
Ma si è detto che per gli antichi vi è una radice inviolabile che vincola indissolubilmente ognuno a quella particolare comunità: in Grecia era l'"*Ethos*", a Roma il "*Mos*", in India è "*Swadharma*", tra gli stessi ebrei era ed è "*la legge*" ecc. e, ancora una volta, questo significa che ognuno è sempre il frutto *particolare* di una radice *data*, ne consegue che un cambio radicale della radice *non può appartenere in alcun modo alla forza sempre limitata del "frutto"*. Il risultato fu che la "*conversione*", deliberata dal "*libero arbitrio*", non comportò mai l'eliminazione (impossibile) della radice originaria, ma favorì l'introduzione *volontaria*, quindi *sempre superficiale* in quanto semplice atto umano, *di un'altra radice*. Ma questa *seconda* radice non può a sua volta annientare la prima, perché, in quanto Principio religioso, cioè dimensione ultima, *appartiene alla stessa "natura" dell'altra*; e allora, per cosi dire, *vi si sovrappone*, "ingabbiando" la prima nell'impossibilità di manifestarsi.
È da quel momento che l'essere umano "convertito" inizia a vedere il mondo secondo la prospettiva di un Principio religioso *indotto*, mentre la sempre servizievole forza creativa dell'intera comunità, che lo ha più o meno liberamente accettato, si pone al suo servizio, determinando quell'universo formale che chiamiamo "*civiltà cristiana*".

Non è stato certo il Cristianesimo ha determinare la grande capacità creativa dei popoli europei (anzi!), questa era già evidente nelle creazioni delle civiltà precedenti, soprattutto

in quella greca e romana. Il Cristianesimo, *tradendo se stesso in quanto dottrina semita radicalmente iconoclasta (le distruzioni che oggi l'ISIS ha fatto a Palmira e in Iraq, il Cristianesimo lo ha fatto per secoli in tutto l'Impero di Roma. Da qui le poche "rovine" rimaste)*, ha dovuto accettarla fornendo alla nostra *innata* creatività solo i nuovi riferimenti "dottrinari", ma senza mai stravolgerla nei suoi elementi portanti *totalmente antisemiti,* come ad esempio *il corpo umano nudo*: centro e anima di *tutta* la nostra grande tradizione artistica plurimillenaria. Fuori dall'Europa, in Africa in America o in Asia, non essendo affatto presente questa capacità, o almeno non in quel grado, l'intera sua rappresentazione è stata ed è tuttora di ben altra levatura. Ma nel percorso storico che ha il suo inizio in quel preciso momento, mentre lui, come "*soggetto indotto*", cominciava a sviluppare le proprie potenzialità secondo la *sua* logica interna, *l'altra radice*, sconfitta *ma non cancellata*, lo seguiva comunque nel percorso: "*nascosta*" *sul fondo come un fiume carsico*. E dato che un soggetto storico, come tutto in questo mondo, mentre opera si espone all'alternanza organica di "*salute e malattia*", nei momenti in cui si presentò la "malattia" venne meno anche buona parte della forza con cui aveva potuto ridurre il *primo* Principio a semplice "*fiume carsico*". Ed è lì, *in quei punti*, che si hanno, più o meno chiaramente, i *ri-affioramenti* di ciò che *sembrava* essere stato totalmente vinto e dimenticato ("superato") in lotte e secoli ormai lontani. Se volgiamo lo sguardo alle nostre spalle, e osserviamo gli avvenimenti secondo *questa* prospettiva, possiamo vedere facilmente che molti sono i riaffioramenti più o meno rilevanti *di quella nostra primigenia radice Indoeuropea*, ma per coglierli come tali agli storici serve una certa attenzione che non sempre possiedono, visto che il loro mestiere consiste ormai nel rinviarsi l'un l'altro in continue quanto stucchevoli ripetizioni. Ma per noi, due di questi "riaffioramenti" sono veramente fondamentali, oltre che "spettacolari", quindi del tutto evidenti: *il Rinascimento e il Fascismo*. Questa conclusione ci servirà molto nel prossimo capitolo, dove tratteremo, appunto, del Fascismo.

Tutto questo discorso "introduttivo", è servito per dimostrare che il percorso bimillenario dell'Europa cristiana altro non è che un fatto storico *innaturale e artificioso*. De Gobineau ricordava come, ancora ai suoi tempi (inizio XIX secolo), in certe zone rurali della Francia era rimasto ben vivo il culto di idoli ancestrali in pietra, tanto che il governo dovette far intervenire l'esercito per distruggerli. "*Non c'è prete illuminato che abbia evangelizzato dei villaggi e che non sappia con quanta profonda astuzia il contadino, anche devoto, continua a nascondere, a carezzare, nel profondo del suo spirito, qualche idea tradizionale la cui esistenza si manifesta molto di rado e suo malgrado*" ("*Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane*" 1-IX).

Un processo religioso "*naturale"* avviene sempre secondo *spontaneità*: nel corso del tempo; con la serie delle sue generazioni; in uno spazio dato e senza impedimenti; seguendo sempre la più rigorosa logica interna in rapporto al grado di *purezza* etnica. *Ma non sono queste le condizioni del Cristianesimo in Europa*. Qui un tipo umano Indoeuropeo, quindi totalmente altro da quello semita da cui quella religione scaturisce, diventa il veicolo per la realizzazione storica di un principio spirituale *che non gli appartiene*. E mentre egli opera per realizzarlo, la lotta tutta interiore tra i *due* Principi, toglie alla stessa realizzazione ogni carattere di spontaneità per manifestarsi come risultato continuo di una *lacerazione*. Nessuno è mai stato tanto infelice quanto i grandi europei, la cui grandezza è rinviabile proprio all'aver *vissuto* all'estremo l'insostenibile tensione di *questa* lacerazione dell'Anima. *E ritengo che andrebbe ricercata proprio qui l'origine di quell'antisemitismo che ha sempre visto la più convinta partecipazione di tutti i grandi nomi della nostra cultura*: Dante, Shakespeare, Voltaire, Schopenhauer, Goethe, Wagner, Nietzsche, Dostoevskij, Heidegger ecc. solo per farne alcuni. *Ma così inteso, l'antisemitismo non si presenta più come un banale "odio per il diverso", ma*

come il più profondo moto di liberazione di una spontaneità perduta, *fino ad elevarsi al rango di una non più prorogabile necessità storica*!
Il Cristianesimo è una costrizione straniera che è stata sempre sentita come tale (anche se non sempre in perfetta coscienza), e dalla quale il Principio Indoeuropeo originario (*la nostra radice di fondo*) nel corso dei secoli ha cercato di *liberarsi* con tutta l'energia disperata di un "prigione" Michelangelesco! Ma proprio in questa sua tragica artificiosità, che gli fa continuamente scegliere la via dell'*estensione* e della conquista per non dover "pensare" a quella profondità *ultima* che egli non possiede, unitamente alla naturale intolleranza, tipica di ogni monoteismo, si nasconde, oggi come ieri, il seme di tutta la violenza criminale che questa bizzarra religione dell'"amore" ha sempre portato con sé e in sé in ogni tempo e luogo, con l'apporto nefasto di *tutte* le sue espressioni storiche, siano esse clericali o laiche.

"*nel mio petto dimorano due anime;*
e una si sta separando dall'altra"
Goethe

IL FASCISMO

PREAMBOLO

L'esempio storico del Fascismo è davanti ai nostri occhi. Ma noi non siamo "storici", ma "filosofi della storia" e il nostro compito non consiste tanto nel descriverlo, ma nel seguirlo fino al fondo: *nella sua più radicale compatibilità.*

*

Nel capitolo precedente abbiamo visto che nessun popolo si è mai presentato alla ribalta storica senza una *sua* religione; o senza un particolare indirizzo religioso all'interno dei vari popoli uniti da una comune origine etnica, quindi animati da una stessa visione del sacro.
Questa è sempre stata la norma.
Ma cosa succede quando popoli *Indoeuropei e "politeisti",* per varie ragioni storiche, si "*convertono*" ad una religione *monoteista* come il Cristianesimo che non proviene dall'interno Indoeuropeo come loro, quindi a loro *razzialmente affine* (che in tal caso saremmo di fronte ad una semplice "*variazione sul tema*"), ma da un tipo semita *totalmente estraneo* il cui "sentimento" sulle verità ultime è del tutto opposto e irriducibile? Se a "convertirsi" fosse un singolo individuo il problema riguarderebbe lui e la schiera più o meno vasta di parenti e conoscenti; ma quando è un intero continente che cambia radicalmente la propria natura assumendone un'altra, cosa avviene "*dentro*" *di lui*, nel suo fondo estremo e ultimo, quando quest'"*altra natura*" va a sovrapporsi a ciò che *in* lui vi è di più intimo e personale? E come si comporterà allora questo "*intimo e personale*" *Indoeuropeo* che non potrà mai essere distrutto da nulla e da nessuno essendo la radice stessa che ha determinato tutti? quindi, non è mai possibile a nulla e a nessuno né determinarlo né, tantomeno, cancellarlo? Tutti, infatti, siano essi individui o popoli, altro non sono che "*rappresentazioni*", e come tali enti già nel percorso. Ma ciò che è "*già nel percorso*" può intervenire solo su ciò che gli sta *di fronte,* e mai su quella radice ultima, "*alle sue spalle*", che lo ha reso possibile! Detto questo, a conferma che la radice Indoeuropea originaria resta comunque sempre presente *indipendentemente* dalla forza posseduta da quella semita indotta con la "conversione", la nuova, *conclusiva* domanda, ora va posta così: *quale sarà il percorso storico, più o meno nascosto, della radice indoeuropea innata, mentre la luce della storia illumina solo l'altra, cristiana e semita, nel divenire sempre perfettamente osservabile dei suoi avvenimenti?* Mentre tutti (per quanto ne so) hanno portato la loro attenzione sul bi-millenario divenire storico del Cristianesimo; io ho cercato di staccarmi da questa abitudine per mettere a fuoco proprio il divenire "*carsico*", ma altrettanto vero e reale, del principio Indoeuropeo: *sempre presente, ma sempre ignorato e dimenticato*.

…

Il momento storico dove *questo percorso* diventa chiaro, e in seguito via via sempre più *chiarissimo*, lo troviamo all'inizio del XIX secolo quando alcuni intellettuali tedeschi, spinti da "*abissale e struggente nostalgia*", iniziarono gli studi comparati sulle molte

lingue che in tempi diversi avevano caratterizzato i vari gruppi indoeuropei dispersi tra l'Irlanda e l'India. I nomi di questi pionieri, oggi dimenticati *ma di estrema rilevanza per noi*, sono *Franz Bopp*, a cui si deve il famoso e controverso concetto di "*Ario*", e il suo discepolo e successore *August Friederich Pott,* autore di un trattato "*Sulla diseguaglianza delle razze umane*" (insieme al ben più celebre *Jakob Grimm*). Questi studiosi cercarono di dimostrare per via filologica, ma già con perfetta coscienza, *l'unità delle civiltà indogermaniche e la loro totale opposizione a quelle semite*. Questa fu la linea molto chiara che poi, con *De Gobineau* e *Max Muller*, attraverserà tutto quel secolo. *È il momento in cui avviene, coscientemente, la "negazione della negazione" egualitaria cristiana con la scoperta della razza come punto di uscita definitivo.* Fu questa la "linea" che dopo la prima guerra mondiale *portò direttamente al Fascismo come fenomeno interamente Indoeuropeo.*

Ma solo a un Uomo si deve il miracolo dello "*sfondamento definitivo*": *Adolf Hitler.* Senza di Lui tutto sarebbe rimasto fissato al semplice livello "accademico". Con la *Sua* determinazione incrollabile; con la *Sua* titanica forza di volontà, *Egli solo, "benigno a' suoi e a' nemici crudo", ha creato dal nulla tutte le condizioni politiche che hanno portato a questo risultato unico.* Storicamente parlando Egli rappresenta: "*Id quo maius cogitari nequit".*

Non fu certo per caso, o per "fanatismo", che in India, luogo dove certe cose si sentono molto più a fondo, la Sua presenza al centro dell'interesse mondiale venne subito percepita come l'incarnazione di Vishnu: *Signore del "Dharma", distruttore del caos oscuro e indifferenziato che pone ancora il tutto nella luce dell'ordine cosmico divino e naturale*. Ma se per loro questo era già evidente negli anni trenta del secolo scorso, la stessa evidenza si manifesterà anche per noi *verso la fine di questo!*

Ecco, comunque, sinteticamente, *l'unica prospettiva* oggi in grado di farci comprendere gli avvenimenti che stanno cambiando il mondo, e che risultano totalmente *incomprensibili* se non li si vede come gli effetti di una "*staffetta*" storica tra quelle *due* forze religiose, dove l'esaurimento definitivo della prima, Cristiana e semita, sta aprendo le porte alla "separazione", o liberazione, altrettanto definitiva della seconda Indoeuropea (*).

Come diceva Jules Michelet "*La storia è resurrezione*".

Siamo all'inizio di un processo che in tempi più o meno lunghi ci ri-porterà ancora a noi stessi; alla nostra "*natura unica*": europea e Indoeuropea; dopo duemila anni di "pseudomorfosi" semita, e di schizofrenia collettiva!

***

* *E' proprio per annullare questo pericolo mortale che il giudaismo internazionale (questo "oblio dell'Essere" secondo Heidegger)", perfettamente cosciente della morte ormai irreversibile del Cristianesimo, punta tutto sulla islamizzazione dell'Occidente, così da poter mantenere viva quella radice ebraica di fondo (anche lì totalmente presente) essenziale per il proseguimento del suo potere planetario (è per essa, infatti, che oggi siamo tutti capitalisti, liberali, marxisti, globalisti ecc, insomma: giudaizzati), e senza la quale si troverebbe espulso dalla linea portante della storia, ridotto a un semplice gruppo parassitario adiacente e fondamentalmente irrilevante come tanti inutili.*

PREMESSA

Superato il preambolo dove si è cercato di esporre brevemente il significato *metastorico* del "Fascismo", quindi la sua dimensione più abissale, ora possiamo porci la domanda più ovvia: *cosa è stato il Fascismo storico*? Ma prima di iniziare una risposta è necessario chiarire alcuni aspetti determinanti.

La dimensione politica di un popolo *libero* è sempre il risultato dinamico delle *sue* forze interne, anche se il risultato si rivelerà poi monarchico, aristocratico, democratico, oligarchico, tirannico, timocratico, oclocratico ecc., con tutte le possibili declinazioni. "*L'attività libera è la condizione per la lotta delle forze*", diceva Fichte.
Il *libero* dinamismo delle forze interne nell'Italia vincitrice del primo conflitto mondiale, ha dato al Fascismo la vittoria, ma nello stesso periodo *l'imposizione* della volontà dei vincitori, indifferente al libero gioco delle sue forze interne, ha dato alla Germania la Democrazia. *L'Italia fascista era una nazione libera, la Germania democratica no*!
Detto questo, *come si misura la libertà di una nazione*? vediamo:
1) una nazione è libera quando il suo sistema politico è sempre e solo in rapporto alla natura del suo popolo inteso come "*unità di destino*".
2) Quando ha una politica estera indipendente e un territorio libero da ingerenze straniere.
3) Quando ha un esercito nazionale a esclusiva difesa (e offesa) degli interessi nazionali.
4) Quando ha la sovranità indiscussa della propria moneta.
Ma noi, oggi, contrariamente agli avvenimenti russi degli ultimi due decenni che hanno visto il passaggio dal Comunismo a una, diciamo, "forma russa" di Democrazia, abbiamo:
1) un tipo di governo imposto dai vincitori della seconda guerra mondiale che non corrisponde a *nessuna* "unità di destino" nazionale.
2) Una politica estera interamente *controllata* e un territorio *quotidianamente occupato e monitorato* da oltre 100 basi militari straniere e *nemiche*.
3) Un esercito nazionale impegnato in guerre per interessi *altrui*, quindi per interessi *antinazionali.*
4) Una moneta di proprietà *esclusiva* del potere finanziario internazionale.
Ancora una volta: *l'Italia fascista era una nazione libera, l'Italia democratica no*!
Per quanto riguarda la cosiddetta "*libertà individuale*", della quale il Fascismo sarebbe stato il nemico dichiarato mentre splenderebbe in tutto il suo fulgore nell'odierna "era" democratica, è sufficiente riportare una dichiarazione recente, *e sincera*, dello scrittore Andrea Camilleri, democratico di sinistra ma che ha conosciuto entrambi i sistemi politici: "*Sotto il Fascismo io era più libero dei giovani di oggi; è difficile essere se stessi in una società che finge di darti la massima libertà e invece ti condiziona*". Del resto non si riesce proprio a capire come sia possibile considerare libere le *singole* "cellule" *quando l'intero organismo è servo*! Non esiste un esercizio più semplice e raccomandabile di quello che ci permette di demolire la democrazia *sul piano del valore*. Non areniamoci nella palude delle sue *parole* (libertà, diritti, dignità della persona umana ecc.), partiamo dal dato tradizionale.
I nostri antichi vedevano l'uomo come una sintesi di "*mente anima e corpo",* ovvero, in termini comunitari, quindi politici: "*spirito etica economia*". Ebbene la democrazia, in soli settant'anni di potere *totalitario*, è riuscita nella rimarchevole impresa di distruggere alla radice *ogni* dimensione spirituale; poi, *ogni* dimensione morale, e oggi è impegnata a fondo per distruggere *anche* la stessa dimensione economica. Sono certo che ci riuscirà!
Questo, comunque, è ciò che noi le dobbiamo *veramente*. Il resto sono scemenze!
Per Montesquieu all'inizio "*sono gli uomini che fanno le istituzioni; ma poi sono le istituzioni che fanno gli uomini*". Bene, il tempo trascorso è più che sufficiente per fare

un consuntivo: *mi si trovi uno solo di questi "uomini", fatti dalla democrazia*, *che sia appena….decente*! Qualcuno si è mai chiesto perché i vari gruppi finanziari, nessuno escluso, sono sempre alla ricerca di giornali in vendita tutti rigorosamente con il bilancio in rosso? certo non si tratta di un investimento oculato. È ovvio che siamo di fronte alla *fabbricazione* della cosiddetta "*opinione pubblica*". E allora, quanto costa far pensare un individuo *come si vuole* e poi fargli addirittura *credere* che è proprio lui che sta "pensando" liberamente? Già Machiavelli aveva scritto che "*governare significa far credere*". Quando si tratta di movimenti politici o di correnti religiose, siamo di fronte a *programmi*, e un programma è un *voler* fare "qualcosa" con i popoli, ma soprattutto *dei* popoli. E' sempre stato così. Si tratta di una condizione strutturale immodificabile. *I molti sono sempre al servizio di pochi*. Ma se questo è il dato *ineliminabile*, ciò che fa la differenza *è il rango di quei pochi che reggono e non sono retti*. E allora si può dire certamente che il tipo "eroico" della visione fascista è di un rango ben diverso rispetto all'effeminato e vile *verminaio* democratico liberal-finanziario. Guardiamo ad esempio i filmati di quelle Camice Nere al "raduno di Napoli" pochi giorni prima del fatidico 28 ottobre 1922, i loro petti sono grondanti di medaglie conquistate sui campi di battaglia, Nulla mette meglio in evidenza il valore di questa *nuova* classe dirigente eroica rispetto alla esangue e corrotta accozzaglia liberale. Il fatto è che la libertà*, quella vera* (come ho detto precedentemente)*,* si trova solo alla *conclusione* di un estremo e individuale *de-condizionamento* dell'essere, e riguarda i *rarissimi*: gli asceti i saggi i santi….. Che la democrazia, e addirittura quella *consumistica* attuale dove tutta la vita "*è spesa a far la spesa*" *nel massimo condizionamento dell'essere; dove i pubblicitari sono i soli "sacerdoti" e il consumo l'unica religione*, sia in grado di dare una qualche libertà; anzi, che lei *sappia* addirittura qualche cosa di rilevante intorno *all'idea* stessa di "libertà", *è di gran lunga l'illusione più miserabile e imbecille di questo tempo*!

*

Lenin diceva che "*dove c'è libertà non c'è Stato*"; oggi noi sappiamo, per esperienza, che dove c'è democrazia *vi è sempre la totale scomparsa di entrambi*!

*

Ma c'è un altro tema in grado di confermare che il Fascismo non rientra in un percorso dato ma si è presentato subito come la "*parentesi aperta*" di un nuovo inizio. Per capire questo punto bisogna portare l'attenzione su quella "*legge della regressione delle Caste"* che ha ritmato l'intero percorso del millennio cristiano o, con Spengler: del "*millennio Faustiano*".

Analizzando questa legge nel suo divenire, vediamo facilmente che anche in lei, o soprattutto in lei, agisce in modo determinante la categoria schmittiana di "*amico-nemico".* Ogni casta, infatti, li possiede già entrambi *dentro* di sé, e ognuna, dall'inizio alla fine, plasma se stessa e il suo percorso con il loro intervento conflittuale. Ma esistono differenze sostanziali. Nella prima casta, quella sacerdotale, il nemico è rappresentato dall'altro da sé nel senso di un opposto *all'interno* di sé, per cui di fronte alla dimensione spirituale e *teologica*, abbiamo la contrapposizione *materiale*; di fronte a Dio abbiamo l'*ateo*, e infine, come monoteismo semita, di fronte alle certezze "canoniche" ecco *l'eretico*. Nella seconda casta, quella aristocratica, contro il binomio *etico di* "*nobile-bello"*, abbiamo in opposizione *l'ignobile-brutto*, con le varie aggiunte del "*pessimo*" del "*degradante*" e del "*miserabile*" (in senso morale) ecc. In entrambi i casi si resta sempre *all'interno* dei valori *qualitativi* delle due caste *o della loro negazione*. Ma con la terza casta: la borghesia, o terzo stato, tutto cambia. Qui, "*nel puro regno della quantità*", i nemici da estirpare diventano subito *le due caste superiori,* e questo perché la "*pura quantità*", essendo un puro "niente", non ha alcun nemico in sé, *quindi* non può ammettere altro che l'assoluta esistenza di se stessa e della sua vuota unicità. Da qui lo

sterminio del Clero e dell'Aristocrazia nel 1789; e poi della stessa borghesia da parte di quella ulteriore e più infima rappresentazione di "pura" quantità trionfante nel 1917.
Ma con il Fascismo tutto cambia. Certo, anche lui ha il suo "*nemico*", ma essendo egli "*interclassista*", cioè riconoscendo l'esistenza simultanea delle *tre* classi secondo le rispettive qualità e finalità, *non lo può trovare in questo interno.* Tutto volto alla realizzazione *di una società intera unica e perfetta* (da qui la stessa base razziale come radice di tutto e soggetto dominante onnicomprensivo), *il nemico diventa tutto ciò che vi si oppone e la rende impossibile*. Ma questa categoria totalmente dis-funzionale che alberga trasversalmente in ogni società con nomi precisi e vive la sua spregevole esistenza in funzione anti-comunitaria, ancora una volta non è una "classe", ma è quel *mucchio* del tutto privo di qualità e nemico di ogni ordine definibile solo con il termine "*immondizia*". Il suo *parassitismo radicale* lo porta inevitabilmente ad organizzare e ad espandere tutto ciò che vi è di ignobile e spregevole per ricavarne continuamente denaro, quindi è orientato alla continua evocazione di quella componente infima dell'Anima la cui *distruzione* dovrebbe rappresentare sempre il compito *principale* di ogni Stato autentico, *e definirne in ogni momento la somma finalità*.

Sradicare definitivamente l'"immondizia", è questo il vero compito storico del Fascismo: ieri come oggi; in modo che *ogni* classe possa svolgere armoniosamente il proprio compito secondo le sue finalità nell'armonia comune.

La presenza continua e variabile di questa lordura, è sempre un attacco radicale e mortale per ogni progetto comunitario teso al *perfezionamento*, e come tale va combattuta con un'azione *mille volte più radicale e determinata*, fino alla sua scomparsa definitiva.

Nessuna "classe sociale" può essere nemica del Fascismo, e questo perché la *società perfetta* è l'insieme simultaneo di tutte le tre qualità *purificate dal compito*. Nemico è solo l'aspetto sudicio e spregevole avversario di *ogni* compito, unitamente ai suoi portatori e rappresentanti, verso i quali egli agirà sempre più spietatamente come un "*Letto di Procuste"!*

Odiare l'odiabile è la premessa indispensabile per ri-cominciare ad amare ciò che ancora deve essere amato!

*

P.S. Dare un nome preciso a tutta *l'"immondizia"* è un esercizio che lascio volentieri a chi ha voglia di esercitare la sua fervida immaginazione.

****

Alla caduta dell'impero romano le tribù germaniche sciamarono nell'Europa occidentale. Molte avevano già abbracciato il Cristianesimo assumendo la particolare concezione di chi le aveva convertite. Per esempio i Franchi erano cattolici, mentre gli Ostrogoti, che col grande Teodorico domineranno poi buona parte dell'Italia continentale, avevano abbracciato l'"eresia" ariana. Ma in tutti questi popoli, al di la di un'adesione formale, viveva ancora quella religiosità originaria, *ben poco cristiana*, fatta di culto per la natura e partecipazione totale ad una esistenza eroica. A questo riguardo il documento più grandioso in nostro possesso è il testo degli "*Edda*", sia poetica che in prosa. Serie di scritti di epoca medioevale, ma che rimandano ad una religiosità originaria e precristiana. Ebbene in condizioni normali, dopo la conquista e la stabilizzazione, *questa* dimensione spirituale era il mondo interiore che avrebbero dovuto realizzare: *quindi era il loro compito storico*; ma, come sappiamo, il Cristianesimo lo impedì, da qui il percorso

“sotterraneo” già sottolineato. Ma nonostante tutto, quel “Mondo” è riuscito di volta in volta a manifestarsi comunque, e spesso con grande potenza ed efficacia. Se ad esempio in Italia il “passato romano” riuscì ad emergere “*dalla cintola in su*” come “*Rinascimento e Fascismo*”, in Germania, il passato germanico degli “*Edda*” si ri-manifestò potentemente come “*Romanticismo e Nazionalsocialismo*”. E se i primi due (*Rinascimento e Romanticismo*) appartengono alla dimensione *culturale* delle due nazioni, i secondi appartengono totalmente al loro aspetto *politico*. Ma oltre le varietà formali, *entrambi gli aspetti vanno visti sempre e solo come i semplici nomi di un solo percorso.* Per dirla con Eschilo, “*Una sola Forma (Eidos) dai molti nomi*”.

Si è cercato a lungo di definire storicamente l’origine del Fascismo: alcuni lo fanno risalire al giacobinismo (e in effetti lo si trova sufficientemente chiaro già in Saint-Just), altri a forme estreme di socialismo ottocentesco, altri al nazionalismo esasperato del primo conflitto mondiale ecc. non c’è dubbio che questi sono punti di riferimento, anche se parziali, visto che poi hanno rappresentato alcuni importanti corollari, ma nessuno di loro ha mai avuto quella forza rivoluzionaria in grado di determinare una concezione così assolutamente *altra* rispetto all’intero percorso storico in atto che in quel tempo orientava uniformemente tutte le nazioni dell’Occidente. Solo un fondo molto particolare, un altro “ur-grund”, *o sostrato originario*, poteva afferrare quelle tendenze e inserirle con forza dentro un mondo completamente nuovo e attribuir loro un diverso significato. *Ma in cosa consiste la diversità*? Nel capitolo precedente si è visto che la forza del Cristianesimo, come religione indotta in un ambiente del tutto difforme da quello ebraico da cui proveniva, aveva determinato la scelta di particolari “strumenti”, sempre sconosciuti o irrilevanti in condizioni organiche normali: il “*libero arbitrio*”: che permette ad ognuno di *essere altro* rispetto a sé stesso, e l’”*individualismo*”: che permette ad ognuno di *sentirsi altro* rispetto a ciò che lo circonda. Se questi sono i due punti fermi per affermare una condizione artificiale, *è ovvio che ora si trasformano nei nemici da rimuovere assolutamente per chi intende ripristinare la condizione organica naturale*. E’ indispensabile comprendere che nella vittoria storica di quella “*visione del mondo*” detta “Fascismo”, si è compiuta una rivoluzione *totale*, ovvero: *il passaggio dall’io al noi come passaggio dall’individuo alla Comunità*. Da quel momento la domanda filosofica centrale non è più quella astratta “*cos’è l’uomo*”, domanda che resta comunque sullo sfondo, ma quella ben più “concreta” che già un Heidegger propose negli anni trenta all’intero popolo tedesco in quanto *particolare* realtà collettiva di “nome-forma”: *“Chi siamo noi*”?
È in questo “semplice” passaggio che nel divenire storico si sono affermati i due elementi più radicalmente *opposti* ad ogni Cristianesimo: *Stato e razza;* ovvero: “*radicalismo sociale” e “radicalismo politico”.*

***

> “*Primum vivere…………….*
>
> *“diminuire il prezzo del pane, schiacciare tutte le sanguisughe del popolo, impiccare i finanzieri e tutti quei pederasti di mercanti di carne umana che speculano sulle sostanze dei cittadini e s'ingrassano col sangue degli infelici “.*
>
> Jacques-René *Hébert*

1) IL SOCIALE come liberazione collettiva dal problema della quantità.

Quando un simbolo si manifesta in questo mondo, di colpo tutto l’esistente si trasforma in pura *vastità*, dimostrando così di appartenere ormai solo all’ordine della morte. Questo accadde anche nel momento in cui apparve la prima “fabbrica” in grado di produrre un numero indefinito di cose uguali in funzione solo di *profitto e salario* per i due tipi umani che dentro vi operavano: *il padrone e l’operaio*. Da quel momento tutto l’immenso mondo aristocratico che circondava quel piccolo punto, non esisteva più come realtà vivente. Fu in tale contesto che si affermò sempre più non tanto la tecnica, ma la *tecnologia*, ovvero un ente il cui scopo non serviva semplicemente all’altro e per il *miglioramento* dell’altro, ma sempre più in funzione di sé e della *sua* “volontà di potenza”. Così, assurto a soggetto e centro di ogni divenire, come tutto ciò che diventa “soggetto” in questa realtà *doveva inevitabilmente pensarsi a fondo e fino in fondo*. Da qui l’attuale *transumanesimo* tecnologico e il suo indirizzo palesemente demoniaco come rappresentazione e *conclusione* demoniaca del divenire dualistico cristiano.
Ma il grande iniziatore di tutto resta sempre Platone. Fu lui che per primo pensò ad una correzione del processo naturale in funzione della determinazione di un tipo in grado di concentrare e incarnare tutte le condizioni superiori che in natura sono frammentate e disperse in una miriade di individui, perciò fondamentalmente inefficaci. Con lui inizia quel percorso del pensiero che poi in ogni tempo darà vita alle varie “*utopie*”: luoghi lontani e mitici dove la natura umana, uscita dal regno mediocre della meschina normalità abitudinaria, era riuscita a pensare fino in fondo la propria altezza con la ferrea volontà di realizzarla. Passarono i secoli, e questa linea di pensiero *sognante* divenne finalmente *lucido* progetto politico, e infine *realtà storica*, nella Germania “Nazista”. Ma conclusa la guerra nel modo che sappiamo, il “testimone” di questa *inevitabile* tendenza è stato subito raccolto dalla *tecnologia*, così da offrire al nostro sguardo le sole *due* realtà possibili del divenire e, conseguentemente, del nostro futuro: quella della *sublimazione sovra*-umana del platonismo “Nazista”; e quella attuale, demoniaca, distruttiva e *dis*-umana, della tecnologia disanimante.

Al genere umano nei prossimi decenni si imporrà una scelta radicale, perché il “*transumanesimo*” oggi è la sola realtà vivente e in movimento. Il resto è tutto alle nostre spalle come cosa morta, anche se in apparenza *sembra* ancora dominare.

*

Ortega Y Gasset apre il suo celebre libro “*La ribellione delle masse”* con queste parole “*C’è un fatto che, bene o male che sia, è decisivo nella vita pubblica europea dell’ora presente. Questo fatto è l’avvento delle masse al pieno potere sociale. E poiché le masse, per definizione, non devono né possono dirigere la propria esistenza, né tantomeno governare la società, questo significa che l’Europa soffre attualmente la più grave crisi*

che popoli, nazioni, culture possano patire". Ma come è potuto avvenire un fatto simile? Ovvero: *come si forma una massa*? Abbiamo visto che la "rivoluzione" borghese scaturì dal trionfo della pura quantità economica, con la conseguente, inevitabile, *presa di coscienza* dei popoli della loro miserabile condizione sociale. Ma questo non portò a quel grado di *giustizia* sociale possibile solo con l'equa distribuzione della ricchezza prodotta, ma ad una ulteriore, *intollerabile,* concentrazione della stessa ricchezza nelle mani di pochi privilegiati borghesi i quali, in quanto appunto "borghesi", perciò privi di quella nobiltà, *anche estetica,* che caratterizzava, *e giustificava*, l'uomo aristocratico precedente, potevano solo ostentare, oltre alla ricchezza del "*parvenu*", la loro stessa volgarità somatica, e questo rendeva il tutto non solo *evidentemente* ingiusto, ma disgustoso e spregevole, *perciò totalmente ingiustificabile*.

Nel corso dell'800, la progressiva miseria determinata anno dopo anno dal sistema liberale, insieme alla continua presa di coscienza della propria condizione, fece conoscere ognuno a se tesso come un se stesso *che entra in se stesso* e pone per la prima volta *solo* se stesso al centro di ogni riflessione e di ogni impegno. Questa *atomizzazione individualistica* nel volgere di pochi decenni determinò la progressiva scomparsa dei popoli: *del noi*; sostituiti da quegli aggregati momentanei, sempre variabili, che definiamo appunto "masse".
Così, al presentarsi del nuovo secolo, ecco apparire il fenomeno rilevato dal filosofo spagnolo, fenomeno totalmente sconosciuto, almeno in questa estensione, in ogni altro periodo storico: l'irruzione delle masse come nuovo soggetto del divenire sociale, quindi, ora, *anche dell'intero divenire politico* dato che il sociale, proprio in quel secolo, aveva via via assunto i caratteri della totalità.

Dopo la prima guerra mondiale, di fronte a questo fenomeno devastante e definitivo, il liberalismo, che pure ne era stato il "creatore", dimostrò la sua totale incapacità a controllarlo. A quel punto nuove forze *dovevano* necessariamente sorgere dal vuoto politico in atto, forze in grado di affrontarlo e dirigerlo. E queste furono: *il Comunismo e il Fascismo*. Ma in che modo essi decisero di affrontarlo e di risolverlo?
Nella due risposte si distingue anche la totale diversità dei rispettivi indirizzi.

Se "massa", in fondo, sta a significare *l'informe*, le due opzioni possibili per affrontarla sono da un lato *la forma*, dall'altro *il de-forme*. La prima fu la scelta del Fascismo, dove l'informe venne subito vincolato *al principio della comunità nazionale su base razziale*. Fu questo perno che iniziò ad agire con quella forza capace di decantare il tutto massificato riportandolo ancora nei parametri di *un* popolo. Il comunismo, al contrario, in quanto nemico di ogni forma, quindi *nemico della stessa idea di popolo*, mantenne per sé il concetto di massa estendendolo alla massima estensione possibile, cioè in quella "*pura finzione*" e totalità semplicemente aritmetica, appunto *de-forme,* chiamata "*umanità*".
E' il passaggio tutto contemporaneo dai "popoli" alla "popolazione".

L'uomo in quanto tale non appartiene mai alla massa, ma si *dissolve* nella massa. Né la massa può mai essere un insieme di uomini. Essa è il luogo dove tutto l'indeterminato e l'informe "forma" l'uguaglianza. Con Nietzsche "*Dire che gli uomini sono tutti uguali, significa che nessuno vale poi un granché*". Il concetto di "uguaglianza" *è la morte dell'idea di "valore*". Per questo, quando appare, va sempre dominato e superato con l'imposizione di una radicale positività. Infatti, ciò che determina una forma compiuta *è la linea del suo limite soggetto a un'Anima*. Tutto il resto è pura de-formazione.

***

C'è molta saggezza nella massima che "*il cibo è l'inizio del sapere*". È da lì, infatti, che tutto *deve* iniziare. Ma egli è appunto l'inizio, *non lo scopo*.
Una Nazione degna di questo nome si fonda su *due* decisioni senza le quali non può esistere a lungo. *Primo*: la soluzione del problema *sociale* con la distribuzione più equa possibile delle ricchezze come *liberazione dell'anima collettiva dal problema della quantità*.
Qui l'economia serve a *liberare* dall'economia, non ad *intossicare* di economia!
Secondo; ben più importante perché si tratta del vero problema *politico*: *l'unità razziale come unità dell'essere e del "sentire" dell'intera comunità nazionale*.
Così, come "*equità nell'avere e unità del sentire*", abbiamo finalmente raggiunto la formula per definire chiaramente *l'intera politica* nel senso più elevato.
Vedremo poi che questa formula compendia l'essenza stessa del Fascismo.

Ma per iniziare prendiamo l'esempio diametralmente *opposto* degli Stati Uniti d'America.
Recentemente un loro Presidente, il meticcio Barak Obama, ha cercato di imporre un qualche tollerabile modello sociale in un ambiente come quello americano totalmente meticcio come lui, *e come tale privo sia dell'essere che del sentire unitari*, dove l'economia, che in una realtà *dis*-animata come quella assorbe tutto, è concentrata totalmente in banche assicurazioni multinazionali e lobby varie. Il risultato è stato l'ulteriore aumento catastrofico di quel debito collettivo e individuale che oggi sta affossando l'intera nazione, insieme all'intero pianeta.
Circa ottant'anni fa, in Germania (e in Italia ma in misura minore), il Nazionalsocialismo non solo ideò un sistema sociale senza precedenti al mondo, ma lo sostenne con una crescita economica altrettanto incredibile.
Vediamo come fu possibile quel miracolo, *ma soprattutto quale fu il vero scopo di esso*.

Nel 1929 il mondo cadde nella più grave recessione economica della storia moderna (prima di quella attuale). Tutti i vari governi, ad esclusione di quello tedesco, cercarono di applicare le loro "ricette" nel disperato tentativo di salvare *soprattutto* quel sistema finanziario che l'aveva determinata, *e di cui erano (e sono) al completo servizio*. Tutti fallirono, *tranne la Germania (e l'Italia)*. L'azione del Nazionalsocialismo all'interno della comunità nazionale tedesca fu assolutamente vincente contro le ricette della democrazia liberale che già da un secolo potentissimi centri finanziari cercavano di imporre al mondo intero. Ma questo fatto determinò anche la loro reazione. Oggi non è più possibile credere alla grottesca storiella di Danzica come causa della guerra. Bisogna finirla con questo *evidente* affronto all'intelligenza. E' da stupidi scambiare *l'inizio* di un processo con la sua *causa*. Noi siamo nell'era economica *e non in quella politica*, quindi se si vuole la verità, questa causa va cercata all'interno della particolare e inaudita *formula economica* con cui il Nazionalsocialismo risollevò miracolosamente le sorti di una Germania, dapprima distrutta da una precedente guerra mondiale perduta, poi devastata dall'attacco di quegli stessi potentati finanziari stranieri *che avevano determinato quella sconfitta*, e che avevano tutto l'interessa perché ogni esperimento contrario fallisse: "O*gni volta che uno Stato, attuando politiche sociali di distribuzione del reddito e opere pubbliche destinate alla collettività ha successo, screditando il modello capitalista, viene prontamente "sterminato" dai guardiani USA"*! (Noam Chomsky) Ma vediamo brevemente quali "tecniche" il governo Nazionalsocialista ideò per realizzare quel "miracolo". Come tutto ciò che è efficace furono anche abbastanza semplici. *Sono le stesse che si dovrebbe sempre applicare quando si dà la priorità al bene nazionale*!

***

Essendo lo scopo della politica il bene della comunità nazionale, *e solo di questa*, si partì dal fatto *elementare* che la comunità vive su un territorio dato, e il territorio, con tutto ciò che esso accoglie, *deve essere di proprietà esclusiva dell'intera comunità nazionale*.
Nella Germania Nazionalsocialista non vi era una proprietà privata nel senso individualistico borghese, ma *l'uso privato* della proprietà, che in tal modo restava comunque *pubblica*. Questo fatto ridusse drasticamente lo stesso "*diritto privato*", senza per questo cadere nel plumbeo collettivismo marxista, ma salvando la capacità creativa del singolo *secondo l'indirizzo comunitario*. E tutto questo non si limitava all'industria, ma, a maggior ragione, valeva per la proprietà terriera, non alienabile ("*la Patria non si vende*") consegnata direttamente dalla comunità nazionale *in "feudo*" al contadino (gli "*Erbhöfe*"), col dovere per il primogenito di continuare nell'attività paterna: moderna e nobilitante "*servitù della gleba*" in funzione della purezza etica e razziale! E già qui troviamo l'idea di fondo: l'imprenditore, il contadino, il commerciante, l'artigiano, l'operaio, il professionista ecc., dovendo *ogni* loro capacità e intelligenza non a loro stessi *ma all'intera comunità cui appartengono*, ne hanno semplicemente il "*deposito e l'uso*" in funzione del bene di quella medesima comunità; del pari devono avere l'uso, *e non la proprietà*, anche delle loro creazioni.
Facciamo un esempio. Dato cento il "quantum" di intelligenza e capacità di una comunità intera, ognuno vi *parteciperà* secondo una quantità variabile; ma visto che il "partecipare" non è un *darsi da sé*, secondo "libero arbitrio", ciò a cui si partecipa, ma è sempre un *ricevere*, questo pone necessariamente ogni singolo all'interno di un "quantum" *dato* il quale, in quanto appunto "dato", fa sì che tutto debba restare dentro la comunità *intesa come la fonte originaria del "dare"*, e della quale ognuno non rappresenta più un singolo *ma una quota*, per cui, secondo la "*teoria del dono*", chi ha ricevuto le sue capacità *dalla* comunità, *altrettanto le deve restituire in termini di servizi*! La grande intellettuale ebrea Simone Weil diceva giustamente che "*la nozione di obbligo sovrasta quella di diritto che le è relativa e subordinata*".
In quanto rappresentazioni individuali e momentanee di una comunità particolare, *tutto ciò che siamo ci è stato donato*, quindi nessuno ha "diritto" *su nulla*, soprattutto sulla sua eventuale *bellezza estetica* che è sempre l'espressione *più sublime* del dono comunitario; dono da coltivare e *trasmettere* (che questo significa "*comunità di destino*") nella massima estensione possibile, come insegna *il* Divino Maestro.
Ma l'uso del bene (*e non la sua proprietà*) cancella di fatto anche l'idea stessa di proprietà intesa come *"profitto"* in funzione della sua cura intesa *come compito*. Questa fu la soluzione *ottima* del Nazionalsocialismo tra le due *pessime* che il momento storico offriva: quella marxista della *negazione* di ogni individuale capacità e del suo uso servile, e quella capitalista del suo *sfruttamento* egoista e criminale. Qui, ad esempio, nessuno avrebbe mai potuto "*de-localizzare le imprese nella ricerca di più alti profitti*", come oggi avviene ovunque. L'imprenditore poteva anche andarsene (le frontiere della Germania rimasero sempre aperte, e i tedeschi non partivano: *rientravano…..e a milioni*), ma l'impresa, *bene pubblico*, restava dov'era come proprietà dell'intera Nazione e delle *sue* capacità.

Quando l'entusiasmo si impone sulla desolante abitudine, ognuno sente che la parte migliore di sé gioisce nel *donarsi* e nel *servire* ciò a cui si partecipa, e il Nazionalsocialismo, caso forse unico nella storia del genere umano, riuscì proprio nell'opera di evocare in *tutto* il popolo tedesco quella componente, trasformandola nella preliminare "*base operativa*".

È quella condizione antica di "*enthusiasmòs*" propria di chi aveva finalmente recuperato "*la presenza di un Dio*", e che l'insulsaggine borghese oggi chiama "*fanatismo*", stravolgendone totalmente il significato!

Per realizzare il progetto si partì da lontano *ma senza mai perdere di vista la totalità*.
Tra i primo atti del nuovo governo, vi fu la protezione del territorio, proteggendo chi non può muoversi e difendersi, ovvero tutto il "*regno vegetale, o natura*", da sempre oggetto di un culto religioso nel mondo germanico. Quindi si passò alla protezione del mondo animale per mezzo di un'adeguata legislazione, che prevedeva la notevole *attenuazione*, e non (purtroppo) l'abolizione totale come si crede, della vivisezione e di altri esperimenti "scientifici" criminali. Una legge per la *protezione degli animali* era già stata imposta in Prussia da Goering nell'agosto del 1933, e in novembre passò in tutto il Reich.
Caravaggio disse una volta che tanta fatica gli costava il fare un corpo umano quanto un cesto di frutta, portando così, per la prima volta, non più solo "la historia", *ma tutto il reale alla dignità della forma*. Ebbene anche il Nazionalsocialismo, di fronte al culto retorico giudaico-cristiano "dell'uomo" come unico detentore della "dignità", *estese la stessa dignità all'intero territorio nazionale* (i grandi progetti ecologici nascono in quegli anni). Fatto unico nella storia universale. Qui il presupposto, *totalmente Indoeuropeo*, è che l'uomo possiede certamente un quantum incomparabile di intelligenza rispetto al resto, ma proprio per questo egli dev'essere il *Demiurgo* che agisce per il *bene* del tutto, *soprattutto per l'inferiore*, e non per il suo sfruttamento, come insegna invece *l'ignobilissima* concezione bibliolatrica ebraico-levantina dominante. "*Si pecca contro la fedeltà e l'Onore non solo quando si lede il proprio Onore o quello di un'altra SS, ma anche e soprattutto quando non si rispetta l'Onore degli altri. Quando si scherniscono cose sacre agli altri o quando non si interviene virilmente in favore di chi è assente; di chi è debole; di chi è indifeso*"!
Questa splendida direttiva di Heinrich Himmler era sempre presenta ad ogni SS.

Così, una volta ordinato l'ambiente con la più convinta partecipazione collettiva, si gettarono le basi del programma di rinascita sociale.

Si iniziò *col controllo totale dei prezzi al dettaglio (calmiere)* da parte di uno Stato finalmente ripristinato come tale, e questo avvenne per imposizione governativa, quindi svincolato dal ciarpame dei chiacchiericci "sindacali" e dalla "domanda e offerta" del liberismo. Contemporaneamente si passò all'emissione monetaria basata sulla doppia circolazione, dove il danaro "ufficiale" (i marchi) circolava per il popolo, mentre le cosiddette "cambiali (o effetti) MEFO", fabbricate dall'industria e garantite dallo Stato, valevano all'interno del circuito produttivo.
Scrive M. Blondet "*Nel sistema hitleriano è direttamente la Banca Centrale di Stato (Reichsbank) a fornire agli industriali i capitali di cui hanno bisogno. Non lo fa aprendo a loro favore dei fidi; lo fa autorizzando gli imprenditori ad emettere delle cambiali garantite dallo Stato. E' con queste promesse di pagamento (dette effetti MEFO) che gli imprenditori pagano i fornitori. In teoria, questi ultimi possono scontarle presso la Reichsbank ad ogni momento, e qui sta il rischio: se gli effetti MEFO venissero presentati all'incasso massicciamente e rapidamente, l'effetto finale sarebbe di nuovo un aumento esplosivo del circolante e dunque dell'inflazione. Di fatto però questo non avviene nel Terzo Reich. Anzi: gli industriali tedeschi si servono degli effetti MEFO come mezzo di pagamento fra loro, senza mai portarli all'incasso; risparmiando così fra l'altro (non piccolo vantaggio) l'aggio dello sconto. Insomma, gli effetti MEFO diventano una vera moneta, esclusivamente per uso delle imprese, a circolazione fiduciaria*".

Oggi, nel sistema democratico-liberale, il centro finanziario non è lo Stato, entità ormai inesistente, ma la banca. Ma come funziona una banca nel sistema privato "liberale"? è semplice. Con una insignificante "*riserva frazionaria*" (spesso quasi inesistente), apre continuamente fidi alle imprese fatti di assegni a vuoto che poi queste riempiranno "servendo il debito", ossia pagando gli interessi. È il celebre "*denaro scritturale*", ovvero: *denaro che non esiste*. E poiché tutti noi più o meno vi partecipiamo, *tutti diventiamo debitori di un sistema che vive e prospera sul debito collettivo*. Per questo l'"Enciclopedia Britannica" ha definito la banca "*l'istituto che lucra gli interessi dal denaro che crea dal nulla*". Tutti i popoli del pianeta, indebitati, lavorano e producono unicamente per il parassita finanziario globale. Il 97% del "denaro" in circolazione, infatti, è di questo tipo. Da qui i vari cicli inflattivi, che lei, *vera responsabile*, addebita subito ai clienti, cioè all'intera comunità. Si tratta comunque di un metodo moltiplicatore di ricchezza davvero virtuoso, il quale, se *usato per il bene comune,* consentirebbe certamente una maggiore libertà dalla schiavitù del lavoro e a tassazione zero, o quasi. "*L'economista Margrit Kennedy del centro studi Hermann Institut Deutschland, negli anni '80 ha provato a determinare la quota di interessi che i tedeschi pagano alle banche per alcuni servizi pubblici in Germania. Per la raccolta rifiuti tale quota è del 12% del prezzo. Per l'acqua potabile il 38%. Per l'edilizia popolare il 77%. In media per tutti i beni e servizi pagano il 50%*" (M. Blondet). Quindi, di tutta la ricchezza nazionale prodotta quotidianamente, più o meno *un 50%* va a questi parassiti………
Banche e multinazionali oggi sono legate organicamente tra loro, ed è praticamente impossibile distinguere il settore della produzione da quello della finanza. *L'osmosi è totale. In Germania, il 70% di tutte le azioni con diritto di voto sono sotto il controllo di tre banche commerciali; duecento industrie britanniche, che rappresentano l'85% di tutta la produzione e centocinquanta società che coprono il 75% delle esportazioni, dipendono da quindici grandi banche; negli Stati Uniti, cinque delle 13.000 banche detengono il 90% dell'industria petrolifera, il 66% di quella siderurgica e delle aziende produttrici di macchinari e il 75% di tutta l'attività chimica……..* Basterebbe nazionalizzare il sistema finanziario e lo Stato, *quindi l'intera comunità nazionale*, si troverebbe di colpo proprietario di almeno il 50% dell'economia nazionale.
Ma torniamo al Nazionalsocialismo.

Entrambe le monete (i marchi e le cambiali MEFO) erano stampate, o permesse, da una sola Banca centrale *nazionalizzata* e diretta da un presidente che doveva rispondere direttamente al Furher in ogni momento, *per cui era lo stesso Adolf Hitler l'effettivo presidente della Banca Centrale del Reich*. Un precedente storico fu quello di Abramo Lincoln e dalle sue "*Greenbacks*", denaro anche qui stampato direttamente dallo Stato ma che toglieva ai Rothschild, che per stampare carta-moneta gli avevano chiesto il 30% di "interesse", ogni potere finanziario (notare che in quella guerra "di secessione" i Rothschild del "ramo" di Parigi già finanziavano la confederazione del Sud, mentre il "ramo" di Londra finanziava l'unione del Nord); per questo motivo Lincoln verrà poi assassinato da un certo Wilkes Booth, lui stesso ebreo, attore fallito e agente dei Rothschild. Lo stesso capiterà a Kennedy quando decise di applicare la costituzione che prevede appunto lo Stato come solo soggetto di emissione monetaria, e non la FED, istituto creato dal sistema finanziario ebraico-americano nel 1911 con un vero colpo di stato *contro* la stessa Costituzione. Già molti erano i miliardi di dollari stampati direttamente dallo Stato, fuori dal potere della FED, ma a quel punto egli venne assassinato. Si era nel 1963. L'abolizione di questo metodo d'emissione fu anche uno dei provvedimenti presi dal suo successore Lyndon B. Johnson, che si guardò bene dal continuare in quella direzione! Ma costoro fallirono perché vollero fare il bene della

comunità nazionale all'interno di un sistema "democratico" *studiato a tavolino e imposto ovunque con la forza, solo per gli interessi di banchieri e strozzini*. Il nemico di un potere non può essere un uomo solo armato di tanta buona volontà, *ma un formidabile potere opposto*. *Il nemico radicale del potere finanziario può essere solo il potere dello Stato in quanto Stato*. Ma la natura della democrazia liberale è di essere sempre la *negazione dell'idea di Stato* (qui, infatti, è presente una semplice "burocrazia statale", o "*amministrazione*", come si dice in America), e allora succede che questo deliberato "*vuoto di potere*" viene necessariamente riempito proprio da quel potere *che aveva imposto quel vuoto* con l'opera servile dei vari partiti e parlamenti, "eletti dal popolo", in un'opera di fagocitazione totale della politica in funzione *dell'economia finanziaria*. Per questo solo motivo i banchieri sono sempre tutti così "liberali". Come diceva argutamente Ezra Pound "*non tutti i liberali sono usurai, ma tutti gli usurai sono liberali*"! In Italia, uno dei rari democratici seri, lo scrittore Leonardo Sciascia, dopo essere stato eletto al consiglio regionale siciliano prima, e al Parlamento poi, da quell'esperienza nei sedicenti "*centri del potere*" trasse questa giusta e sconfortante conclusione: "*il potere è sempre altrove*": sintesi perfetta della democrazia e del suo *reale* valore storico e politico.

Una volta risolto il problema fondamentale della moneta, la Germania Nazionalsocialista andò oltre. Grazie ad uno Stato finalmente ripristinato come tale, tutto il processo economico venne indirizzato all'interno di un sistema bancario complessivamente *nazionalizzato* (110 banche su 118). I maggiori esponenti politici del Nazionalsocialismo, che non erano dei semplici membri di un partito ma "*testimoni attivi di una visione del mondo*" nata sui campi di battaglia, e non nei Parlamenti (lì non nasce mai nulla, tranne la corruzione), trasformarono l'economia finanziaria del precedente sistema democratico-borghese in una vera e propria economia *politica*, cioè in una economia della e per la "Polis" *in funzione del bene comune*! Il risultato fu il rovesciamento di tutto: *ora era il potere politico della comunità che "fagocitava" interamente l'altro*. Non solo, ma proseguendo nel programma complessivo di liberazione nazionale, lo Stato si impose "*di rifiutare prestiti esteri gravati da interessi, e di basare la moneta tedesca sulla produzione invece che su riserve auree*". Lo stesso Adolf Hitler disse: "*Non siamo stati così sciocchi da creare una valuta collegata all'oro di cui non abbiamo disponibilità, ma per ogni marco stampato abbiamo richiesto l'equivalente di un marco in lavoro e in beni prodotti….ci viene da ridere tutte le volte che i nostri finanzieri nazionali sostengono che il valore della valuta deve essere regolato dall'oro o da beni conservati nei forzieri della Banca di Stato*".

Ora fermiamoci un attimo per alcuni chiarimenti storici della massima rilevanza.
Marx è stato certamente un grande pensatore, ma oggi, dopo i noti avvenimenti, l'unica parte vitale del suo pensiero resta la critica al capitalismo, o "pars destruens". L'altra parte, quella "construens", come sappiamo è miseramente fallita. Il motivo è semplice. Partendo dall'elemento fabbrica e dalla dicotomia interna "padrone-operaio", per lui la rivoluzione può consistere solo nella comunistizzazione dei "mezzi di produzione", ma dimenticava che questi mezzi per funzionare hanno bisogno di "liquidità", *cioè di denaro*, e questo proviene solo dalla Banca centrale. Il vecchio Rothschild nel 1700 diceva: "*datemi la possibilità di stampare la moneta di un paese e non mi importa chi farà le sue leggi*"; questo perché: "*Chiunque controlla la massa monetaria di qualsiasi paese è il padrone assoluto dell'intera industria e del commercio*" (Janes A. Garfields Presidente degli USA marzo 1881).
E allora, se il mondo contadino, il mondo operaio, il mondo artigianale e il mondo industriale dipendono tutti totalmente dal denaro, comunistizzando *solo* gli elementi

intermedi (che tali sono i mitici "*mezzi di produzione*") non risolverò mai nessun problema reale, ma consegnerò semplicemente l'intera nazione e tutte le sue ricchezze alla Banca Centrale, *quindi*, a coloro che la gestiscono direttamente (vedi Rothschild). E infatti nell'Unione Sovietica, mentre tutto veniva "comunistizzato" *solo la banca centrale era rimasta privata* (anche con Stalin), gestita da quei banchieri di New York che avevano finanziato la rivoluzione *proprio a questo scopo*, e che ora si trovavano ad essere i padroni assoluti della Russia e delle sue immense ricchezze.
Esattamente opposto fu il caso del Nazionalsocialismo.
Hitler nazionalizzò solo la Banca Centrale, lasciando in qualche modo "privato" tutto il resto, ma in questo modo, essendo ora Lui il padrone del denaro ed essendo *il denaro il vero padrone dell'industria del commercio e del mondo contadino*, Hitler (*cioè lo Stato*) era diventato "ipso facto" l'assoluto dominatore e "padrone" della Germania.
E' questa la vera rivoluzione sociale, tutto il resto è "aria fritta"!
Nemmeno l'accusa al Nazional-socialismo di essere stato un sistema capitalista può essere accettata. Il Capitalismo, infatti, è tale se io al capitale sommo anche il potere politico, per cui, a quel punto, è il capitale che dirige la politica. Solo questo "insieme" può essere denominato "*Capitalismo*". Ma se io sciolgo l'intreccio e tolgo anche *uno* solo dei due, il Capitalismo scompare e non esiste più. Insomma, se io, *come Stato*, mi approprio della proprietà della moneta, *quindi* dell'intero potere politico, diventando così il padrone assoluto "dell'industria e del commercio", come diceva Janes A. Garfields, allora posso *anche* permettere che il privato possieda ricchezze e capitali, ma la direzione che questi *devono* prendere e come *devono* essere utilizzati, lo decido solo io in quanto Stato.
In conclusione: *quando la politica, staccata dall'economia, determina totalmente il corso dell'economia, non vi è più Capitalismo, ma solo persone obbedienti che possiedono capitali.*

Ma il processo virtuoso di *liberazione sociale* non si fermò solo qui, ma continuò nel "*procurarsi le merci da importare attraverso lo scambio diretto dei beni (baratto), e di sostenere le esportazioni quando necessario*", saltando così i vari fabbricanti della "*moneta di riferimento*" e "*ponendo termine alla cosiddetta "libertà dei cambi"; che è solo la licenza a speculare sulle fluttuazioni monetarie*". Infine col "*creare moneta quando manodopera e materie prime erano disponibili per il lavoro, anziché indebitarsi prendendola a prestito*". Rauschning diceva che "*i Nazisti si erano creati una teoria monetaria che suonava così: le banconote si possono moltiplicare e spendere a volontà, purché si mantengano costanti i prezzi".* Tutto molto semplice. Ma per questo serve una Banca nazionale pubblica e uno Stato formidabile. "*Poiché l'egoismo è per definizione comune a tutti gli uomini, una economia armonica è possibile solo se regolata dallo Stato*" (A. Hitler).
Che l'egoismo individuale sia il risultato del dominio dell'economia intesa come condizione mentale totalitaria è nell'ordine delle cose, e il fatto che la corsa individuale (egoista) al profitto *non* determini affatto la ricchezza complessiva, come dice il ridicolo "mantra" del liberismo, trova la sua più clamorosa conferma proprio in questi giorni, dove pochissimi (il famoso 1%) si arricchiscono su una miseria sempre più generale!
"*Dal 1935 in poi la Germania iniziò a stampare una moneta libera dal debito e dagli interessi, ed è questo che spiega la sua travolgente ascesa dalla depressione alla condizione di potenza mondiale in soli 5 anni. La Germania finanziò il proprio governo e tutte le operazioni belliche dal 1935 al 1945, senza avere bisogno né di oro né di debito, e fu necessaria l'unione di tutto il mondo capitalista e comunista per distruggere il suo potere sull'Europa e riportare l'Europa ancora sotto il tallone dei banchieri (con la*

democrazia! ndr). Questa vicenda monetaria non compare oggi neanche nei testi delle scuole pubbliche" (Sheldon Emry: "*Miliardi per le banche debito per i popoli*").

A questo punto vediamo finalmente quali furono i risultati reali raggiunti da questa ricetta economica. "*Lo storico Niall Ferguson, inglese, dunque ostile, ha constatato che tra il '33 e il '38 il reddito netto settimanale operaio (dopo la deduzione fiscale) aumentò del 22%, mentre il costo della vita crebbe solo del 7%. Il reddito dei lavoratori continuò a crescere anche durante la guerra. Nel 1943 la paga oraria reale era aumentata di un altro 25%. I consumi alimentari, fra il 1932 e il '38, ultimo anno di pace, crebbero del 16%, il fatturato del settore abbigliamento crebbe di un 25%, come quello dei mobili e dei casalinghi. Il consumo di vino salì del 50%. La natalità crebbe del 22%. Segno inequivoco di benessere e di fiducia nel futuro".* Nel pieno della grande recessione mondiale, come ha scritto lo storico americano Gordon Craig*, «la Germania nazionalsocialista è stata il solo Paese di popolazione bianca ad accusare un aumento della fecondità*». Diminuirono la mortalità infantile e le malattie come la tbc. *Calò il tasso di criminalità, e calarono i processi penali*. Il Pil aumentò "*della rimarchevole media dell'11% l'anno*" (Niall Ferguson). "*Impressionante poi il rilancio economico rapidissimo che il Reich produsse in Austria dopo l'Anschluss, la riunificazione del marzo 1938: il tasso di disoccupazione austriaco del 1937 era quasi del 22%; nel 1939 era crollato a 3,2%. Il Pil austriaco crebbe del 12,8% nel breve periodo da marzo a dicembre '38. Nel 1939, il prodotto interno lordo austriaco crebbe ancora, incredibilmente, al 13,3%. Nel solo tratto fra giugno e dicembre 1938, il reddito settimanale dei lavoratori austriaci dell'industria salì del 9%. Evidentemente il regime aveva liberato energie congelate o incagliate da un regime sociale superato, pre-industriale, di classe. Il rilancio dell'Austria è stata la realizzazione economica più notevole della storia moderna»*. (Evan Burr Bukey *Hitler's Austria*, 2000). Nelle grandi Imprese (rimaste private), nei quattro primi anni i profitti netti *quadruplicarono,* ovvia coerenza con l'aumento del Pil all'11%. Tuttavia, dal 1934, il regime limitò per legge i dividendi agli azionisti al 6% annuo. I profitti non ripartiti *dovevano* essere investiti in titoli di Stato che davano un interesse annuo del 4,5%. *Tale politica ebbe l'effetto voluto*: *incoraggiare i reinvestimenti e l'autofinanziamento delle imprese,* riducendone il bisogno di ottenere prestiti bancari.

Per ciò che riguarda l'imposizione fiscale, la tassazione sulle imprese fu regolarmente accresciuta in simultanea con il rilancio in corso, dal 20% del 1934 si passò al 25% nel 1936 e al 40% nel 1939-40. La fiscalità personale fu fortemente «progressiva»: ai redditi più alti furono fatte pagare imposte dirette proporzionalmente più gravose che ai redditi inferiori. Sui redditi superiori ai 100 mila marchi annui, l'aliquota fu alzata dal 37,4 al 38,2%. Gli appartenenti alla classe più ricca erano solo l'1% della popolazione, avevano il 21% dei redditi nazionali, *ma su questi pagavano il 45% del gettito tributario generale*. Per contro, nel 1938, i tedeschi delle classi di reddito più basse rappresentavano il 49% della popolazione, si dividevano il 14% del reddito nazionale ma non pagavano che il 4,7% del carico fiscale generale. Le aziende potevano concedere dei «bonus» ai dirigenti, *ma solo in rapporto diretto ai risultati ottenuti e in coincidenza con premi dati a dipendenti*.

Per quanto riguarda la politica di classe, all'inizio del '37, davanti al Reichstag, Hilter proclamò che il regime aveva avuto come "*obiettivo di dare diritti uguali a quelli che non avevano diritti. (...) Il nostro obiettivo è stato di permettere a tutto il popolo tedesco di essere attivo non solo sul piano economico ma anche sul piano politico, e ciò è stato possibile con il coinvolgimento organizzato della popolazione*".

Joachim Fest, storico ebreo ferocemente nemico, ha scritto che «*Il regime ha vegliato che nessuna classe sociale abbia più autorità sopra le altre, e dando a ciascuno la possibilità*

di progredire, ha dimostrato praticamente la neutralità di classe (con) misure che rompono effettivamente le vecchie strutture sociali pietrificate. Esse migliorano concretamente la condizione materiale di gran parte della popolazione».

Ora, e questo è il fatto mai considerato: il Nazionalsocialisno (e in misura minore anche il Fascismo) *creò veri* "*posti di lavoro*", laddove il capitalismo, come dice giustamente il filosofo Diego Fusaro, crea solo "*posti di sfruttamento*". Ne consegue che non sono affatto gli imprenditori a creare *veri* "posti di lavoro", come viene sempre sbandierato, *ma lo Stato*!

"*È incontestabile che i nazisti incoraggiarono la mobilità sociale ed economica della classe operaia*", dice lo storico John A. Garraty («*The New Deal, National Socialism, and the Great Depression*», The American Historical Review, ottobre 1973 (Vol. 78, N°4), pp. 917, 918)". Ma il ricercatore canadese Henry Makow ci avverte che "*questo fu probabilmente il motivo principale per cui Hitler doveva essere fermato*"; egli era riuscito a scavalcare i banchieri internazionali "*e creare una propria moneta*". Makow cita un interrogatorio del 1938 di C.G. Rakowsky, uno dei fondatori del bolscevismo sovietico e intimo di Trotzky, che finì sotto processo nell'URSS di Stalin. Secondo Rakowsky, *"(Hitler) si è impadronito del privilegio di fabbricare il denaro, e non solo il denaro fisico, ma anche quello finanziario; si è impadronito dell'intoccabile meccanismo della falsificazione e lo ha messo a lavoro per il bene dello Stato. Se questa situazione arriva ad infettare (sic) anche altri Stati, potete ben immaginare le implicazioni controrivoluzionarie*" (Henry Makow, "*Hitler Did Not Want War*"). L'economista Enry C.K. Liu, sull'"Asia Times" del 24 maggio 2005, ha scritto che: "*I nazionalsocialisti arrivarono al potere in un momento in cui l'economia era al collasso totale, con rovinosi obblighi di risarcimento postbellico e zero prospettive per il credito e gli investimenti stranieri ("i mercati"). Eppure, attraverso una politica di sovranità monetaria e un programma di lavori pubblici che garantiva la piena occupazione, il Terzo Reich riuscì a trasformare una Germania in bancarotta, privata perfino di colonie da poter sfruttare, nell'economia più forte d'Europa in soli quattro anni, e ancora prima che iniziassero le spese per gli armamenti*". Fatto confermato dallo storico A.J.P. Taylor, nel suo: "*The Origins of the Second World War*" che a pagina 75 scrive: "*Ancora nel 1939 l'esercito tedesco non era attrezzato per una guerra prolungata; e nel 1940 le sue forze terrestri erano inferiori a quelle francesi in tutto, tranne che nel comando*". Questo aspetto va particolarmente sottolineato perché "*la corsa folle agli armamenti*" è sempre stato l'argomento con cui gli "storici" (*falsari*) successivi hanno cercato, *mentendo deliberatamente e spudoratamente*, di spiegare il miracolo economico tedesco. Ma il celebre storico dell'economia, *l'ebreo* John Kenneth Galbraith, riporta questi dati determinanti: "*Ancora nel maggio del 1940 l'industria bellica (tedesca ndr) rappresentava meno del 15% della produzione industriale totale (e questo sette mesi DOPO l'inizio della guerra ndr!); la percentuale raggiunse il 19% nel 1941, il 26% nel 1942, il 38% nel 1943 ed infine il 50% nel 1944*". Werner Maser nel suo "*Nuremberg: A Nation on Trial*" (New York, Scribners, 1979), ci dà ulteriori e abbondanti statistiche sulla produzione bellica. Ma per avere un'idea reale sulla *pretesa* preparazione tedesca per la guerra già nel 1939, e per una sua completa *confutazione*, si possono consultare le testimonianze, rese al Tribunale di Norimberga, dal generale Karl Bodenschatz, dal feldmaresciallo Erhard Milch, e dal "*Generaloberst*" Alfred Jodl che si trovano alle pagine 127-130 e 136-139 del libro di Maser. Un esame ancora più dettagliato ed istruttivo sulla effettiva preparazione bellica della Germania nel 1939, confrontata con quella delle nazioni nemiche, si trova nel capitolo *The German Standard of Armament in the Year 1939* del libro di Udo Walendy, *Truth for Germany: The Guilt Question of the Second World War* (Viotho/Weser, Verlag für Volkstum und Zeitgeschichtsforschung, 1981), pagine 256-290. Quando nel gennaio 1938 il Furher si lamentò con l'Ammiraglio

Raeder che il programma per le costruzioni di navi da guerra non progrediva affatto, l'Ammiraglio gli fece notare che nei cantieri mancavano, oltre agli operai esperti, anche gli stessi materiali, *indicandone la responsabilità proprio nel continuo proliferare dei lavori pubblici* (David Irving: "*La guerra di Hitler*"). La situazione occupazionale che fin dal primo anno di potere (1933/34) aveva già visto un calo della disoccupazione da 7 milioni a 4,5 milioni, era stata talmente risolta che nella seconda metà degli anni trenta il governo tedesco chiese a quello italiano l'invio di manodopera; e fu così *che oltre cinquecentomila operai italiani andarono a lavorare in Germania*. Si badi bene, non norvegesi o danesi, ma proprio italiani, e generalmente del Sud. Questo valga anche per il "*bieco razzismo nazista*"! E tutto avveniva sulle ali di un *entusiasmo* popolare senza precedenti in ogni tempo e luogo, dove l'intera comunità nazionale (a parte l'inevitabile e immarcescibile "decina" di cialtroni) appoggiava totalmente e incondizionatamente l'azione di un governo di cui aveva visto gli effetti positivi su disoccupazione miseria *e formazione morale*. Clima espresso benissimo dal Ministro Todt in una lettera del 30 settembre 1933: "*Sono assolutamente convinto che chiunque stia vicino al Furher anche solo per dieci minuti alla settimana, diventa capace di fare dieci volte il suo normale lavoro*"; confessione che dice con chiarezza e semplicità quale potenza di decisione, persuasione ed evocazione possedesse quell'Uomo incomparabile!
Ma non finisce qui, Lo storico Gordon Craig scrive: "*Oltre a questi risultati innegabili [cioè il miglioramento della qualità della vita], i lavoratori tedeschi ricevettero dallo stato sostanziosi benefici supplementari. Il partito condusse una campagna sistematica e di incredibile successo per il miglioramento delle condizioni di lavoro negli impianti industriali e commerciali, con periodiche iniziative studiate non solo per far sì che i regolamenti sulla salute e sulla sicurezza venissero implementati, ma anche per favorire la rottura della monotonia derivante dallo svolgere tutti i giorni gli stessi compiti lavorativi, con diversivi quali musica, attività nelle serre e premi speciali per i migliori risultati raggiunti" (G. Craig,* Germany 1866-1945 *(Oxford, 1978), pp. 621-622).*

"Lui, e solo Lui, è la realtà tedesca presente e futura, e la sua legge"; così, sulle ali del generale entusiasmo, si esprimeva allora il grande Martin Heidegger.

David Lloyd George, che fu Primo Ministro inglese durante il primo conflitto mondiale, dopo un viaggio in Germania alla fine del 1936 scrisse queste parole: "*Per la prima volta dopo la guerra (la "prima" ndr) vi è un diffuso senso di sicurezza. Le persone sono più allegre. C'è un maggior senso di diffusa gaiezza d'animo in tutto il paese. E' una Germania felice. L'ho notato dappertutto e alcuni inglesi incontrati durante il mio viaggio, che conoscono bene la Germania, si sono detti molto impressionati da questo cambiamento*. *Questo grande popolo lavorerà più duramente, sacrificherà di più e, se necessario, combatterà con maggiore determinazione perché è Hitler a chiedergli di farlo. Coloro che non comprendono questo fatto basilare, non possono valutare le reali possibilità della moderna Germania*"!
Posizione confermata da John Lukacs, storico americano di origine ungherese (ebreo), i cui libri hanno sempre suscitato molti commenti e approvazioni: *"Le conquiste di Hitler, sul piano nazionale più che su quello estero, durante i sei anni [di pace] in cui fu a capo della Germania, furono straordinarie… Egli portò ai tedeschi prosperità e fiducia, quel tipo di prosperità che è il risultato della fiducia. Gli anni '30, dopo il 1933, furono anni di gioia; qualcosa che rimase nei ricordi di un'intera generazione*". Il miglioramento della salute e dell'aspetto esteriore dei tedeschi impressionò molti stranieri. *"La mortalità infantile è calata moltissimo ed è sensibilmente inferiore a quella della Gran Bretagna"*, scriveva Sir Arnold Wilson, un funzionario britannico che visitò la Germania per sette volte dopo l'ascesa al potere di Hitler. *"La tubercolosi e altre malattie sono notevolmente*

diminuite. Le corti di giustizia non hanno mai avuto così poco da fare e le prigioni non hanno mai avuto così pochi occupanti. E' un piacere osservare la prestanza fisica della gioventù germanica. Perfino le persone più povere si vestono meglio di quanto facessero prima e i loro volti sorridenti testimoniano il miglioramento psicologico che ha agito dentro di loro" (Citato in: J. Toland, *Adolf Hitler* (Doubleday & Co., 1976), p. 405. Fonte Cesare Santoro: *Hitler Germany* (Berlin: 1938). Da notare che uno dei primi provvedimenti del nuovo governo fu….. *il disarmo della polizia*! Non male per una "*bieca dittatura*" basata sul terrore!

L'ideale classico e aristotelico della felicità come fine della politica era stato pienamente raggiunto in Germania. Ma oggi i popoli europei, accecati dalle menzogne, non sanno riconoscere l'unica via ancora in grado di salvarli!

Con quel metodo di emissione monetaria, con il controllo dei prezzi e il commercio estero tramite baratto, il Governo Nazionalsocialista era riuscito a ridurre al minimo la stessa pressione fiscale (*al 27%),* con l'obiettivo finale, secondo le dichiarazioni di Gottfried Feder (sottosegretario all'economia e tra i fondatori del Nazionalsocialismo), della "*realizzazione di uno Stato privo d'imposte*". Egli "*citava come esempio lo Stato Bavarese, che pur non risultava tra i più ricchi della Germania, e le cui finanze non prevedevano, come voce principale, quella delle tasse. Quanto la Baviera ricavava da boschi e parchi demaniali, dalle ferrovie e dai servizi postelegrafonici, copriva le spese culturali, educative, i servizi pubblici e l'amministrazione della giustizia*" (J. Bochaca: "*La finanza e il potere*" ed. di Ar).

Alla fine della guerra, il 2 maggio 1945, nonostante gli avvenimenti tremendi, i conti pubblici sia della Germania che della Repubblica Sociale Italiana si trovarono *in perfetto pareggio*. Si è sostenuto che la Germania, padrona dell'Europa, sarebbe riuscita in questa operazione solo per le rapine compiute sull'intero continente. E questo, *superficialmente*, potrebbe anche *sembrare* vero, ma a smentirlo ci pensa la stessa condizione della R.S.I., che pur priva di quel facile accesso, riuscì a raggiungere lo stesso risultato, dovendo mantenere, tra l'altro, anche il corpo di spedizione tedesco presente sul suo territorio. Forse che un'amministrazione, pur sempre italiana, si è finalmente dimostrata così nettamente superiore a quella tedesca? Io non credo che questa sia un'ipotesi minimamente sostenibile. Il motivo in realtà è molto più semplice. A parte l'onestà e la maggiore efficienza in genere delle amministrazioni fasciste, *tutte fondate su un formidabile idealismo*, rispetto a quelle democratiche nelle loro più diverse declinazioni, *tutte fondate su malaffare corruzione endemica e rapina quotidiana di risorse pubbliche*, in quel periodo gli speculatori, cioè coloro in grado di *impedire* radicalmente ogni virtuosità sociale, e che proprio per questo abbondano sempre nella "libertà" democratica, là di fatto erano letteralmente spariti dalla circolazione: posti in "quarantena" e ben sigillati! Lo stesso Hitler vide fin dall'inizio molto chiaramente come vanno risolti simili problemi: "*Dopo la rimozione di speculatori ed ebrei si dispone di una sorta di moto perpetuo economico, di circuito chiuso il cui movimento non si arresta mai. Il solo motore necessario per questo meccanismo è la fiducia. Basta creare e mantenere questa fiducia: con la suggestione, con la forza… o con entrambe"*.
Ma si sa, l'entusiasmo dei popoli non coincide con quello dei suddetti speculatori e banchieri, così ogni coesistenza è sempre impossibile, *da qui la seconda guerra mondiale*!

Il già citato giornalista e scrittore Maurizio Blondet in un interessante libro divulgativo, a cui rinvio e da cui sono stati tratti molti dei riferimenti qui usati ("*Schiavi delle banche*" ed. Effedieffe), riportando le osservazioni del Generale e storico inglese J.F.C. Fuller, si

chiede "retoricamente" se la satanizzazione del Terzo Reich non abbia avuto come motivazione proprio i successi economici ottenuti dal Nazionalsocialismo *contro* il sistema finanziario internazionale, per poi aggiungere: "*E' la domanda più censurata della storia*". La risposta, che del resto lui stesso presuppone (la stessa data a suo tempo da Rakowsky), è abbastanza semplice, e si trova facilmente nell'evidenza degli avvenimenti storici successivi! E se oggi le cinque maggiori banche "d'affari" del mondo (tutte a controllo ebraico), grazie proprio alla "democrazia" controllano 50 mila miliardi di dollari (un terzo di tutti gli attivi planetari, mentre le altre più "piccole" controllano il resto) allora risulta subito chiaro *chi è il soggetto che paga la demonizzazione quotidiana del Fascismo, e perché*!
Ma questo Generale Fuller, nel suo libro riporta molte notizie di estremo interesse per chi vuol conoscere la verità. Ad esempio questa: "*La prosperità della finanza internazionale dipende dall'emissione di prestiti ad interessi a nazioni in difficoltà economiche, e l'economia di Hitler significava la sua rovina. Se gli fosse stato permesso di completarla con successo, altre nazioni avrebbero certo seguito il suo esempio, e sarebbe venuto il momento in cui tutti gli Stati senza riserve auree si sarebbero scambiati beni con beni… e i prestatori finanziari avrebbero dovuto chiudere bottega*". Perciò "*Questa pistola finanziaria era puntata alla tempia, in modo particolare, degli Stati Uniti, i quali detenevano il grosso delle riserve d'oro mondiali, e perché il loro sistema di produzione di massa richiedeva l'esportazione del 10% circa dei loro prodotti per evitare la disoccupazione".* Inoltre *"poiché i metodi brutali (sic) usati da Hitler contro gli ebrei tedeschi avevano irritato i finanzieri ebrei americani, sei mesi dopo che Hitler divenne cancelliere, Samuel Untermeyer, ricco procuratore di New York, gettò il guanto di sfida. Egli proclamò una guerra santa contro il Nazionalsocialismo e dichiarò il boicottaggio economico su beni, trasporti e servizi tedeschi*". E infine "*Non fu la politica di Hitler a lanciarci in questa guerra. La ragione fu il suo successo nel costruire una nuova economia crescente. Le radici della guerra furono l'invidia, l'avidità e la paura*". Churchill stesso, nella sua autobiografia, confermò la verità di queste dichiarazioni quando scrisse "*…il crimine imperdonabile (sic) della Germania, prima della Seconda Guerra Mondiale, fu quello di sganciare la sua economia dal sistema commerciale mondiale con la creazione di un suo proprio sistema di scambio, un sistema in cui la finanza internazionale (leggi ebrei) non poteva fare affari!*".
Nessun accenno alla….. "*persecuzione ebraica*"!

Ecco perché sono state massacrate più di 60 milioni di persone e distrutto mezzo mondo!

Riguarda alle cosiddette "*mostruosità antisemite*" che sarebbero state compiute dal Nazionalsocialismo, nel 1992, il già segretario di stato USA James Baker, rilasciò questa dichiarazione che possiamo considerare come definitiva: «*Abbiamo fatto di Hitler un mostro, un demonio. Sicché non abbiamo potuto sconfessare tutto questo dopo la guerra. Dopotutto, avevamo mobilitato le masse contro il diavolo in persona. Così siamo stati obbligati a recitare la nostra parte in questo scenario diabolico anche dopo. In nessuno modo potevamo dire al nostro popolo che la guerra era stata solo una misura economica preventiva*»!
Riportiamo ancora quel passo importantissimo di Noam Chomsky: "*Ogni volta che uno Stato, attuando politiche sociali di distribuzione del reddito e opere pubbliche destinate alla collettività ha successo, screditando il modello capitalista, viene prontamente "sterminato" dai guardiani USA*"!

Ma intanto cosa succedeva in Italia? Solo pochi dati.

Le varie e imponenti bonifiche, per quello pontine il Regime aveva stanziato 5000 lire per ettaro ma alla fine dei lavori i costi non erano affatto "lievitati", come avviene sempre in democrazia, ma si erano fermati a 4700 lire….(il rimanente fu subito restituito allo Stato) avevano portato la Nazione ad una quasi totale autarchia alimentare, mentre nel 1937 lo Stato, con l'IRI, possedeva già il 21.5% di tutto il capitale delle SPA italiane, il 42% del capitale azionario italiano *e l'80% dell'intero settore bancario*. Nessuno al mondo, tranne l'URSS, aveva un simile potere sull'intera economia nazionale. Ma, come abbiamo visto, l'URSS, che aveva "comunistizzato" tutto, si guardò bene dal fare lo stesso con la banca centrale, *che rimase sempre totalmente privata* gestita direttamente da quei banchieri di New York che, *a questo scopo*, avevano finanziato la cosiddetta "rivoluzione", e che ora, grazie all'immane scippo del "comunismo" e al possesso totale della moneta, potevano disporre *a loro piacimento* delle immense ricchezze di quello sconfinato territorio.
Ma se alle realizzazioni strutturali del Fascismo, aggiungiamo la creazione, nel 1927, di quello "*Stato sociale*" quasi sconosciuto nell'Italia precedente demo-liberale, e questo subito dopo una guerra costata 650.000 morti, un milione di invalidi e mutilati e altri 600.000 morti di "Spagnola", su 38 milioni di abitanti, con un debito pubblico intorno al 180% del Pil….poi arriverà, per soprammercato, anche la crisi del '29, allora comprendiamo come la vulgata di un Fascismo "*servo dei padroni*" appartenga alla propaganda antifascista più becera e imbecille, e può essere creduta solo da un tipo equivalente.
Lo "Stato sociale" *è sempre stato una creazione dei vari regimi autoritari* (Bismarck, Mussolini, Hitler), e rappresenta l'organizzazione *metodica* di un "*contenitore comune*" il cui compito consiste nel raccogliere la ricchezza prodotta dall'intera comunità, per *distribuirla* nel modo più equo alla comunità stessa. Condizione sconosciuta al liberalismo capitalista. Nemico giurato di ogni principio comunitario per lui *"Il libero mercato non è orientato a prendersi cura delle vittime, perché non ne trae profitto" (Allen Sinai, capo economista globale di Decision Economics).* Lo stesso è per il Comunismo, il cui compito storico *reale* lo si è esposto brevemente poche righe sopra.
Se riflettiamo un poco sulla già riportata dichiarazione di Janes A. Garfield che "*Chiunque controlla la massa monetaria di un paese è il padrone assoluto dell'intera industria e del commercio*", allora comprendiamo anche perché il primo compito di uno Stato, impegnato a dare una vera libertà alla Nazione e a mantenerla libera, consiste proprio *nel controllo più capillare dell'intero settore finanziario*! Questo punto imprescindibile fu subito compreso dal Fuhrer come una "illuminazione" nel 1919, mentre ascoltava una conferenza di Gottfried Feder dal titolo "*Rottura della schiavitù dell'interesse*": "*Capii subito che qui si trattava di una verità teorica che doveva diventare d'immensa importanza per il futuro del popolo tedesco. La netta separazione del capitale borsistico dall'economia nazionale, offriva la possibilità di opporsi all'internazionalizzazione dell'economia tedesca"*. Una volta risolto questo: "*Ciò per cui dobbiamo lottare è la sicurezza dell'esistenza e della moltiplicazione della nostra razza e del nostro popolo* (Mein Kampf vol. I Cap. VIII).
Tutto di sconcertante attualità.

Non "*le leggi imprescindibili del mercato"*, ma un'economia nazionale interamente orientata e diretta *dalle "leggi imprescindibili" dello Stato*!

Con l'invenzione dello "Stato sociale", possibile solo con l'abolizione della "*schiavitù dell'interesse*", si può affermare che il Fascismo è stato l'unico regime *autenticamente socialista* che il mondo abbia mai avuto*!* Come scrisse Mussolini in gioventù, insieme a Bombacci*: "E' giunto il tempo di gridare forte e dichiarare che il socialismo non è democratico"*!

Nel 1942 avrebbe dovuto svolgersi a Roma l'"*Esposizione Universale*"; ebbene quella data doveva segnare anche l'inizio di quel "*boom economico*" e industriale che poi, *ma solo per l'interruzione della guerra*, l'antifascismo realizzerà dieci-venti anni dopo (con quella *devastazione* dell'intero territorio nazionale che oggi stiamo pagando), e grazie proprio a quei *fondamentali* elaborati precedentemente dal Regime che avevano superato indenni le rovine del conflitto! Ma per avere un'idea precisa di cosa significò il Fascismo sul piano della giustizia sociale, intesa come distribuzione *equa* della ricchezza, vediamo come si presenta oggi il mondo dopo settant'anni di democrazia liberale e antifascista, dove la corsa *individuale* alla ricchezza *avrebbe* dovuto creare il benessere collettivo.

Repetita iuvant. In questo preciso momento l'1% dei super-ricchi possiede il 48% della ricchezza globale e lascia al restante 99% il 52% delle risorse. Ma questo 52%, è posseduto per la maggior parte da un 20% di «ricchi». Il restante 80% si deve arrangiare con un misero 5,5% delle risorse. Dal 2010, gli 80 ultra-miliardari della lista stilata da Forbes (primo Bill Gates, secondo Warren Buffet, terzo Carlos Slim, quindicesimo Mark Zuckerberg; primo tra gli italiani Michele Ferrero e famiglia) hanno visto le loro ricchezze moltiplicarsi con l'esplosione della crisi globale. Cinque anni fa detenevano una ricchezza netta pari a 1.300 miliardi di dollari; oggi contano su 1.900 miliardi di dollari. Un aumento netto di 600 miliardi di dollari. Ma la rivista "Oxfam" segnala già la lotta al coltello tra i ricchi per rubarsi vicendevolmente il lurido "malloppo", visto che nel frattempo il loro numero è diminuito dai 388 del 2010 agli attuali 92 che detengono un volume di ricchezza equivalente a quella della metà più povera della popolazione mondiale. *Ben tre miliardi e mezzo di persone si dividono il totale della ricchezza posseduta da…92*. Tutto q*uesto lo dobbiamo alla "democrazia*". Anzi: *è la democrazia*!

Nel 1934 Franklin D. Roosevelt, appena eletto Presidente, inviò in Italia Rexford Tugwell e Raymond Moley, due fra i più grandi cervelloni del "*Brein Trust*" per studiare il *miracolo italiano*, cioè per vedere come la piccola e povera Italia era riuscita a risolvere positivamente quella grave crisi del '29 che proprio gli USA avevano scatenato e dalla quale non riuscivano più ad uscire. Ma sentiamo dalla relazione di Tugwell, antifascista e democratico di "sinistra", l'impressione che ricavò da questa esperienza: "*Mi dicono che dovrò incontrarmi con il Duce questo pomeriggio (...). La sua forza e intelligenza sono evidenti come anche l'efficienza dell'amministrazione italiana, il più pulito, il più lineare, il più efficiente campione di macchina sociale che abbia mai visto*" (dal diario inedito di Tugwell 22 ottobre 1934). Non so se si è capito bene, ma qui stiamo parlando di quella "*Pubblica Amministrazione italiana*" che dopo settant'anni di antifascismo applicato tutti conosciamo benissimo per quella che è e per quello che vale, e che un americano esperto (ma soprattutto *nemico*) degli anni '30 diceva essere, *in quel tempo e grazie a quel Regime* "*il più pulito, il più lineare, il più efficiente campione di macchina sociale mai vista*"; e questo è certamente uno di quei miracolo compiuti dal Fascismo che ci viene sempre deliberatamente nascosto. Ma qualche anno prima, nel 1932, lo scrittore ebreo sovietico Isaak Babel, il cantore dell'Armata Rossa ("*l'Armata a cavallo*") poi fatto fucilare da Stalin, visitando l'Italia aveva scritto che: "*...Il cambiamento era enorme* (rispetto al periodo liberale precedente ndr)*, le ferrovie migliori d'Europa, la miseria diminuita...c'erano i nostri ingegneri giunti per imparare ....in genere si può dire che oggi al mondo non c'è governo migliore di quello italiano.*" Sempre negli anni trenta, l'intellettuale Simone Weil, anche lei ebrea, nel suo "Viaggio in Italia" scrisse che: "*….se non ci fosse l'esaltazione della guerra, molti aspetti del sistema* (del Regime ndr) *mi attirerebbero*". E nemmeno questo mi pare poco!

Per la cronaca, l'odierna "*efficienza amministrativa*" dell'Italia democratica e antifascista, è collassata *da prima* al 133° posto nel mondo…….su 138!

Naturalmente quell'esempio italiano e tedesco del massiccio intervento dello Stato *come potenziamento di libertà e sovranità comunitaria* e che permette di definire il Fascismo, nelle varie sue forme, come un *totalitarismo comunitario lanciato contro il tumore individualistico borghese e liberale*, non poteva essere seguito nel paese dell'individualismo più esasperato e sfrenato: *anticomunitario e antisociale* (una "signora" liberale inglese dirà poi che "*la società non esiste*"), come riconobbe espressamente l'ex presidente americano Herbert Hoover, quando, durante la sua visita a Berlino nel '34, si incontrò col Ministro delle Finanze di Hitler, il Conte Lutz Schwerin von Krosigk, che gli espose nei particolari le politiche economiche del suo governo. Pur riconoscendo che tali misure erano benefiche per la Germania, Hoover espresse l'idea che esse non sarebbero mai state adatte agli Stati Uniti. *Livelli salariali definiti dal governo e politiche dei prezzi erano contrari all'idea americana di* "*libertà individuale*". Ma il grande economista britannico John Maynard Keynes, nel 1936 scrisse che le politiche "Keynesiane", che in larga misura furono adottate dal governo hitleriano, "*si adattavano molto più facilmente alle condizioni di uno stato totalitario*" piuttosto che ad un paese in cui prevalessero "*condizioni di libera competizione e un ampio livello di laissez-faire*". Per questo il cosiddetto "*New-Deal*" si rivelò inevitabilmente quel colossale fallimento che obbligò poi gli Stati Uniti a seguire la strada, altrettanti inevitabile, dello scatenamento di una guerra mondiale senza precedenti, *e della quale solo quei delinquenti portano interamente tutte le responsabilità*.

Balzac diceva che "*dietro ogni grande ricchezza si nasconde un grande crimine*", quindi (aggiungo io) anche un grande criminale, e tale è sempre la democrazia in quanto strumento "politico" al completo servizio di quel criminale *in sé*, che *solo grazie a lei e per lei* può compiere quotidianamente, in totale tranquillità e *impunità*, il suo grande crimine!
Nel momento *infantile* della speranza, un de Tocqueville poteva ancora scrivere che "*la Rivoluzione democratica ha avuto il desiderio, ed è questo che l'ha resa sacra agli occhi dei popoli, di introdurre la carità nella politica; ha concepito dei doveri dello Stato verso i poveri, verso i cittadini che soffrono; un'idea più estesa e più generale, più alta, di quanto si fosse avuta prima*". Ma oggi, dopo tutte le esperienze della storia e i numeri riportati, in queste parole *ci sembra di sentire più una sintesi del Fascismo* che non della democrazia e invece lui sta parlando proprio di "democrazia", ovvero di quel sistema *pseudopolitico* che nella sua versione "liberale" si rivela, ogni giorno di più, come il vero cancro del mondo, e dal quale, il mondo, può ancora guarire solo se riesce a trovare in sé la forza adeguata per distruggerlo *definitivamente*!

Ritornando a Fuller, quando egli parla del "*guanto di sfida*" gettato dal ricco (ci mancherebbe non lo fosse!) Procuratore ebreo Untermeyer, si riferisce a quel "*rito di maledizione*" detto Cherem, o "*scomunica maggiore*" (la stessa "maledizione" che nel 1995 colpirà anche il "premier" israeliano Yitzhak Rabin e ne decreterà l'assassinio), celebrato dall'intera comunità ebraica di New York al Medison Square Garden il 6 settembre 1933, e la cui formula, pronunciata dal rabbino capo B.A. Mendelson, specifica per quella occasione, suonava così: "*A partire da oggi ci asterremo da qualunque commercio di materie prime provenienti dalla Germania. Saremo vigilanti per quanto riguarda l'uso di merci tedesche….La validità di tale decisione durerà fino alla fine del regime di Hitler, allora il Cherem avrà la nostra benedizione*". E quando il rabbino dice

"*ci asterremo*" significa *che il mondo intero deve astenersi da qualunque commercio con la Germania*.
Come già sappiamo, il grande banchiere ebreo del settecento Anschel Mayr Rothschild aveva detto "*Datemi il controllo sul credito di un paese e non m'importa chi farà le sue leggi*" (e oggi i Rothschild controllano tutte le banche centrali del mondo). Per questo ogni governo "democratico", che "*fa le leggi*" ma ha ceduto ovunque la sovranità monetaria alle banche private (*è stato pensato per questo*), *è sempre un nulla*.
Il Nazionalsocialismo, come Lincoln prima e Kennedy poi, aveva tolto agli ebrei questo controllo; da qui, come si è detto, il vero inizio della seconda guerra mondiale! Tutti i maggiori avvenimenti successivi *vanno sempre inquadrati partendo da questo avvenimento centrale, per il quale il rabbino ebreo-americano chiedeva espressamente la distruzione del regime senza discussioni, e non da Danzica*!
Per dirla con l'ebreo Benjamin Freedman: "*La Germania non era colpevole di nulla, tranne che di avere successo*"! E per questo "successo" fu distrutta sia nel '19 che nel '45!

Sui "*metodi brutali*" che sarebbero stati usati da Hitler contro gli ebrei, Fuller prende un vero e proprio abbaglio determinato certamente dalla propaganda post-bellica. Guardiamo le date. Il Nazionalsocialismo era salito al potere il 30 gennaio 1933 e fino al 6 settembre 1933, data del "Cherem", (solo sette mesi) *nulla del genere era avvenuto in Germania*. Tra l'altro diversi banchieri ebrei avevano finanziato il partito hitleriano negli anni precedenti; evidentemente perché pensavano che Hitler fosse un qualunque politicante da cortile e mezzadro democratico a cui erano, e tuttora sono, ben abituati. Insomma una specie di Gianfranco Fini austro-bavarese. Le cose in senso fortemente "antisemita" cominciarono a muoversi solo due anni dopo con le "*leggi di Norimberga*" (15 settembre 1935) la cui stesura però avvenne con la diretta collaborazione dei Rabbini ebrei, come affermò esplicitamente l'ebreo Josef Ginsburg, lui stesso figlio di un Rabbino, in una importante intervista. Sentiamolo: "*Lei ha detto prima che i sionisti e i nazisti collaborarono alla stesura delle cosiddette leggi razziali di Norimberga*?". "*Sì*", *disse*, "*uno dei collaboratori sionisti fu il rabbino Leo Baeck, che ora vive a Londra, in Inghilterra*". "*Cosa fece Leo Baeck*?", *gli chiesi*. "*Aiutò i nazisti a definire chi era un ebreo e chi era un tedesco e suggerì anche l'adozione della stella gialla a sei punte come simbolo della Nazione ebraica*".
È ovvio che qui i sionisti perseguivano *i loro obiettivi, che comprendevano anche la stessa negazione dei matrimoni misti*, ma nell'ottica del Governo tedesco lo scopo delle leggi era di limitare, riportandola a livelli più equilibrati, l'influenza invadente e intollerabile della estremamente minoritaria comunità ebraica (circa l'1% del totale).
Il grande matematico e scienziato italiano Ettore Majorana, dopo un viaggio in Germania in cui poté ammirare i risultati straordinari del Regime, in una lettera *difese quelle leggi*, affermando che nessun Governo *appena decente* poteva consentire a 700.000 ebrei, stranieri e fondamentalmente *nemici*, di tenere in scacco 70.000.000 di cittadini tedeschi.
Questa minoranza, piena di dollari offerti a profusione dai Rothschild, dopo aver determinata la sconfitta tedesca della "Grande Guerra" e la successiva catastrofe economica (vedere il discorso di Benjamin Freedman), aveva approfittato di una situazione economica catastrofica (con il marco a valore zero) e appropriarsi così, "*per un tozzo di pane*", di immense ricchezze. E' la stessa operazione applicata solo ieri in Russia dopo la caduta dell'Unione Sovietica dove, grazie ad una economia dissolta e all'opera criminale di un governo democratico (Eltsin) tra i più corrotti in assoluto, con pochi dollari offerti dai soliti banchieri ebrei immense ricchezze si erano concentrate nelle mani dei cosiddetti "oligarchi" (anch'essi ebrei), finché Putin ha deciso, senza tanti

complimenti, di iniziare l'opera di recupero nazionale tra gli strilli di una stampa occidentale totalmente giudaizzata.

Il metodo infallibile di ogni rapina d'alto bordo, sta sempre nella cosiddetta "*privatizzazione*", in realtà un colossale *esproprio* di ricchezze reali a favore di pochi (delinquenti) noti tramite l'opera di corrottissimi traditori posizionati all'interno delle varie "*istituzioni democratiche*". La cosiddetta "*notte dei cristalli*", con la distruzione dei negozi, l'incendio di alcune sinagoghe e la morte di qualche decina di persone (circa 45), arriverà solo tra il 9 e il 10 ottobre del 1938 per volontà di Joseph Goebbels che intendeva recuperare agli occhi del Fuhrer un prestigio notevolmente compromesso per una storiella sentimentale con una (bellissima!) attrice cecoslovacca, di cui si era follemente innamorato, ma che dopo alcuni attimi di compiacimento dello stesso Hitler, fu avversato dall'intero vertice nazionalsocialista (*soprattutto da Himmler*!), tanto è vero che la durata della violenza fu appunto di una sola notte, e cessò immediatamente quando Rudolf Hess lesse alla radio un comunicato ufficiale. Le "ragioni" con cui Goebbels cercò di giustificare il suo mini-pogrom, furono da un lato gli anni di *autentico* boicottaggio ebraico internazionale, secondo quanto dichiarato dal Rabbino a New York *nel 1933*, e dall'altro l'assassinio, avvenuto in quei giorni, di un diplomatico tedesco (von Rath) a Parigi compiuto da un giovane ebreo. Così, fin dal settembre 1933, *furono solo i commercianti americani (anche ebrei), impegnati nella vendita di merci di fabbricazione tedesca a subire le continue angherie della stampa e della comunità ebraica americana*. In quei tempi furono molte in America "*le notti dei cristalli*", ma il governo democratico degli Stati Uniti non si impegnò mai a fermarle.

A noi, come al solito, di queste innumerevoli "notti" *nessuno ha mai raccontato nulla*!

A conclusione di questa prima parte, vediamo *gli otto punti* intorno ai quali si sviluppò la miracolosa rinascita della Germania Nazionalsocialista:
1) *l'inconvertibilità della moneta nazionale sui mercati valutari che stroncò la speculazione finanziaria*.
2) *la statalizzazione (nazionalizzazione) della banca centrale, che eliminò il pericolo di stampa di cartamoneta da parte di enti pubblici locali e privati, quindi, il pericolo del "debito pubblico"*.
3) *l'abolizione del diritto di sciopero, compensato con l'impossibilità di licenziamento dei lavoratori da parte del datore di lavoro.*
4) *la produzione autarchica di beni di consumo a favore esclusivamente del mercato interno con l'impossibilità di delocalizzare la produzione di beni e servizi all'estero.*
5) *l'incentivazione al baratto dei beni e servizi, sistema diretto che non crea inflazione all'interno e sopperisce ai bisogni di materie prime provenienti dall'estero una volta che la moneta nazionale viene resa inconvertibile.*
6) *la minaccia rivolta agli industriali di nazionalizzare "a costo zero" le industrie nel caso non si fossero attenuti al programma economico dettato dal regime.*
7) *l'obbligatorietà per tutti i giovani in età scolare dei mesi estivi (luglio - settembre) di lavoro non retribuito al termine dell'anno scolastico (Servizio sociale obbligatorio).*
8) *la creazione dei titoli di stato "MEFO" garantiti dallo Stato per l'autofinanziamento delle imprese*.

Giunti alla chiusura di questo paragrafo proviamo a tentare una sintesi.
Cèline sosteneva che "*Mai dai tempi della Bibbia s'era abbattuto su di noi flagello più osceno, più degradante del vischioso dominio borghese*". Questo è vero, ma come tutto nella vita anche un tale potere "*degradante*", evocatore della dimensione più putrida e

oscura dell'Anima, ha indubbiamente alcuni pregi. Almeno due. *Il primo consiste nel suo esaurire storicamente proprio la dimensione* "*più putrida e oscura dell'Anima*", *intesa come l'ultima potenzialità storica rimasta nel fondo di essa*. Siamo cioè di fronte ad una *purificazione finale*. Secondo: nel precedente regime Aristocratico, insieme a un tipo umano di straordinaria levatura morale intellettuale e artistica, conviveva una massa perennemente miserabile, e appena fuori dai meravigliosi palazzi e città, facevano pessima mostra di sé gli innumerevoli tuguri delle periferie e delle zone rurali, senza che si arrivasse mai *alla piena coscienza* di una simile mostruosità. Ma nel trascorrere del tempo, la continua presa di coscienza della miseria di quei molti, rese sempre più intollerabile l'ostentata e parassitaria ricchezza dei pochi. Il borghese, *per la prima volta nella storia*, con la sua "Rivoluzione" portò in primo piano proprio la "*questione sociale*". La sua incapacità a risolverla (riuscì addirittura a peggiorarla) *non significa nulla*. Qui l'essenziale *è il grado di coscienza che in poco più di un secolo la "questione" raggiunse universalmente proprio per la presenza del borghese come vertice economico-politico, dove l'economia era assurta a unico soggetto storico*. Il Fascismo si affermò *per questa e su questa* consapevolezza, per cui se vogliamo sintetizzare un lungo discorso in una semplice definizione, possiamo definire il Fascismo come *un regime Aristocratico* (dell'Aristocrazia, infatti, mantenne tutti i "valori") *animato da una profonda coscienza di giustizia sociale*. Non è un caso, allora, se la base sociale che lo sostenne fu l'aristotelico "*ceto medio*", cui nessuno degli altri due aveva mai pensato (e oggi distrutto dalla Liberal-democrazia finanziaria). L'allargamento progressivo del "ceto medio" *a condizione generale* rappresenta, infatti, l'immagine più evidente di una equa *ri-distribuzione* delle ricchezze prodotte. "*Il benessere deve diffondersi quasi allo stesso grado su tutti*" diceva Fichte. Ma quel "*quasi"* è fondamentale, perché se è vero che bisogna *tendere* all'uguaglianza, è altrettanto vero che serve la massima attenzione *per non raggiungerla mai*; infatti, è somma ingiustizia "*rendere uguali cose diseguali*", come sappiamo grazie ad Aristotele. Dunque: *limite equilibrio e misura*, in modo che "*Il mare infinito della diseguaglianza*" del liberal-capitalismo non distrugga tutto in una *frammentazione* irreversibile, e il *niente* egualitario comunista non cancelli tutto in una "*indifferenziata"* informe e inguardabile. Il politico spagnolo Calvo Sotelo compendiò questa posizione quando, in pieno Parlamento, disse: «*Di fronte a questo Stato sterile, io propugno l'idea dello Stato integratore, che realizzi la giustizia economica e possa dire con piena autorità: "Non più scioperi, non più serrate, non più interessi usurari, non più abusi capitalistici, non più salari da fame, non più indennità parlamentari ottenute per un caso fortunato, non più libertà anarchica, non più attentati criminosi contro la produzione, ché la produzione nazionale sta al di sopra di tutte le classi, di tutti i partiti e di tutti gli interessi" Uno Stato simile, molti lo chiamano fascista; ebbene se questo è lo Stato fascista, io, che condivido l'idea di questo Stato, che credo in esso, mi dichiaro fascista*».
Venne assassinato qualche giorno dopo e iniziò la guerra civile!
Ma dall'Aristocrazia il Fascismo non accettò solo i valori tipici di quella Casta, ma anche il suo frutto più *estremo* rappresentato dal Conte de Gobineau *e dalla sua visione della razza come soggetto centrale di ogni divenire storico*. Questo fatto, di portata eccezionale, lo trasformò di colpo da fenomeno storico contingente, come i molti fenomeni politici *pseudo*-fascisti conservatori e reazionari del tempo, tipo Franco, Salazar, Antonescu ecc., nel "*paradigma centrale*" di quel "Ciclo" *futuro* che già si è aperto davanti ai nostri occhi, e che sarà destinato a "ritmare" l'intero divenire storico dei prossimi secoli!

Come corollario resta da chiarire un fatto *che senza la sua piena comprensione*, rischia di falsarne l'intero percorso storico, come già è avvenuto e ancora oggi avviene. Si tratta

della lotta *mortale* che il Fascismo italiano scatenò contro l'intero sistema sindacale negli anni 1920/22. Lotta che l'antifascismo presenta sempre come una manovra del "*padronato*", di cui il Fascismo sarebbe stato la "*mano armata reazionaria e violenta*", contro l'intera classe operaia e contadina nella sua volontà di "libertà e progresso". *Ovviamente* le cose non stanno affatto così. "*Non c'è errore più grande che confondere fascista con reazionario*" dice George Mosse (da "Intervista sul Nazismo" Ed. Laterza pag. 113). Del resto il 90% degli "squadristi" veniva proprio da "sinistra", per cui il "*proletariato*" rappresentò il vero fondamento sociale del Fascismo, non certo la sua vittima!

Il grave equivoco (sul quale sempre si gioca) consiste piuttosto nel coniugare il sindacato con "*gli interesse dei lavoratori*". Come tutto in democrazia, anche il sindacato è un'associazione *privata*, al pari dei partiti, e ogni privato punta a quel massimo profitto *per sé* che gli può derivare dal suo settore specifico, esattamente come fa ogni imprenditore, ma con una differenza non da poco: l'imprenditore trae il suo profitto da una ricchezza *prodotta*, il sindacato e i partiti dal denaro *pubblico*, per cui il primo è propriamente "imprenditore", gli altri sono solo *mafie parassitarie*! L'interesse *non negoziabile* del sindacato consiste nel restare appunto "privato", cioè *sempre libero da tutte le ingerenze*, per questo i sindacati sono nemici di tutti i Fascismi *e di tutti i Comunismi*, che a loro volta sono nemici irriducibili di ogni "privato": da *comunitari* i primi e da *collettivisti* i secondi.

Nel 1917, nell'imminenza del colpo di stato Bolscevico, Kerenskij si assicurò proprio l'appoggio dei sindacati *contro* Lenin; o almeno quello dei suoi vertici.

Il sindacato può mantenere un legame diretto e vitale *solo con il sistema borghese* (di cui è una delle espressioni *fondamentali*), è questo l'unico sistema politico che gli riconosce non solo la condizione di "privato", *ma la sua stessa esistenza*, quindi *è il solo che gli consente di fare liberamente i beneamati profitti*. E la simbiosi tra i due è talmente totale e inalienabile, che lo "stato" borghese ha sempre avuto in questa *sua* cinghia di trasmissione con i ceti "servili" (un tempo lontano pensavamo lo fosse tra il P.C.I. e le classi lavoratrici…….), *il più potente dei suoi protettori*, molto più dell'esercito (*potenzialmente nemico*) della polizia e della magistratura: strutture neutre al servizio di chiunque. Oggi tutto questo è di una chiarezza solare, come si vede nella *miseria di ritorno* della classe operaia avvenuta proprio per *l'indifferenza* del sindacato, perennemente mobilitato *solo* per la difesa dello Stato liberalcapitalista (quindi anche per i *suoi* (del sindacato) profitti). Nella sua spinta verso la "globalizzazione", che è preludio indispensabile al futuro potere planetario della finanza, questa *parvenza* di "Stato" ha dovuto scegliere un tipo di economia orientata totalmente alle *esportazioni (pendant economico di quella che in politica è la "cessione di sovranità")*, e questo lo obbliga alla cosiddetta "*competitività*", che significa "*riduzione continua dei costi*", quindi *riduzione continua dei salari.* Al contrario del Fascismo, soprattutto del Nazional-socialismo, che scelse la Nazione, da qui un'economia *autarchica* di produzione e consumo *interni* che comporta sempre *l'aumento dei salari*.

Senza l'inazione dei sindacati questo non sarebbe mai stato possibile, e lo Stato "liberale" sarebbe collassato. Partendo da qui si comprende subito il motivo per cui i sindacati sono in prima linea nell'organizzare l'attuale invasione allogena, così da offrire all'intero sistema produttivo di riferimento quel materiale umano, *sempre più a basso costo*, indispensabile alla sua "*competitività*". Dunque: *simbiosi perfetta* tra Liberalcapitalismo e sindacato, dove la durata del primo è assolutamente vitale *anche* per quella del secondo.

Dopo la premessa veniamo al fatto storico.

Quando nella notte tra il 12 e il 13 marzo 1920 il Generale della Reichswehr Luttwitz impose al Cancelliere tedesco Bauer un governo presieduto dal burocrate Wolfgang Kapp, Bauer ovviamente si oppose e fece presidiare dalla polizia la capitale, ma all'arrivo delle truppe nessuno sparò un colpo e il Governo si trasferì immediatamente prima a Dresda e poi a Stoccarda da dove, *già in accordo con i sindacati*, fu proclamato lo *sciopero generale.* Di colpo tutti i settori produttivi e amministrativi bloccarono ogni loro attività, e l'intera Nazione si fermò. A tutto questo va sommato il rifiuto della Reichsbank di accettare richieste di finanziamento da parte di Kapp, *a dimostrazione dell'intreccio tra capitalismo alta finanza e sindacato, tutti uniti per la protezione del sistema*. Questo insieme di circostanze, *non previste dai golpisti*, determinò in pochi giorni il totale fallimento del "golpe". *Ma fu una grande scuola per il Fascismo nascente*. Apparve chiaro, infatti, *che il sistema borghese si può abbattere solo dopo l'annientamento dei sindacati*, scongiurando così ogni possibilità di "*sciopero generale"* contro il quale qualunque tipo di azione di una minoranza rivoluzionaria, sia essa al potere o sul punto di conquistarlo, *diventa impossibile*. E quando, dopo due anni di ferocissime lotte, nell'agosto del 1922, i "residui sindacali" rimasti, nel tentativo estremo e disperato di fermare l'imminente colpo di Stato fascista proclamarono un *fantasma* di sciopero generale, il Fascismo, già forte e organizzato su tutto il territorio nazionale, prese le sue efficaci contromisure, sostituendo gli operai che avevano aderito allo sciopero con i propri militanti. *Distrutto così il nemico più pericoloso e reso inefficace il suo strumento più letale*, quegli avvenimenti di agosto gli aprirono la strada per la conquista del potere, avvenuta circa due mesi dopo: il 28 ottobre 1922. E non con qualche migliaio di "carneadi" lanciati in una risibile scampagnata verso Roma e i suoi bordelli, come vuole la "vulgata" antifascista, *ma con l'azione perfettamente coordinata di trecentomila uomini ormai in grado di controllare tutti i punti vitali dell'intero territorio nazionale*.
Ecco perché il Re non firmò lo "*Stato d'assedio*"!
(Da leggere C. Malaparte: "*Tecnica del colpo di Stato*" Ed. Adelphi).

A conclusione di queste note "sociali" riportiamo un passaggio del discorso che il Führer pronunciò nel 1941, dove fece un illuminante paragone tra i sistemi socio-economico-politici di Stati Uniti, Unione Sovietica e Germania: *"Ora abbiamo conosciuto due estremi [socio-politici]. Uno è quello degli stati capitalisti, che utilizzano le menzogne, la truffa e il raggiro per negare ai loro popoli i diritti vitali più basilari e che si preoccupano esclusivamente dei propri interessi finanziari, in nome dei quali sono pronti a sacrificare milioni di persone. Dall'altro lato abbiamo visto [in Unione Sovietica] l'estremo comunista: uno stato che ha portato miseria indicibile a decine di milioni di individui e che, per seguire la sua dottrina, sacrifica la felicità altrui. Da questo, a mio avviso, nasce per noi tutti un solo dovere: quello di protenderci più che mai verso il nostro ideale nazionale e socialista… In questo Stato [tedesco] il principio prevalente non è, come nella Russia Sovietica, il principio della cosiddetta eguaglianza, ma il principio della giustizia"*.

***

…………..deinde philosophari
Aristotele

Sulla razza non si deve discutere, non ci si deve confrontare: se mai specchiare. La razza….non pone interrogativi. È un elemento… non un argomento.
G. F.

Freda

3) *IL POLITICO: la razza come compito e causa finale*.

PREMESSA

Il ciclo storico giudaico-cristiano, come tutte le civiltà, ha in sé due momenti di sviluppo, il primo consiste sempre in ciò che Spengler ha definito: "*inter-civiltà*". Questo periodo va dalla caduta dell'Impero Romano nel V° secolo fino al X° secolo. Sono i secoli dove la "*nebulosa*" inizia e conclude il suo processo di formazione per raggiungere infine quella compattezza in grado di imprimere poi la direzione *unica* alle sue realizzazioni. In questo tempo "nebuloso" di circa cinque secoli, l'insieme delle molteplici tendenze, anche grandiose, (vedi periodo Carolingio) restano tutte chiuse in se stesse: sbocciano per un momento, ma subito si dissolvono prive di continuità. E' questo il periodo definito dagli storici come "alto Medioevo". Ma intorno al X° secolo tutto assume la forza e la capacità necessaria per svilupparsi attraverso i secoli *come un solo organismo*. E mentre i cicli precedenti delle varie civiltà europee avevano visto dall'inizio alla fine un continuo alternarsi e succedersi di Aristocrazie, *questo* ciclo strano, dato il suo carattere eminentemente sacerdotale (come tutto ciò che è semita) *quindi fondamentalmente non Indoeuropeo e anti-indoeuropeo,* può avanzare e compiersi solo attraverso la legge della "*regressione delle Caste*". Così, all'inizio, abbiamo l'inevitabile dominio del Clero come "*primo Stato*", il cui potere durerà dal mille circa fino al momento della sua crisi tra XIV° e XV° secolo. A questo subentrerà l'Aristocrazia come "*secondo Stato*", il cui percorso storico sarà compreso tra il XV° e il XVIII° secolo, e infine il "*terzo Stato*" (e ultimo), o borghesia, il cui inizio va fatto risalire alla *Rivoluzione inglese* di Cromwell nella metà del XVII° secolo, con quella vittoria del Parlamento sulla Monarchia che fondò il potere dell'intero sistema politico borghese (democrazia), per poi proseguire la sua formazione giuridico-politica col già citato "*Habeas corpus*", base dell'individualismo storico, e infine, verso la fine del secolo, con quel vero e proprio ossimoro, oggi universale, che è la fondazione della "*Banca d'Inghilterra*" come prima Banca nazionale….*privata*.
Tutto questo processo, all'inizio completamente inglese, raggiungerà dapprima l'America con la Rivoluzione americana, e infine l'Europa con la Rivoluzione francese. Così abbiamo plasticamente, davanti ai nostri occhi, un solo percorso che attraversa di volta in volta e una dopo l'altra le tre Casta portandole tutte al loro compimento*, con il conseguente e inevitabile esaurimento storico*. Ma dato che le Caste *sono solo tre*, noi vediamo l'esaurirsi della prima dopo un periodo compreso tra i tre e i quattro secoli di

presenza storica, poi l'esaurimento della seconda in un periodo più o meno equivalente, e infine l'esaurimento odierno dell'ultima, dopo più o meno lo stesso periodo di tempo. Ma l'ultima, in quanto appunto *ultima*, non rappresenta solo l'esaurimento di se stessa, com'era già avvenuto per le altre due precedenti, *ma anche la definitiva conclusione dell'intero ciclo*. E' in questo contesto che si inserisce la presenza del Fascismo il quale, per la sua natura radicalmente estranea, *non è più parte di quel processo*, ma apparendo come rappresentazione conclusiva di una forza "carsica" non più frenata dal percorso giudaico-cristiano, si manifesta come il centro politico-religioso di un *ulteriore* ciclo storico, del quale racchiude l'intera possibilità.

Alla luce di questo possiamo sostenere che il Fascismo (soprattutto germanico), si presentò su quella linea di confine rappresentando, per oltre un decennio, proprio quel passaggio.
Un simile fatto ci obbliga a non considerarlo più come una diversa e semplice modalità di ciò che è finito, ovvero del ciclo che si va esaurendo, ma come un *nuovo* organismo che possiede "*in nuce*" tutto il proprio futuro *come corpo anima e spirito*. Ma un simile organismo, nonostante la totale alterità rispetto al vecchio organismo, ormai cadavere, dovendo operare *nel* mondo reale non può prescindere *dal* mondo reale. Dico questo perché i nemici del "*nuovo ordine*", dimenticando ciò che in proposito ha detto George Mosse, ebreo e forse massimo studioso del Nazismo: "*Oggi si deve dire....che la ricerca......ha dimostrato in modo* ***conclusivo****......che le vecchie chiacchiere su grande capitale e Terzo Reich sono prive di fondamento*", per attaccarlo usano ancora i triti argomenti legati ai suoi *inevitabili* intrecci economici (che ci furono) con la grande Industria e la finanza, cioè con la realtà del mondo all'interno del quale egli *doveva* pur operare. Ed ecco subito apparire i vari Kuhn & Loeb, i Warburg, i Rothschild ecc. Poi ecco la grande industria internazionale: Ford, IG Farben, Standard Oil, Texaco, Thyssen, Harriman, UBC, G. M,. IBM, Gerneral Electric, ITT, Du Pont. Tutta questa *inevitabile condizione*, serve a costoro per squalificarlo e derubricarlo a semplice variante corrotta del corrottissimo percorso in atto. Ma dimenticano che se simili constatazioni riguardano in qualche modo il "*soma*" del Fascismo, cioè la sua dimensione più evidente, *egli è e resta Fascismo solo e soprattutto per gli altri due elementi*. Sono questi, totalmente assenti in tutti i partiti della democrazia, *quindi nella stessa democrazia*, che lo connotano eminentemente. Obbligato ad operare in un mondo reale *dato*, deve necessariamente prendere da quello stesso mondo reale *dato* anche tutta l'energia indispensabile per la sua esistenza e continuità. Va da sé che egli, da ultimo arrivato, "mangia" molto voracemente in ogni piatto, ma in forza della sua più totale estraneità*, senza mai identificarsi con nessuno di essi*! Vi è grande differenza tra essere "strumento" di altri, o trasformare gli altri in "strumenti".

Il Fascismo non fu tale per la prassi quotidiana e organizzativa nel mondo dei "corpi", come avviene per ogni "partito", e non fu nemmeno tale per una spiritualità non ancora presente, anche se agognata, ma è stato tale per quel centro *animico* formidabile che seppe *inserire* nello stesso divenire come la sola energia vitale ad un tempo determinante e formativa *di una futura direzione*. E qui tutte le banche e le industrie non possono assolitamente nulla.
In ultima analisi, nessuno di quei gruppi che aiutarono il nuovo arrivato, pensando come sempre solo al "qui e ora", si rese mai conto di ciò che stava facendo.

Sta tutta qui l'importanza del Fascismo. L'aver portato *nell'ultimo* tratto di un processo borghese quasi esaurito e già totalmente nichilista, *la nuova anima* ricca dei tesori indispensabili per un futuro ancora orientato nel senso di una *creatività* inaudita.

In conclusione: si è fascisti per *l'anima* del Fascismo, e non per la…… Standard Oil!

****

Dallo "Stato sociale" allo "Stato razziale".

I

Sei punti da ricordare

1) E' certamente vero che la legge "*è il legame che tiene unita la società umana*" (Seneca), ma *noi* dobbiamo cercare un legame molto più profondo: *l'ultimo*. Così diciamo che lo scopo più nobile della politica consiste nel *sostituire* il principio della legalità con quello *etico*, spinto fino alla totale rimozione delle "leggi scritte" a favore del "costume". *Per questo è indispensabile la purezza razziale*: sola condizione in grado di risolvere *il caos* degli impulsi molteplici (*da qui la necessità delle leggi*) *nell'unico sentire*.

*

2) Il denaro, da sempre semplice mezzo di transazione, oggi, come mai prima, è diventato scopo; è indispensabile ri-portarlo a "mezzo" cambiando lo scopo: *a ciò serve la politica.*

*

3) Nel Fascismo la stabilità sociale, determinata dall'ampliamento del "ceto medio" *all'intera comunità*, aveva creato quel grado di adesione indispensabile per *iniziare* il percorso politico.

*

4) Non ha alcun senso *superiore* uno "Stato sociale" se non è concepito come *superamento* della stessa dimensione sociale.

*

5) I "*mali della pace*" uccidono sempre le Anime dei singoli insieme a quelle dei popoli. Per evitarli è indispensabile uccidere loro, e non *solo* con la guerra, ma quotidianamente*: con un grande compito.*

6) Scopo del *sociale* è l'eliminazione della "*lotta per l'esistenza*". Scopo del *politico* è la "*lotta per l'essenza*".

II

"*Il problema che io pongo non riguarda il posto che l'umanità deve prendere nella serie successiva degli esseri (l'uomo è una fine): bensì quale tipo umano deve essere allevato, deve essere voluto, in quanto tipo di superiore valore, più degno di vivere, più certo dell'avvenire……….. è già esistito abbastanza spesso: come caso fortunato però, come eccezione*; *mai come qualcosa di voluto*" (4)!

Questa posizione rivoluzionaria di Nietzsche esprime magnificamente ciò di cui si tratta.

Il 30 gennaio del 1933 una volontà politica *titanica* era assurta al vertice del potere *per adempiere a quel compito*. Non più "*caso*" periodico più o meno fortunato, ma "*qualcosa di voluto*" *assolutamente*. Mai prima l'uomo si era sostituito alla natura in una simile *libertà creativa*. Un *transumanesimo* non *contro* la natura, come quello dei progetti luciferini della tecnologia odierna, ma quello indicato da Platone: portare a compimento,

spinti da uno slancio anagogico verso i luoghi supremi dei “*belli e buoni*”, quella tensione che la stessa natura porta in sé come *desiderio eternamente inappagato*, ma che solo con la partecipazione *demiurgica* dell’uomo diventa *pianificazione politica e realizzazione pratica*. Dai tempi dei “sogni” di Platone mai si era visto un *fatto* simile. Qui veramente siamo nel “*Trionfo della volontà*”. Vedremo poi come tutto questo è diventato possibile. Ma prima serve un “fermo” esplicativo rispetto all’affermazione precedente.

Quando un simbolo appare in questo mondo, di colpo l’esistente si trasforma subito in pura vastità, come tutto ciò che appartiene ormai all’ordine della morte. Così accadde nel momento in cui apparve la prima “fabbrica” in grado di produrre un numero indefinito di cose uguali in funzione solo del profitto e del salario dei due tipi che da quel momento vi *lavoravano*: il padrone e l’operaio. Tutto l’immenso mondo aristocratico che circondava quel piccolo punto, di colpo non esisteva più come realtà vivente. Fu in questo contesto che si affermò sempre più non tanto la tecnica, *ma la tecnologia*, ovvero un ente il cui scopo non serviva semplicemente ad altro e per il miglioramento dell’altro, ma sempre più in funzione di sé e della sua “volontà di potenza”. E come tutto ciò che diventa soggetto in questa realtà, anche questo, ormai centro di ogni divenire, doveva inevitabilmente pensarsi a fondo *e fino in fondo*. Da qui l’attuale transumanesimo tecnologico e il suo indirizzo palesemente demoniaco come rappresentazione e conclusione demoniaca del divenire dualistico cristiano. Ma il grande iniziatore di tutto resta sempre Platone.
Fu lui che per primo pensò ad una *correzione* del processo naturale in funzione della determinazione di un tipo umano in grado di concentrare, e incarnare, tutte quelle condizioni superiori che in natura sono disperse in una miriade di individui, quindi fondamentalmente inefficaci. Con lui inizia quel percorso del pensiero che ha dato vita alle varie “utopie”, con quei loro racconti intorno a luoghi lontani e mitici dove la natura umana, uscita finalmente dal regno mediocre della meschina “normalità”, era riuscita a pensare fino in fondo la propria altezza, insieme alla ferrea volontà di realizzarla. Passarono i secoli, e questa linea di pensiero *sognante* divenne finalmente lucido progetto politico, e conseguentemente *realtà storica*, nella Germania “Nazista”. Ma conclusa la guerra nel modo che sappiamo, il “testimone” di questa armai inevitabile tendenza fu raccolto dalla tecnologia, così da offrire al nostro sguardo le uniche *due* realtà possibili del divenire e, conseguentemente, del nostro futuro: quella della sublimazione *sovra-umana* del platonismo nazista, e, *di contro,* quella attuale, demoniaca distruttiva e *dis-umana*, della tecnologia.

Al genere umano nei prossimi decenni si imporrà una scelta radicale, perché il “*transumanesimo*” è da ben oltre un secolo la sola realtà vivente e in movimento. Il resto è già tutto alle nostre spalle *come cosa morta*, anche se apparentemente *sembra* ancora dominante.

Continuiamo.
La Germania Nazionalsocialista, in quella sfida economica globale, uscì vincitrice per la sua geniale eresia finanziaria, contro la miserabile, “*bocconiana*”, prassi filobancaria e burocratica di tutti gli altri (così come, nei primi anni di guerra, raggiunse i suoi risultati militari spettacolari per l’altrettanto geniale eresia militare)! Il già citato economista cino-americano Henry Liu ha scritto di Hitler che «*la sua volontà era di dare ragguardevole finanziamento pubblico a investimenti pubblici come le autostrade, e non all’industria. Gli investimenti industriali sono improbabili se i consumatori non hanno denaro da spendere o hanno paura, per l’insicurezza del posto, di spenderlo per comprare le merci che producono. Hitler capì che i lavoratori avevano bisogno di un decente introito per diventare consumatori, sicché il pieno impiego doveva essere la molla d’innesco del*

ciclo economico». Ma se questa è una ulteriore spiegazione di quel metodo economico *vincente*, ora si deve considerare come *il fine politico* del Nazionalsocialismo non fosse affatto rappresentato dai "milioni di consumatori", *ma dalla formazione di un popolo*. Da qui l'indispensabile superamento del liberal-capitalismo e la ri-proposizione della grande tradizione politica europea, *ma pensata fino in fondo con quella serietà e determinazione che solo da quelle parti è possibile*.

La "Polis" antica, *massima espressione del senso comunitario,* non ammise mai l'*"individualismo*" se non nel momento della sua dissoluzione *e come estrema rappresentazione di essa*. Questa negazione la possiamo cogliere nella esclusione di ogni realtà semplicemente "*privata*". Per esempio "*la famiglia fu sempre svalutata in Grecia, e il diritto privato in genere manca di un'autonomia sufficiente*" (G. Colli).
"*Il vocabolario Indoeuropeo della parentela ha insegnato…che nella coniugalità la situazione dell'uomo e quella della donna non avevano niente in comune, e che anche i termini per designare la loro reciproca parentela erano del tutto diversi. Ecco perché non esiste un termine Indoeuropeo per "matrimonio". Come per Aristotele (Politica I 3.2) "l'unione dell'uomo e della donna non ha nome"* (E. Benveniste: "*Vocabolario delle Istituzioni Indoeuropee*. Libro 1 Cap. 4). A Roma esistevano tre tipi di matrimonio: uno per i patrizi (la "*confaerreatio*") e gli altri due per il resto del popolo (la *coemptio* e l'*usus*). Oggi, totalmente scomparso il tipo *inarrivabile* del patrizio romano, il concetto popolare di famiglia andrebbe ri-pensato secondo la prospettiva della Polis, e non in quella cristiana successiva (già estinta) che ha preteso di estendere "democraticamente" il concetto *inestensibile* di un assoluto familiare, prima vissuto solo da pochissimi "*pater familias*", così come ha preteso di estendere altrettanto democraticamente l'altrettanto inestensibile visione monastica all'intera società. Orripilante concezione che ha confuso e infine distrutto le diverse qualità della tre classi. Sappiamo quanto è costato in termini *distruttivi* l'orizzonte meschino e fondamentalmente *individualistico* della "famiglia", se intesa cristianamente come *l'unico* nucleo fondante dello spirito comunitario, per esempio nel periodo "comunale", oppure, come avviene ancora nell'economia capitalista specialmente in Italia tutta a trazione famigliare (e contro lo Stato), o nelle nostre regioni del sud. A Roma e a Venezia la dimensione della "famiglia" venne superata *dalla casta*, espressa, rispettivamente, nel *Senato* e nel *Maggior Consiglio*, da qui la potenza complessiva delle due entità politiche. Ma la "*semplice*" casta, se indubbiamente rappresenta il superamento della famiglia e del suo orizzonte sempre particolare, è ancora troppo poco perché non arriva a riconoscere il fondo *razziale* indistruttibile come *il* principio regolatore dei vari connubi.
Con la semplice "casta" la via della dissoluzione *non è affatto interrotta,* soprattutto quando un ciclo storico è già in movimento e porta in sé e con sé tutti i "connubi" precedenti.
Il fondamento comunitario non può essere rappresentato dall'unità minima della famiglia (da preservarsi comunque *non come fondamento*, ma come *primo elemento* dell'organismo comunitario), né da quella più allargata della casta, *ma della piena coscienza dell'appartenenza razziale allargata all'intera comunità*, per cui il celebre detto "*Dio Patria famiglia*", andrebbe modificato in: "*Dio Patria Comunità*". Sono questi i tre momenti che rappresentano la scomposizione del termine "Razza" nei suoi elementi costitutivi, dove "Dio" è la dimensione dell'Ultimo Mistero *secondo il sentire di un dato tipo razziale e solo di esso*; la Patria è il luogo particolare e inalienabile *solo di quel tipo*; e la "comunità" *come il centro della salvaguardia razziale attraverso tutte le generazioni*! E anche qui vide bene Platone quando, ma solo per i Guardiani (e i Filosofi reggitori che da loro provengono), non contemplò la famiglia e mise tutto in comune:

averi, figli, donne (*e gli uomini per le donne*), *esclusivamente in funzione del miglioramento razziale*.

"*Il signore opera alla radice, e se la radice è solida, crescerà la via*" (Confucio "Dialoghi").

La famiglia è il luogo dove la vita si continua *nel tempo*, solo la razza, fondamento di tutto, è l'autentica radice *senza tempo*. E qui troviamo il contributo essenziale del Fascismo. Nell'antico diritto il "*Paricidium*" non riguardava i parenti più stretti, come avvenne in seguito, ma rinviava ad "*un concetto di parentela esteso a tutti i membri dello Stato*"; quindi all'intera comunità come "*equiparazione di tutti i membri dello Stato da una comune origine*" (J.J. Bachofen: "*Il Matriarcato*"). Il termine deriva da "*pario*" (partorisco) che ha la stessa radice di "*pareo*" (compaio) e "*appareo*" (appaio). E' la maternità della terra come *Nazione comune* che fonda l'intero sistema giuridico e la fratellanza dei cittadini. Per questo nelle nostre antiche comunità *tutto era pubblico*. A Roma, durante la campagna elettorale, i "candidati", oltre alle gloriose ferite riportate in battaglia, indossavano una veste candida (da cui il nome) proprio perché ogni cittadino li conosceva nella duplice condizione *di eroi e di puri*, e come tali li giudicava nel corso di *tutta* la loro vita, pubblica e "*privata*" che fosse.
È sempre nel nascosto del "privato" che senza impedimenti albergano e prolificano tutte le infamie e le umane miserie che poi esondano inevitabilmente nel "pubblico" sommergendo tutto, *per cui è soprattutto lì che lo Stato dovrebbe continuamente vigilare*. "*La decomposizione della nostra società avanza a vista d'occhio, e più ne analizziamo i sintomi più mi accorgo che le libertà pubbliche hanno per base e per tutela i costumi privati*" (P. J. Proudhon). Altro che "privacy". Platone impose ai suoi legislatori che "… *con ogni mezzo e in ogni modo, la cosiddetta sfera privata venga del tutto estromessa dal vivere civile*" ("Leggi" V-739b). "*Attività politica per il Greco non è semplicemente l'occuparsi direttamente degli affari dello Stato, ma significa in senso amplissimo ogni forma di espressione, ogni estrinsecazione nella pòlis della propria personalità. Politico non è solo l'uomo che partecipa all'amministrazione pubblica, ma ogni cittadino libero* (non schiavo ndr) *che in un modo o nell'altro ha una sua funzione nella vita della pòlis, e sopra ogni altro lo è chi agisce come educatore dei giovani della città, come il poeta o il filosofo, i quali più di tutti influiscono profondamente sulla formazione della spiritualità della pòlis. Politiche diventano quindi tutte le attività spirituali dell'uomo; arte, religione e filosofia……….La religione olimpica nasce da questa interpretazione politica di tutte le cose*" (G. Colli).
Né è diversa l'opinione di un Giovanni Reale quando, nel suo commento al "*Gorgia*", scrive: "*….per Platone la politica suppone la più alta conoscenza teoretica, che è anche la più alta conoscenza pratica; inoltre suppone la facoltà e la precisa capacità di educare gli uomini nel senso più alto. Essa vuole impossessarsi della parte migliore e più alta dell'individuo. Teoresi, religione, etica e paideia, si trovano così fuse in questo concetto altissimo di politica*", perché, diceva Aristotele, "*per vivere soli si deve essere o animali o un Dio*"; e oggi, nel "*sistema delle solitudini*" (così Hegel definì il capitalismo), in giro non mi pare si vedano Dei…!
"*La legge dello Stato è fonte di ogni norma di vita e la virtù dell'uomo non è che la virtù del cittadino, per la ragione che l'uomo in quanto uomo è un cittadino*".
"*Animale politico*" (*Zoon politikòn*); questa è la giusta definizione che sempre Aristotele ci ha lasciato dell'uomo; e che va difesa dagli attacchi dei vari Hobbes e dei vari Locke!
Il cittadino antico si sentiva libero non perché lo fosse *come* "*individuo*", ma perché *il servizio alla Polis liberava la sua essenza.* La natura umana *è comunitaria*, ed è solo quando questa si dissolve che affiora *l'ego* come ultima (*momentanea*) ancora di

salvezza, ma quando costui si "*normalizza*", allora il *suo* processo storico coincide col processo stesso dell'a-nomìa e della disperazione*, come di chi sente di aver perso la propria essenza*.
Una identica condanna arriverà da Dante per il quale "*privato*" è chi "*non si cura di apportare alcunché alla cosa pubblica…. rovinosa voragine che inghiotte tutto e non restituisce mai quello che inghiotte*" ("*De Monarchia*").
È la sconfinata massa degli "*ignavi*" del terzo canto dell'Inferno: "*sciaurati che mai non fur vivi*" sui quali si fonda sempre ogni "democrazia" come puro "*regno della quantità*"!
Dunque, nessun settore "privato", *ma un tutto organico funzionale all'interesse comune e alla comune formazione*. In un simile contesto *olistico* la stessa divinità della pòlis diventa *l'Anima* del generale coinvolgimento e della più totale *identificazione*.
Scrive de Coulanges: "*Se vogliamo dare una definizione esatta di cittadino* (antico ndr)*, dovremo dire che era un uomo che aveva la religione della città*" . Che "*aveva*"….. non che "*seguiva*". *Per questo una religione deve essere sempre "civile": quindi di Stato e al centro di esso*!

"Individualismo" significa riduzione di ognuno a pulsione totale *per l'immediato*, ma questo distrugge alla radice ogni progetto comunitario ("*il fine*") che è sempre di lunga durata, e spesso non prevede risultati particolari né per la prima, né per le prime generazioni. Nell'"*anonimo medio-evo*" i grandi cantieri, come le Cattedrali, si svilupparono attraverso secoli *con la partecipazione di tutti*. Invece lui ha sempre "*il fiato corto*". Vuole tutto e lo vuole subito, *ma soprattutto vuole tutto per sé*. Lì ognuno sente sé come "il mondo intero" e la sua morte come *conclusione definitiva*, perché l'"Egoismo" è amare se stessi *oltre ogni misura*, dice Aristotele. Da qui l'attuale devastazione dell'ambiente per ricavarne, ma *solo per lui*, tutta la ricchezza possibile.
Ciò che caratterizza al meglio questa squallida psicologia è la battuta di un celebre pervertito inglese di epoca vittoriana: "*Che m'importa dei posteri? Cos'hanno fatto i posteri per me?*" In lingua greca il termine "privato" si diceva "*idiotes*": ente isolato, staccato da ogni realtà comunitaria, e il cui significato è tutt'ora presente nel nostro "*idiota*". Si è cercato di spiegarlo in vari modi, ma nonostante gli sforzi disperati dei vari "esegeti", non è mai risultato un gran complimento!
Una società *perfetta* lascia alla sfera privata "*soltanto il sonno*", disse una volta un Ministro nazista (Ley), e Degrelle: "*Un buon esito non si ottiene facendo leva sui privilegi, ma sui sacrifici: su immolazioni incondizionate*", mentre D'Annunzio poté affermare: "*Io ho quel che ho donato*"; perché alla fine, è proprio questo tutto ciò che resta! "*Comunità totale*" dunque, ben oltre l'"idiotes".
Ecco il primo dato che s'incontra analizzando a fondo il Fascismo.

E qui sento lo starnazzare di tutti i liberali con il loro argomento "forte" a favore di quello "*stato di diritto*" che consentirebbe ad ognuno le *sue* libertà e i *suoi* "diritti" come *singolo*, contro il primato dello Stato e della sua pretesa "liberticida" di ergersi a centro di quella vita collettiva a cui tutto *deve* essere rinviato. Ma in questo argomento c'è un equivoco *fatale*. Quando si vive in comunità, *e tutti lo fanno*, compresi i vari parassiti (zingari, banchieri, clandestini e delinquenti vari) il soggetto vero di ogni attenzione è la dimensione negativa "*in sé*"; quindi *è il crimine* "*in sé"* (come "*idea platonica*"), solo dopo, e secondariamente, *anche* chi lo compie. Questo perché *l'impulso* al crimine può venire solo da un individuo *che si sente tale e nella misura in cui si sente tale*. Da un libro recente di un allarmatissimo giudice francese, apprendiamo che in Francia da un numero di 500.000 crimini del 1975, si è passati ai 4.500.000 del 1999, e "*che bisogna assolutamente fare qualcosa*". Ma può veramente un simile sistema totalmente individualista avere la forza necessaria per combattere il crimine? In Italia il 95% dei

crimini resta impunito (con l'80% per quelli più gravi). L'essenza della giustizia e della stessa politica, *quando ne è l'espressione*, non consiste nella difesa dei "*diritti dell'individuo*", ma nella eliminazione del crimine eliminando il più possibile, *in ogni individuo*, la possibilità "*psichica*" di concepirlo. A questo scopo, l'unica via è quella di sentire sé stessi sempre *meno* come individui *e sempre più come membri attivi di una comunità*. Solo l'attenuazione dell'individuo come tale a favore *del tutto comunitario* impedisce *il* crimine, perché rinvia l'azione di ognuno nella direzione *positiva* dell'interesse collettivo, e non in quella privata, *sempre incompatibile*.

Dice Socrate nella "Repubblica": "*possiamo dunque citare per lo Stato un male maggiore di quello che lo divide e lo fa di uno molteplice? O un bene maggiore di quello che lega lo Stato e lo fa uno?....E non sono un fattore dissolvente i piaceri e i dolori particolari quando, pur essendo identici i casi che toccano sia allo Stato sia ai privati cittadini, gli uni provano massimo dispiacere, gli altri massima gioia?...e ciò non succede quando i cittadini non usano concordemente le espressioni "il mio" e "il non mio"?.... per esempio quando la maggioranza usa alla stessa maniera l'espressione "mio" e "non mio", non è quello uno Stato ottimamente amministrato?....e non è questo che più avvicina a un individuo? .....quando veniamo colpiti a un dito, se ne accorge tutta la comunione del corpo con l'anima ordinata in un solo sistema sotto l'elemento che in essa governa, e sente tutta quanta insieme il dolore della parte offesa……così diciamo che l'uomo ha male a un dito.....e così è lo Stato con ottima costituzione. Se un cittadino è colpito da un caso qualsiasi, buono o cattivo, questo Stato riconoscerà subito che quel caso lo tocca direttamente e condividerà con lui tutto il piacere o il dolore*" (Platone Repubblica 4-X). È l'intera comunità quell'"individuo" che ha tutti i diritti, *e non i singoli che vi partecipano*!
"*Lo stato di diritto*", in quanto esaltazione dell'individualismo, quintessenza di ogni separazione*, contro* il principio comunitario, quintessenza di ogni unità, non contrastando affatto *il* crimine *diventa lui stesso la radice prima della sua proliferazione*, come si vede facilmente osservandone l'aumento esponenziale nel corso di questi decenni di "*egoità*" radicale. Si è visto, prima, come la sola ascesa al potere del Nazionalsocialismo, con i suoi riferimenti *comunitari*, abbia contribuito *fin da subito* ad abbassare, e di molto, la criminalità, togliendo lavoro a quei Tribunali che negli anni della "*democrazia di Weimar*" avevano funzionato a pieno ritmo. E non vi è alcun dubbio che nel giro di alcune generazioni, dopo aver isterilito *fino in fondo* la radice individualistica da cui il "crimine" trae *tutto* l'alimento indispensabile per la sua fioritura, e aver risvegliato il senso comunitario con un formidabile senso *di collettiva appartenenza razziale*, nella Germania "Nazista" il crimine sarebbe stato completamente dimenticato isterilito e cancellato: sia dalla coscienza *individuale* che da quella *collettiva*.

Questo è l'unico modo "*per l'uomo di non fare ingiustizia e di non subirla*".

"*Io porto al popolo tedesco il socialismo nazionale, la dottrina politica della comunità di popolo, la comunione di tutti coloro che fanno parte del popolo tedesco, che sono pronti e vogliono sentirsi parte inscindibile e corresponsabile della totalità del popolo*"; così Adolf Hitler, che in un discorso successivo alla "*gioventù del Reich*" ribadirà la stessa posizione in questi termini: "*voi non dovete essere individui ma un popolo*". Ma questo, ancora una volta, non è la trasformazione dei cittadini in "*tanti automi meccanici al servizio del regime*", come ci raccontano i vari "*idiotes*" di turno, ma rappresenta il ritorno, dopo millecinquecento anni, a quella dimensione *al di là dell'io* che sola può superare quell'antica "*amputazione*" clericale (tra "*intelletto*" e "*ragione*") che il razionalista laico aveva *dovuto* accettare per poter essere (e poter restare) continuamente

ciò che ancora oggi è. Ma perché tutto questo è così essenziale? Perché è proprio nella dimensione *oltre l'io* che si trovano i nuclei razziali come "*Meta-anime*" delle varie comunità, delle quali le *singole* Anime non sono che tanti "*particolari identici*", come le innumerevoli scintille di un solo fuoco. Scrive J. Fest: "*Quando nel corso di un convegno internazionale che ebbe luogo a Linz nell'agosto 1921, i Nazionalsocialisti dell'ambito linguistico tedesco si autodefinirono "partito di classe", ciò accadde in assenza di Hitler, il quale aveva sempre inteso l'NSDAP come decisa negazione dei contrasti di classe e il superamento degli stessi mediante la loro sostituzione con la lotta razziale*". E in effetti lo stesso Hitler chiarirà la Sua posizione alcune ore dopo: "*Per un operaio animato da coscienza di classe non c'è posto nell'NSDAP, come non c'è posto per un borghese che si sente orgoglioso della propria condizione sociale*".
"*Oltre agli appartenenti al ceto medio e alla borghesia dietro la bandiera nazionalsocialista si schierano anche moltissimi lavoratori*". Così leggiamo in un verbale della polizia del dicembre 1922. Fu questa *totalità* sociale che azzerò immediatamente l'espressione "Partito" e lo trasformò in "*Germania*". Abbiamo visto che nel sistema democratico la sinistra parlamentare rappresenta le istanze del potere finanziario mentre la destra quello dell'industria; solo nel Nazional-socialismo troviamo una forza che, per la prima volta, le *rigetta* entrambe, e *impone* la logica della politica sull'economia.
È questo lo Stato.
Uno dei pochissimi che comprese quasi subito fu Goebbels il quale "*si mise in luce, all'interno del Nazionalsocialismo, come fautore di una politica "socialista" non tanto per rinnovare la società dal punto di vista socioeconomico, quanto per creare una "comunità di popolo" razzialmente omogenea*" (P. Longerich: "*Goebbels*" ed. Einaudi pag 42), e nel suo celebre "Diario" ci dà una sintesi di ciò che intendeva realizzare il Fuhrer, dopo averne ascoltato un discorso in una riunione esclusiva di partito: "*Il Suo ideale: una miscela di collettivismo e individualismo. Terra: al popolo tutto ciò che sta sopra e sotto il suolo. Produzione: poiché è opera creativa è individuale. Grandi gruppi industriali, trust, fabbricazione di prodotti finiti, trasporti ecc.: collettivizzati"*. È chiaro che l'ultima parte del progetto poteva essere realizzata solo a guerra conclusa e vinta, quando il generale entusiasmo avrebbe consegnato *interamente* l'anima della Germania nelle mani del suo Furher.
Nel Nazionalsocialismo la negazione di una posizione "*di sinistra*" non è stata meno decisa della negazione (*e del disprezzo*) della "*destra" borghese*, del resto pienamente condiviso con lo stesso Mussolini per il quale "*la minaccia contro cui lottiamo senza sosta viene da destra"*. Scrive il Fuhrer nel "*Mein Kampf*": "*La partecipazione a un movimento di molti elementi di borghesia moderata, pregiudicherà l'impostazione di un partito, che perderà così ogni probabilità di guadagnare forze notevoli del popolo. Perciò non uscirà mai da uno stadio di continue critiche e pettegolezzi, né vi si troverà mai forti certezze e una forte volontà di sacrificio. Al loro posto si imporrà la tendenza ad attenuare la durezza della lotta con una collaborazione positiva, il ché significa: riconoscimento dell'esistente e una pace indolente*"!
Il singolo al servizio *completo* della Nazione e la Nazione al sevizio *completo* del singolo, oltre tutte le artificiose divisioni sociali. "*Per noi il popolo non è la somma delle singole esistenze che vivono attualmente, ma è l'eterna corrente di sangue che unisce generazione a generazione, in cui il singolo brilla più o meno chiaramente, ma solo come una goccia*"! (M. Haidn). Essendo l'io un *processo*, cioè qualcosa sempre in *divenire* perciò continuamente soggetto al cambiamento, non può rappresentare lui quella base *immutabile*, solida, fissa e inamovibile*, adeguata per la costruzione del vero Stato*. È necessario che la ricerca proceda oltre l'io, su quella stessa forza che lo determina e lo fa essere sempre e solo quell'io e non un altro. Ma questa forza determinante mai determinata che sempre è, è ancora una volta solo la razza. *L'essenza dell'uomo è contenuta soltanto nella comunità"*

Srive Ludwig Andreas Feuerbach, e Giovanni Gentile: "*In fondo all'io c'è un noi; che è la comunità a cui egli appartiene, e che è la base della sua spirituale esistenza, e parla per sua bocca, sente col suo cuore, pensa col suo cervello*". Il Fuhrer, a parte l'orientamento complessivo per i giovani ("*voi non dovete essere individui ma un popolo*"), molti anni prima, nelle trincee delle Fiandre, rivolse ai Suoi turbatissimi commilitoni queste parole: "*La vostra vita non vi appartiene*".
Solo un profondo sentimento di *comunanza razziale collettiva e di altrettanto collettiva unità di destino* può dare compattezza a un tutto organico, e cancellare dall'intera comunità tanto il *disprezzo* dei superiori che l'*invidia* degli inferiori!
Questo porre il bene comune al vertice dell'azione individuale fino a *dimenticare* i frutti *individuali* dell'azione, si potrebbe definire *la via sociale* a quell'idea di liberazione dal divenire che è l'essenza della nostra, *Indoeuropea*, concezione esistenziale più elevata, secondo la quale "*chi porta a compimento le opere desiderandone gli effetti, dovrà rinascere (e non sarà mai un "liberato" ndr). Ecco l'esito della sua azione*" (Sankara)!
Tutto questo era già stato visto ad Atene dal primo e più grande dei filosofi; ma dovevano passare ben 24 secoli prima che potesse essere ri-visto, a Berlino, dal più grande dei politici. *Da qui l'indissolubile legame tra il Nazionalsocialismo e la filosofia di Platone*.
Questi, da *Filosofo*, negò la proprietà *semplicemente*; un atto "facile" in un libro. Hitler, da *politico,* la inaridì, facendone sentire la fondamentale e intrinseca *vacuità.* Condizione prioritaria indispensabile per aprire definitivamente quella via alla visione *eroica* della vita e del mondo che molte migliaia di eroi avevano già trovato solo pochi anni prima sui campi di battaglia della "Grande Guerra"!

Questo è il nucleo del Nazionalsocialismo: *senza compromessi, né individualistiche infingardaggini*! E chi si dichiara tale, ma non ha capito questo, non ha capito niente, quindi: *non è ciò che crede di essere*! Strasser e Rohm, politici e organizzatori notevoli, *non lo capirono*, quindi lo interpretarono come un semplice movimento di sinistra nazionalista e antiborghese, cioè, ancora una volta, nella prospettiva *semplicemente sociale*. Ed è proprio per aver considerato esclusivamente "*i mezzi di produzione*" e i loro "*prodotti*" (non poteva essere altrimenti) che il comunismo, alla fine di un percorso fallimentare, ha lasciato dietro di sé solo masse altrettanto miserabili, *ma integralmente borghesi*.

La posizione rivoluzionaria di Hitler, oltre che da quell'intervento, verrà espressa subito dopo, in modo che non restassero dubbi, nella prima parte del "*Mein Kampf*" dove con poche proposizioni Egli espose *l'intero* progetto della Germania per i secoli futuri. Progetto che non riguardava gli aspetti economici, sociali e organizzativi dello Stato, tutti contingenti e dei quali, come nella "*Repubblica*" di Platone, quasi neanche si parla se non come "fastidiosa" introduzione, *ma la sua stessa Anima*: ovvero tutto ciò per cui lo Stato e l'intera comunità nazionale *dovevano* vivere e operare continuamente.
Ecco il passo: "*Chi oggi crede che uno Stato Nazionalsocialista debba distinguersi dagli altri Stati in modo puramente meccanico grazie ad una migliore costruzione della vita economica, ad un migliore equilibrio tra povertà e ricchezza, o ad una maggiore partecipazione di vasti strati all'economia del paese, o ad una giusta retribuzione, si è fermato all'esteriorità e non ha nessuna idea di ciò che per noi è una visione del mondo*".
L'"imprenditore" e il "lavoratore" dovevano ricevere il "loro" *secondo giustizia*, e se al secondo era negato il diritto di sciopero, al primo si negava quello del licenziamento. Qui la centralità assoluta *del politico* è la pre-condizione che impedisce all'intera società di sprofondare nel "*mare infinito della disuguaglianza*", ovvero in quel punto di non ritorno che è proprio il luogo dove l'odierna "*Democrazia egualitaria*" ci ha portati.

"Nazionalsocialismo" significa applicazione pratica della *virtù* aristotelica intesa come *medietà.* (Etica Nicomachea II-6). Ma la vera azione della politica inizia solo *dopo*, in quella "*exaltazione*" collettiva che è "*cambio di paradigma*" e passaggio definitivo dal "*terzo stato sociale*" (il borghese) al "*secondo stato politico*" (l'aristocrate e l'eroe), ora sempre più inteso come *visione eroica su base razziale*. E infatti scrive ancora J. Fest "*il Socialismo nazionale.....era da Lui (Hitler ndr) considerato soprattutto un mezzo per raggiungere obiettivi assai più alti, assai più ambiziosi*". E anche qui abbiamo la conferma nel "Mein Kampf" : "*Il Reich tedesco deve come Stato riunire tutti i tedeschi, col compito di estrarre da questo popolo i più preziosi fra gli elementi originari di razza per condurli lentamente, ma in modo sicuro, ad una posizione di dominio*". Idea ribadita poi al congresso del partito nell'agosto del 1933: "*Il Nazionalsocialismo riconosce la presenza di sostanze razziali diverse nel nostro popolo. Lungi da lui l'idea di rifiutare in sé e per sé questo miscuglio.... esso auspica tuttavia che la direzione politica e culturale del nostro popolo conservi il volto e l'espressione dell'**unica** razza che, con il suo eroismo e le sue predisposizioni interiori, ha forgiato il popolo tedesco a partire da un conglomerato di componenti diverse*".
Questi i *due* riferimenti essenziali: *sociale* e *politico* (come "*mezzo*" e "*scopo*"), ignorando i quali tutto diventa incomprensibile.
Scrive Evola "*Con il razzismo ad una visione del mondo se ne sostituisce un'altra*". Del resto la "*palingenesi razziale*" come idea centrale del Fascismo, è un fatto che già diversi storici hanno pienamente riconosciuto (Griffin, Gentile ecc.). *Ed è questo che fa del Fascismo un momento storico autenticamente rivoluzionario, l'unico dell'intero novecento, perché con la razza egli è il solo che ha posto l'unico elemento di radicale dis-continuità in opposizione a tutto il percorso precedente*. Condizione che non appartiene affatto al Comunismo: semplice *interpretazione* proprio dell'esistente!
Il Fascismo *è* un Mondo, il Comunismo si *inserisce* semplicemente nel mondo *dato* come una sua ulteriore variazione e rappresentazione.
Ma ripetiamolo: questa centralità della razza risulta del tutto incomprensibile senza il passaggio dal paradigma *duale* del Cristianesimo semita alla *tripartizione* Indoeuropea, dove la negazione del rapporto creazionista Dio-mondo, prevede la presenza dei due continuamente uniti dall'intelligibile Essere molteplice *intermedio* con funzione, ad un tempo, ideale e demiurgica. *È questo il "luogo" delle razze e della conseguente diseguaglianza del genere umano*, con al vertice il prototipo *unico* dell'uomo cosmico come "*Purusha a-varna*", e alla base quell'umanità altrettanto unica e brulicante che è solamente *cifra*! Quindi non l'"umanità", *che è sempre niente*, ma l'"*Humanitas*", come ricerca e *purificazione ontologica* di sé!
Con il Fascismo (soprattutto nella versione Nazionalsocialista), ciò che nel corso dei vari millenni fu più o meno oscuramente pre-sentito (con le diverse "Caste", "classi", "Stati sociali" ecc.), *per la prima volta diventa fondamento perfettamente cosciente*.

Ma un altro fatto distingue il Fascismo da tutta la contemporaneità.
Oggi per comprendere il "*quarto stato*" è impossibile prescindere dalla comprensione del "*terzo*", qui, infatti, il collegamento tra i due è palpabile (abbiamo già visto *che sono le due modalità dalla borghesia*); ma se vogliamo capire a fondo *il* "Fascismo", dobbiamo ignorare totalmente l'ultimo, il "terzo" (a tacere del "quarto") *e ri-guadagnare, finalmente, l'essenza del "secondo*" *intermedio* (Aristocrazia come visione eroica del mondo); pena il non capirci nulla! E questa ri-conquista risulta essere anche la "*conditio sine qua non*" senza la quale, non è possibile, per noi, liberarci dal bimillenario percorso semita *e recuperare quell'alveo naturale Indo-europeo che è il vero compito storico del Fascismo: ieri come oggi*!

Per la storia, l'"*unica razza*" a cui il Führer, nel Suo discorso, faceva riferimento, è la stessa che i ricercatori razzisti (Gunther, Clauss ecc,) avevano definito "*razza nordica*", e che diversi millenni addietro, di fronte alle tribù dravidiche negroidi del Punjab indiano e al loro orrore morfologico, aveva definito se stessa "*Ariana*", ovvero: "*Nobile e bella*".

Dunque, per Adolf Hitler e il Nazionalsocialismo un popolo *compiuto* non è una composizione variopinta di semplici individui accomunati dal "PIL", *ma l'unità dei migliori in senso eroico e razziale*. Al principio borghese-marxista secondo cui "*non è la coscienza dell'uomo che determina il suo essere, ma, al contrario, è il suo essere sociale che determina la sua coscienza*", il Fascismo rispose con una formidabile "*coscienza comunitaria*": tanto più formidabile in quanto *coscienza razziale*.
In Italia lo stesso Mussolini, il 9 novembre del 1921, al terzo Congresso nazionale fascista, aveva detto: "*Voglio farvi sapere che per il Fascismo la questione razziale ha una grande importanza. I fascisti devono preoccuparsi della salute della razza perché la razza è il materiale col quale intendiamo costruire la nuova storia*". Anche lui, *fin dall'inizio*, aveva colto nel segno. Ma sappiamo bene come vanno le cose in Italia…….Del resto questa *conoscenza*, mentre avrebbe dovuto spingere a liberarci *subito* dalle precedenti "Colonie", con tutta una serie di chiari e privilegiati rapporti bilaterali, non impedì la successiva, *ridicola*, politica imperialista in Africa. Scelta demagogica decisamente antirazziale*, quindi decisamente antifascista*, che ci ha regalato altri 10 milioni di camiti (misto orientalide-negroide) pronti per il meticciato. Anche se, per dirla con Gunther, all'interno del mondo africano quella è pur sempre *"una vera e propria "Herrenrasse" che, in ragione delle sue inclinazioni caratteriali, si è imposta come classe nobiliare dominante al di sopra di molte stirpi negroidi africane"*. Ma nonostante questo doveroso riconoscimento, *essi non ci appartengono,* per cui mantengono anche qui tutto il loro valore *normativo* le parole di condanna del Führer: "*Un popolo che desidera prosperare deve restare legato alla sua terra. Un uomo non deve mai perdere contatto con il suolo sul quale ha avuto il privilegio di nascere. Egli deve allontanarsene solo temporaneamente e sempre con l'idea di ritornarvi….La Spagna la Francia e l'Inghilterra si sono dissanguate, devitalizzate, svuotate, in queste vane conquiste coloniali, mentre la loro influenza sugli abitanti è stata praticamente nulla. Gli Indù sono rimasti Indù, i Cinesi Cinesi e i Musulmani Musulmani…..I bianchi hanno tuttavia apportato qualcosa a questi popoli, la peggiore che potessero portare, cioè tutte le piaghe del nostro mondo: il materialismo, il fanatismo, l'alcoolismo e la sifilide. Per il resto essendo il loro patrimonio culturale superiore a ciò che noi potevamo donare loro, essi sono rimasti gli stessi….Considerando tutto molto attentamente, la politica coloniale dell'Europa si è risolta in un completo fallimento…..L'Europa agli europei! Ciò significa che gli europei non interverranno più negli affari degli altri continenti*". Così Adolf Hitler, e questa è anche la vera differenza tra "*patriottismo fascista*" e "*nazionalismo borghese*"! A tacere di quella famigerata "*campagna demografica*" dove ciò che aumentò *fu solo la parte peggiore*. Come del resto avviene sempre quando si tratta di *pura quantità*!

Chiudendo su questo argomento, si può dire che per noi è stata una fortuna l'aver perso l'intera "*Africa Orientale Italiana*" dopo soli quattro anni, fatto che, almeno per i successivi settant'anni, ci ha dispensati dal vedere bande di negri e meticci "italiani" bighellonare e parassitare tra le vie delle nostre meravigliose città, sempre più lerce e degradate!

III

Per una migliore comprensione, ora presento una pagina tratta dal mio "*Razza e razzismo: una introduzione*".

"Oggi, ancora psicologicamente incapsulati nella vecchia e per noi innaturale *polarità* semita, il tema razziale viene quotidianamente demonizzato, com'è giusto che sia quando non si combatte un semplice avversario *ma la radice stessa di un nemico radicale*. E per farlo, a parte una legislazione repressiva, a dimostrazione che "*il diritto al diritto è la prima cosa che il vincitore sempre si assicura"* (Spengler), si ricorre all'autorità della "scienza". Ma la "scienza" odierna è *razionalismo applicato*, e noi abbiamo visto quanto altro vi è *al di sopra* della ragione, per cui se la scienza ha un suo ambito e un suo scopo, non può, visto il suo limite, diciamo così, "*estremamente limitato*", invadere il campo intellettuale e presentare i risultati delle sue ricerche, sempre parziali e relativi, in termini di "*verità*":

> "*certo non ti dovrien punger gli strali*
> *D'ammirazione omai, poi dietro ai sensi*
> *Vedi che la ragione ha corte l'ali*"
> Dante: Paradiso II-55/57

Essendo un indirizzo *pratico*, la scienza può solo avere *successo*, *ma avendo "corte l'ali", la verità semplicemente non le compete*. Se la ricerca razionale sul "genoma" può racchiudere notevoli sviluppi in diversi settori, per esempio in medicina, quindi "successo", questo non tocca in alcun modo la dimensione *tutta intellettuale* della verità. Se la scienza mi dice che il tal "enzima" *determina* l'amicizia un altro l'odio e il terzo l'amore, e così per tutto il resto, non si può convenire con lei, e per il semplice motivo che qui è solo una parte dell'essere umano che parla e ricerca, e lo fa ignorando totalmente l'altra parte, ben più profonda, *intuitiva*, la quale dice che l'enzima *non* è ciò "*per* cui"…. Ma *è* ciò *"tramite* cui"!
"*La realtà più alta e profonda non può essere dedotta dalla costanza, ma dalla diversità, e dalla logica organica di questa diversità*" (O. Spengler).
Se io vedo un rubinetto aperto da cui esce l'acqua e un attimo dopo lo vedo chiuso e l'acqua non esce più, non penso che sia il rubinetto ha "creare" l'acqua, ma egli è quel mezzo *tramite cui*, appunto, l'acqua ha potuto uscire e "*manifestarsi*". Vi è una dimensione superiore a quella osservabile che è la dimensione della *qualità* (quindi della *diversità*) di cui la scienza non tiene mai minimamente conto, visto che non appartiene al suo oggetto (per questo "*ha corte l'ali*"), ne consegue che tutti i suoi giudizi di valore si risolvono in continue *falsificazioni*. Galileo, che più di Cartesio è stato la "pura" espressione del razionalismo, ne gettava le basi con l'affermazione che "*nel mondo ci sono qualità e quantità, ma io posso e devo esaminare in termini matematici solo le quantità*", eliminando così da ogni orizzonte la dimensione propriamente qualitativa e platonica del "numero" scegliendo *deliberatamente* di limitare la spiegazione al "*come accade*", e non al *"cosa*" e al "*perché*".
Percorso seguito poi nei secoli successivi da tutto lo scientismo fino ad oggi.
Ma se la quantità *conta e misura* gli enti, è solo la loro *diversa qualità* che rende possibili *i giudizi.*

Vediamo se si riesce a chiarire meglio la questione ricorrendo a un altro esempio.

Facciamo che un *brutto* mattino, preso da delirio di grandezza, immagino di essere un grande scultore. Prendo un blocco di marmo grezzo dalla stessa cava da cui Michelangelo

ha tratto il suo per il gruppo della “Pietà”, e mi metto a martirizzarlo con martello e scalpello per ricavarne un “qualcosa”. Ma purtroppo per me la

“………………..forma non s’accorda
molte fiate a l’intenzion de l’arte,
perché a risponder la materia è sorda”
“*Paradiso”* I-127/129

Infine, sempre più ottenebrato, depongo quel mio “qualcosa” a fianco del suo capolavoro. Senza dubbio chiunque è in grado solo di guardare si rende immediatamente conto dell’abisso *qualitativo* che li separa. Tutti lo colgono…. *tranne la scienza*. Per lei i due sono uguali. E dal suo punto di vista ha perfettamente ragione: *lei analizza il marmo*! Per questo trova sempre “uguaglianza”. Ma la *qualità* dell’opera non è certamente lì; *quindi nemmeno la razza è nel “genoma*”. Il marmo è la “costanza” ma la *differenza* non la fa il marmo, ma la qualità dell’esecuzione, *che non è mai costante*.
L’esistenza della razza si scopre semmai con altre osservazioni; e un buon punto di partenza potrebbe essere questo. Recentemente ho letto il libro di uno studioso di antropologia (“*Il selvaggio*”: S. Lorenzoni ed. “Ghénos”) dove l’Autore, tra le altre cose, scrive che quando si dà al “selvaggio” un aratro e un bue per arare, non la prima, ma *l’unica* cosa che gli viene in mente è di usare il legno dell’aratro per cuocere il bue. Qui non siamo di fronte ad una semplice “battuta”, ma ad una profonda differenza razziale che possiamo interpretare così. Quando uno di *noi* apre gli occhi, di fronte gli si squaderna subito lo spazio *unico* nelle sue *tre* dimensioni: lunghezza larghezza e profondità, *all’interno* del quale le varie cose “stanno” a diversa distanza. Invece il “selvaggio” non vede come noi lo spazio con le sue tre dimensioni, *ma direttamente le cose*. Quelle più lontane egli le coglie come un “piano di enti” di fronte al quale si pone un altro piano di enti, poi un altro ancora e così via fino al piano più vicino e immediato. Quel nostro spazio *unico* su cui le cose “stanno” dispiegandosi in profondità, in lui è subito sostituito da una serie di piani sovrapposti *che annullano proprio il senso spaziale della profondità*. In noi il soggetto è lo spazio, in lui sono le cose. In noi la “profondità” diventa la vera essenza dello spazio; in lui la profondità non è nemmeno presente. E ciò avviene in entrambi i casi, cioè nel nostro e nel suo, perché l’Anima (*quindi il nucleo razziale*) è orientata così nella sua essenza, e non semplicemente per gli occhi che guardano, o addirittura per “scelta”. E dato che “*tempo*” “*spazio*” e “causalità” sono le “*forme a priori dell’intuizione*”, ovvero sono gli “elementi” di fondo con cui *tutti quanti* vediamo il mondo e operiamo all’interno di esso (ma sempre in rapporto *al modo* con cui lo vediamo), la mancanza del senso della *profondità* nell’ordine dello spazio, per loro comporta una identica mancanza del senso del *futuro* nell’ordine del tempo. Ma “futuro” significa “*direzione” “compito” “fine” “scopo” “progetto*”. Condizioni psichiche che loro, complessivamente (cioè indipendentemente da qualche caso *meticcio*), non possono possedere se non in misura larvale. *Per questo cuociono il bue con l’aratro.* Siamo al “*caraibo*” di Rousseau “*che la mattina vende il letto di cotone e alla sera viene a piangere per ricomperarlo, non avendo previsto che ne avrebbe avuto bisogno la prossima notte*”. Scrive Hobbes che “*gli animali mangiano quando hanno fame, mentre l’uomo ha fame anche della fame futura*” cioè *prevede e provvede*. Ma qui il filosofo inglese *parla di noi*, *non di tutti*. Pensiamo un attimo all’attuale aumento patologico della popolazione dell’Africa nera sub-sahariana. Qualcuno (M. Fini) ha scritto che agli inizi del ‘900, dal punto di vista alimentare, la popolazione di quei luoghi era totalmente indipendente, mentre oggi, per diverse ragioni, è ridotta alla fame. Ma il dato rilevante, qui dimenticato, è che agli inizi del ‘900 quei territori dovevano alimentare circa un centinaio di milioni di individui, mentre oggi, in territori quasi desertificati, gli individui

sono ben oltre il miliardo, con un'agricoltura che ricorre ancora, più o meno, agli stessi arcaici strumenti tecnici. Quindi *non prevedono né provvedono*! Ora, noi, dotati del senso del futuro, quando arrivano momenti di crisi, notiamo immediatamente *una notevole contrazione delle nascite* così come un loro aumento quando riappare la fiducia e l'entusiasmo. Abbiamo visto come in Germania, dopo il crollo delle nascite al tempo della cosiddetta "*repubblica di Weimar*", con l'avvento del Nazionalsocialismo apparve subito il "*segno inequivocabile di benessere e di fiducia nel futuro*" quando "*la natalità crebbe del 22%*". Ebbene per quella gente qualsiasi condizione è buona per generare senza limiti: *segno certo di pura animalità fine a se stessa*.

Ma vi è dell'altro. Nel rapporto con lo spazio esterno, è l'intero senso della vita che si manifesta, *e questo rapporto lo determina ancora la razza*. Il mondo bizantino, razzialmente *orientalide-levantino*, e quello islamico, di un misto *molto simile*, dimostrano che si può vivere anche all'ombra di un rifiuto. Ma nessuna esistenza, al pari della nostra, ha dimostrato la sua forza *nell'affermare* lo spazio come spazio aperto a una *totale* azione dell'essere umano. Fatto impossibile al mondo bizantino col suo fondo oro; o all'Islam, la cui arte dell'arabesco, la più radicale *negazione* di una visione prospettica, lo obbliga ad un continuo "*irrealismo fantastico*", o con Spengler, ad un "*visionarismo fiabesco*". Solo con l'immagine centrale della figura umana *nelle sue tre dimensioni*, quindi come unico e reale "*soggetto storico*" (sempre negata e aborrito nel mondo semita) nasce il senso dello spazio circostante *come luogo della storia*; quindi *anche* il senso di uno spazio interiore come luogo *personale* (*l'individualità formata*) di ogni sviluppo *morale*.

Vi sono poi certi tipi di negri dove gli occhi, posizionati troppo lontani dalla radice del naso, quasi ai lati del volto, non possono avere un'adeguata visione prospettica, almeno secondo il *nostro* modo di vedere; ma che da una tale particolarità traggono *tutte* le deduzioni per il *loro* mondo. Poi vi è ancora l'arabo, per il quale il tempo non si esprime, *come per noi*, secondo continuità, ma con istanti variabili privi di connessione perché tutto dipende dalla volontà di Allah, e questa può cambiare in ogni momento per cui il fuoco potrebbe bagnare e l'acqua bruciare, secondo la "nuova" volontà di Allah. Poi il beduino, per il quale il mondo è puro solo come *deserto*. Quindi il cinese con tutte le sue varietà etniche. *Come appare il mondo agli occhi di un cinese*?
Quando, nel "*Filebo*", Socrate dice che il piacere è sempre multiforme, e che il nome, facendolo uno, in realtà ha assunto tantissime forme e piuttosto dissimili l'una dall'altra, Protarco gli risponde che certamente "*esse dipendono da situazioni contrarie ma che in sé non sono reciprocamente contrari. Com'è possibile, infatti, che un piacere non sia, per tutte le cose, più simile a un piacere, cioè a se stesso*?" ma Socrate chiarisce subito che "*questo vale anche per un colore rispetto a un colore; non differirà affatto in questo, per l'essere del tutto colore, ma tutti sappiamo che il nero non solo è diverso dal bianco, ma gli è anche opposto. Allo stesso modo anche una figura è simile a una figura: quanto al genere, infatti, sono un tutt'uno, ma noi vediamo che alcune, prese come parti rispetto alle parti, sono del tutto contrarie fra loro, altre diversissime, con varie innumerevoli differenze; e potremmo individuare molte altre realtà che hanno gli stessi rapporti". E* conclude: *"Perciò tu non credere a questo discorso che unifica tutte le cose contrarie fra loro*"!

Oggi in democrazia è di gran moda chiamare il genere umano "*razza umana*". Ma nella realtà vi è *un solo* "*genere umano*" (estrema rappresentazione "*pulviscolare*" dell'"Uno") *che si divide in razze,* tutte diverse come espressioni *qualitative* del molteplice e delle quali, le diverse culture e civiltà, ne sono la più evidente rappresentazione. Ancora una

volta, il misconoscimento di tutto questo nasce dall'ignoranza totale verso quella "*dimensione intermedia*" che noi, *da buoni Indoeuropei e non semiti,* dobbiamo assolutamente recuperare. *Oggi (ripeto) è questo il nostro compito storico*! L'unità di genere (il "*genere umano unico*") non annulla l'opposizione; perciò, una volta data l'immagine comune, *è solo ciò che differenzia che deve attrarre tutta la nostra attenzione*. Il "*genere umano unico*" rinvia all'unità *metafisica (Purusha)* secondo il principio di *omogeneità*; ma le razze sono la molteplicità *ontologica* secondo il principio *qualitativo di specificazione*. Nel bianco e nel nero il termine "colore" è la parola che li pone in una determinata categoria rispetto a tutto il resto, ma se restiamo attaccati alle "parole" perdiamo di vista *il significato* "*in sé*" del "bianco" e del "nero"; così, spinti a mescolarli tranquillamente, in quanto ora solo semplici "colori", ne ricaviamo il grigio, che è certamente un altro colore, ma che ha potuto realizzarsi solo con *l'annullamento* di quella opposizione che costituiva *l'essenza* dei due colori precedenti, quindi, *per via di una radicale negazione*! Come diceva il grande ebreo Gustav Meyrink, "*ad inventare il dogma dell'uguaglianza degli uomini dev'essere stato il nemico della varietà dei colori, il nemico della policromia: Satana*". Ed è contro "costui" che da almeno due secoli *noi* stiamo combattendo*!*

Comunque, è in cose come queste che si trova il vero pericolo che comporta il meticciato, con lo *sfiguramento* di ogni orientamento e di ogni cultura: *la nostra e la loro*.
Ma a parte il fatto che nel meticciato molto raramente è il sentimento dell'"amore" a decidere di un connubio, ma quell'impulso *lubrico* che si manifesta sempre nel piacere perverso di sporcarsi (*cifra che ormai connota e distingue tutta la contemporaneità*), qui il dato rilevante è che più gli influssi razziali aumentano, più i tipi si fanno chiaramente *eterogenei*, ed è lo stesso organismo che porta questa *dis*-omogeneità visibilmente impressa nei suoi caratteri somatici. Esempio: ecco dinanzi a noi uno con i capelli crespi di chiara origine *negroide*, la fronte però è quella sfuggente delle razze *orientalide e levantina,* ma gli occhi sono azzurrochiari della razza *baltico-orientale*, mentre la corporatura è massiccia come in quella della razza *westfalica*, e via dicendo. Ora se il corpo di costui è chiaramente un *assemblaggio* di tante varietà razziali perfettamente visibili ad un occhio appena addestrato (e non una sintesi, *sempre impossibile*), e se l'Anima è il soggetto che *si* rappresenta nello spazio *attraverso* un corpo, o come scrive il filosofo Vittorio Mathieu (parafrasando Plotino) "*l'Anima è l'unità che agisce nel mondo della vita*", allora è evidente che qui è l'Anima *il primo risultato dell'assemblaggio*. Così quest'"Anima" è anche il primo concentrato eterogeneo, poi visibile *anche* fisicamente, di tutti gli impulsi "animici" delle varie razze sopra descritte. Si pensi con quanta cura Platone racconta la creazione dell'"*Anima del mondo*" da parte del Demiurgo come atto *intermedio* tra i due estremi dell'Intelligibile e del sensibile (Timeo). Per questo (sia detto di sfuggita, e *contro* Kant) l'"Uomo", quando è assolutamente tale, non ha più limiti per la conoscenza, così come non ne ha più per una nescienza spinta fino all'animalità e alla "natura morta", *quando in lui viene meno ogni tensione.* Anello di congiunzione tra alto e basso, l'Anima è ciò che *possiede* l'alto e il basso, quindi è il principio stesso dell'estensione ("*Idea dell'estensione*" secondo Speusippo), come di tutto ciò che è corpo. Senza l'"*Anima Mundi*" non vi sarebbe il gran *corpo* del Mondo, così come senza le *varie* Anime, o "*Meta-Anime*", come altrettante idee *pure* dell'estensione (e dell'intelligibile e del sensibile), non vi sarebbero i *singoli* corpi, ma poiché noi vediamo moltissimi di questi corpi, cioè di queste estensioni legate a pochi tratti comuni unificanti*, chiamiamo razza ognuna di queste Anime, e di razza*, *ovvero dipendente dalla razza, ognuno di quei corpi.* Anche qui come frutto della mescolanza dell'"*identico*" e del "*diverso*". Ogni singola Anima è *idea di spazio,* e ogni singolo corpo *è spazializzazione individuata e individuale* di quell'idea. "*l'Anima appartiene più al*

mondo del divenire che a quello dell'essere; essa è connessa alla forza vitale così come a ogni facoltà percettiva e a ogni passionalità. Con le sue diramazioni inconsce stabilisce la connessione tra spirito e corpo" quindi ha *"la sua corrispondenza in quella di "corpo sottile"….insieme delle forze formative, più che corporee e meno che spirituali…dove si formano gli elementi acquisiti di nuove eredità*" (Evola). L'Anima è sempre *il terzo in mezzo ai due*, e là dove *non* vi è un terzo (come tra gli ebrei) *non vi può essere Anima*!"

Fin qui lo scritto citato a cui rinvio.

IV

Questo ri-emergere, *tramite la razza*, di una memoria antica e *anticristiana*, investe la stessa "vita", che per il Fascismo non era affatto "sacra" *in sé*, né tantomeno un "diritto", ma, come tutto, *strumento in funzione di uno scopo*, e se lo scopo è il più elevato possibile, allora diventa chiaro che non tutto ciò che nasce *deve vivere*, e non tutto ciò che vive *deve continuare a farlo*! Ci sono condizioni minime *sotto* le quali più niente può essere permesso. La natura, come ogni "*commedia dell'Arte"*, presenta "canovacci" più o meno approssimativi; sta all'uomo, come "demiurgo", *e allo Stato come essenza demiurgica di una intera comunità di uomini*, correggerne gli errori (e gli "orrori") per migliorare continuamente la rappresentazione.
È questa la nostra funzione! Per questo siamo stati "pensati"!
Quel padre che avendo un figlio in determinate condizioni, o addirittura, come già successo, consente la nascita di un feto affetto da gravissime patologie "*perché noi lo ameremo anche così*", secondo le dichiarazioni di certi genitori apparse recentemente sui giornali, e non ne desidera piuttosto "*la morte dolce*", nell'ottica *"arcaica*" del Fascismo è solo un degenerato e un criminale. "*Sparta va considerata come il primo stato Völkisch. L'esposizione dei bambini malati, deboli, deformi - in breve: la loro distruzione è stata più decente ed in verità migliaia di volte più umana della miserevole follia dei giorni nostri, che protegge i soggetti più patologici a qualsiasi costo, e ciò nonostante toglie la vita - mediante la contraccezione o l'aborto - a centinaia di migliaia di bambini sani, solo per poi nutrire una razza di degenerati carichi di malattie".* Così Adolf Hitler.
È veramente incredibile che una condizione *naturalissima* come la morte, che prima o poi investirà tutti, debba destare tante reazioni isteriche quando viene usata dallo Stato *per la ricerca del meglio,* lasciando alla "libertà" del privato quell'autentico genocidio etnico rappresentato dall'aborto denunciato dal Fuhrer. Tutto nella vita è mezzo e strumento per migliorare o peggiorare, compresa la morte la quale, nella continua evocazione di un lato "terrificante", che in sé *non possiede*, può avvelenare ogni attimo della vita stessa; come sa bene la Chiesa, che su questo punto ha sempre giocato le sue carte!
"*Se la morte fosse in sé così terribile, nessuno ne avrebbe mai superato il terrore*", diceva Epitteto. Il terrore della morte è sempre il segno dell'ignoranza più radicale, e ogni autentica "*Paideia*" dovrebbe partire proprio da lei, così da *dissolvere* quel timore alla radice salvando la vita dall'irrazionalità più volgare, insieme alla stessa *gioia* di vivere. Abbiamo visto che per Aristotele, *quindi per noi*, il fine della politica è la felicità dell'intera comunità, ma una comunità istericamente affetta dal timore della morte *non potrà mai essere felice né mai potrà sperare di esserlo*.

Lo Stato fascista, soprattutto in Germania, come ogni "*buon padre di famiglia*" si pose il problema *della salute integrale del proprio popolo*, e questo significa l'accettazione di una figura somatica e intellettuale *minima,* con i termini modificabile sempre e solo *verso l'alto* ad ogni generazione, secondo le concezioni classiche che già Platone aveva elaborato a suo tempo nella "Repubblica" nel "Politico" e nelle "Leggi", dove allo Stato spetta di portare a "*misura*", cioè sempre verso il meglio (il Bene), tutto

l'"indeterminato" e lo "sfuggente", mentre Campanella, nella "Città del Sole", scrive che "*il Amore ha cura della generazione con unir li maschi e le femine in modo che faccin buona razza; e si riden di noi che attendemo alla razza dei cani e cavalli, e trascuramo la nostra",* questo perché *"la generazione è osservata religiosamente per ben pubblico, non privato, ed è bisogno stare al detto dell'offiziali*". Qui, dove la generazione per il miglioramento razziale viene "*osservata religiosamente per ben pubblico e non privato*", la vita è vista come la *pre*-condizione per un compito che *ogni* membro della comunità *deve* svolgere nel migliore dei modi, ed è dovere e compito dello Stato ("*il Amore e gli offiziali*") determinare tutte le condizioni di base, organizzative ed *eugenetiche*, perché *quel* compito possa realizzarsi in modo sempre più elevato: di generazione in generazione.

E allora, se nel Fascismo il "nazionalismo" (patriottismo) definiva i confini del territorio nazionale, il razzismo (di cui l'eugenetica è uno dei pilastri) stabiliva finalmente *chi doveva starci dentro*! Questo comportò l'attenzione totale *sulla* comunità nazionale, molto più che sui vari nemici esterni. Ed è qui che troviamo la vera differenza di fondo rispetto ai tre soggetti trattati in precedenza. Ora non si tratta più della eliminazione fisica di intere classi sociali a favore di una o dell'altra classe, né tantomeno di scontri religiosi. Essendo il Fascismo una "*visione del mondo*" totalmente *altra* rispetto a quella dominante, non operava all'interno di essa come una semplice modalità contro altre semplici modalità affini, cioè come un "partito" contro altri "partiti", o come una classe contro le altre, *ma come un Principio che in quanto tale ha già tutto dentro di sé*, quindi abbraccia l'intera Nazione nella sua totalità espressiva. Questa totalità, secondo la concezione Indoeuropea, prevede la *contemporanea* partecipazione corale delle tre "classi" *all'interno di un preciso ordine gerarchico*. e se "*la gerarchia è la madre di tutti gli eccelsi disegni*" (Shakespeare), essa è presente solo quando vi è una reale e riconosciuta *differenza di qualità* in tutti i singoli membri. Sarà poi la generale purezza razziale ad attribuire ad ognuno quell'uguaglianza *superiore* in grado di farne *un* Cittadino!

Insomma l'intervento fascista riguardò l'intera comunità *trasversalmente*. Egli agì su di essa come un implacabile "*letto di Procuste*" in grado di darle una forma precisa, eliminando tutto ciò che secoli di criminale indifferenza egualitaria avevano portato per contraddirla e svilirla, "sfumandola" fino alla irriconoscibilità. Lo stesso Darwin, sulla scia di un influsso Platonico, scrisse che "*Fra i selvaggi i deboli di corpo e di mente vengono presto eliminati; e quelli che sopravvivono godono in genere di un ottimo stato di salute. D'altra parte, noi uomini civili cerchiamo con ogni mezzo di ostacolare il processo di eliminazione; costruiamo ricoveri per gli incapaci, gli storpi e i malati; facciamo leggi per i poveri (sic); e i nostri medici usano la loro massima abilità per salvare la vita di chiunque fino all'ultimo momento. Vi è ragione di credere che la vaccinazione abbia salvato migliaia di persone, che in passato sarebbero morte di vaiolo a causa della loro debole costituzione. Così i membri deboli della società civile si riproducono. Chiunque sia interessato dell'allevamento di animali domestici non dubiterà che questo fatto sia molto dannoso alla razza (sic) umana. E' sorprendente come spesso la mancanza di cure o le cure mal dirette portano alla degenerazione di una razza domestica: ma, eccettuato il caso dell'uomo stesso, difficilmente qualcuno è tanto ignorante da far riprodurre i propri animali peggiori".* Per poi proseguire con queste osservazioni fondamentali*: "Eppure l'uomo potrebbe mediante la selezione fare qualcosa non solo per la costituzione somatica dei suoi figli, ma anche per le loro qualità intellettuali e morali. I due sessi dovrebbero star lontani dal matrimonio, quando sono deboli di mente e di corpo; ma queste speranze sono utopie, e non si realizzeranno mai,*

neppure in parte, finché le leggi dell'ereditarietà non saranno completamente conosciute. Chiunque coopererà a questo intento, renderà un buon servigio all'umanità". Inutile dire che "*le leggi dell'ereditarietà*" è proprio ciò che oggi viene più sistematicamente nascosto. Comunque siamo all'idea di fondo del "*Lebensborn*" Nazionalsocialista! Ed ecco cosa dice al riguardo il nostro Platone: "*….dovranno essere gli uomini migliori ad accoppiarsi più spesso che possono con le donne migliori, mentre i peggiori più raramente, e con le peggiori. Pertanto dovrà essere allevata la prole dei primi e non quella dei secondi, se il nostro gregge dovrà rimanere di alto livello*". (Repubblica); ne consegue che: "*i giovani sposi dovranno provvedere ad offrire allo Stato i figli più belli e migliori*" (Leggi). Certo, in ogni comunità vi sono persone eminenti che la nobilitano, ma un solo sguardo ci avverte come troppo spesso da loro *non potrà mai derivare una discendenza accettabile*.
Il genio appartiene al singolo e non si trasmette; *la razza… sempre*!

La politica *è Anima*, cioè fase *intermedia e attività pratica* tra la spiritualità e l'indifferenza. Essa non conosce l'"uomo", ma il *migliore e il peggiore nella continuità delle generazioni*. Suo compito è coltivare sommamente il primo e contrastare *in tutti i modi* l'apparire del secondo. Himmler, ponendosi su questa linea e rivolgendosi alle giovani donne tedesche, disse loro che "*Al di là dei limiti imposti dalle leggi, dai costumi e dalle opinioni borghesi, forse necessari, oggi per le donne e le ragazze di puro sangue tedesco diventerà una nobile missione il chiedere ai soldati in partenza per il fronte, siano esse sposate o no, di renderle madri*", poiché i soldati potrebbero "*non tornare a rivedere il cielo della loro patria*", con la perdita di forze razziali di prima qualità.
In quel momento era questo il loro dovere!
Da qui si comprende che se il Fascismo ha creato lo Stato sociale per bene pubblico, l'etica fascista insegna a non chiedere mai diritti agli altri, *ma doveri a sé*.

A parte l'inaccettabile e *rigettabile* riferimento darwiniano alle "*leggi per i poveri*", tipicamente liberale e anglosassone, tutto il resto appartiene al semplice "*buon senso*", tranne ovviamente in tempi degenerati come questi dove il *piacere* di degenerare è la spinta esistenziale dominante, sempre come i porci che si voltolano allegramente nel loro "brago"! Dato questo, vi è comunque un punto fondamentale che ci separa irrimediabilmente dal mondo darwiniano. Se anche accettiamo quella posizione *per la sua evidente razionalità*, pure le ragioni di fondo che *per noi* la giustifica non potrebbero essere più *opposte*. Si è visto che la razza, come realtà intermedia, non intacca *l'unità* del genere; ma questo non esclude che si debba comunque *realizzare*, partendo proprio dall'intermedio molteplice, quel tipo razziale "*assoluto*" come immagine più *elevata* possibile del genere. E dove starebbe allora la differenza? semplicemente nel fatto che per Darwin tutto è in funzione *di una umanità* "*migliorabile*" sulla strada della continua "*evoluzione della specie*". Per il Fascismo, *al contrario*, questo sarebbe il passo indispensabile per *ri*-trovare, all'interno del genere, quel "*tipo particolare originario*" disperso da innumerevoli millenni nel processo catagogico delle sovrapposizioni razziali "oscuranti" imposte dal plurimillenario meticciato.
Con l'ebrea Simone Weil, anche noi diciamo che "*Nulla può avere come sua destinazione altro che la sua origine. L'idea contraria, l'idea di progresso, è veleno*".
Non "evoluzione" dunque, ma "*ri-voluzione*" nel significato più autentico!

Detto questo, possiamo affermare che alla base dell'intervento dello Stato Nazionalsocialista sulla comunità tedesca, non vi era odio di classe; anzi: *non vi era proprio nessun "odio*", ma solo la semplice applicazione, determinata e *violenta*, in quanto appunto determinata, del Principio della forma e della interiore formazione

imposta d'autorità solo e sempre *a ciò che si ama*! Come afferma Nietzsche: "*La grande politica... mette fine inesorabilmente a tutto quanto è degenerato e parassitario*"; e J. Burckhardt "*Qui si guarda soprattutto alla qualità, mentre alla quantità si preferisce porre dei limiti. I mal-nati non si devono allevare, dice Aristotele*". Heidegger, in un corso universitario dell'estate 1933, aveva impostato così l'intero problema: "*Per i Greci "sano" significa essere disponibile e in forze per agire nello Stato. Chi non soddisfaceva più le condizioni per tale azione, non poteva più ricevere la visita del medico, anche in caso di malattia*". Mentre Rousseau scriveva "*non posso insegnare a vivere a chi pensa soltanto ad evitare di morire*", e questo perché "*più un corpo è debole e più comanda, più è forte e più ubbidisce….. Dovesse vivere novant'anni un bambino malaticcio o di salute cagionevole io non lo seguirei. Non voglio avere un allievo sempre inutile a sé e agli altri, interessato solo a conservarsi e il cui corpo nuoce all'educazione dell'anima*" (J. J Rousseau: *Emilio* I). Dunque un corpo sano "ubbidisce": sia esso un uomo o un popolo. Questo deve sempre essere ricordato!

Plutarco, nella "*Vita di Licurgo*", riportando la consuetudine spartana, commenta: "*Era meglio sia per il bambino che per lo Stato che egli non vivesse, se non era forte e di figura armoniosa*"; mentre Seneca nel "*De Ira*" poté scrivere: "*Noi affoghiamo i deboli e i deformi. Non è la passione, ma la ragione che ci indica che chi è valido dev'essere distinto da chi non lo è*"; e questo avveniva perché *l'intero organismo comunitario* era il vero bene da preservare, e non il singolo degenerato irrimediabilmente perduto.

Dopo venti secoli di retorica cristiana sulla "*vita malata che avvicina a Dio*" e l'esaltazione dei "*poveri di spirito*", tanto più degni d'amore quanto più sono deficienti, il Fascismo trovò un campo in cui vi era molto da dissodare, ricorrendo (seguendo proprio il "democratico" Rousseau) al richiamo ideale della tradizione antica: greca e romana.

Il già ripetutamente citato storico ebreo Joachim Fest, nel suo "Hitler" scrive che "*Dietro a siffatta concezione balenava seducente l'idea della comunità….che trovava la propria attuazione nel popolo, inteso quale forma suprema, mistica, dell'esistenza sociale….argomentazione fatta propria dal Nazionalsocialismo che l'aveva contrapposta, con aggressivo vigore, sia alla tesi marxista della lotta di classe, sia alla teoria del pluralismo liberale. Al di sopra della nazione scissa, con i suoi antagonismi sociali, ora si levava la lucente immagine di uno Stato fondato sulla fedeltà, la disciplina, l'onore, l'onestà e la dedizione, comprendendo in sé non soltanto l'antico sogno di una unità armonica, bensì anche l'idea, non meno suggestiva, di una entità possente e temuta. Il posto della massa perennemente inquieta e abbruttita, sosteneva Hitler, sarebbe stato preso dalla "comunità popolare nata da essa, dalla nazione articolata elevata all'autocoscienza*".

V

Secondo la Tradizione, la "Storia" non è che il risultato "*dei guna* (le qualità) *che agiscono sui guna*", ovvero è il passaggio incessante *da una qualità all'altra*, e niente meglio di quella descrizione ci dà l'immagine del passaggio *politico* dalla *crassa* dimensione borghese, liberale o marxista che sia (l'ultimo guna o "terzo stato"), a quella *eroica* fondata rigorosamente *sull'etica aristocratica di una compatta comunità guerriera*. Ma per capire ciò che allora significò, si deve partire dal "tutto", di fronte al quale il singolo *o è parte migliore, o è niente*! *È il ritorno alla "potenza" aristotelica, contro la "volontà" cristiano del* "*libero arbitrio*". Questo radicale anti-individualismo resta il vero messaggio *Classico* del Fascismo. Oggi si discute molto sulla eutanasia "*in*

certi casi", ma con estrema difficoltà viste le resistenze della Chiesa, *che qui si gioca la sua stessa esistenza*. Ma simili discussioni, tutte all'interno dell'esasperazione individualista odierna, riguardano l'eventuale scelta del singolo in determinate condizioni, fatto che non prende in nessuna considerazione coloro che queste scelte *non sono in grado di farle*, e sono la stragrande maggioranza. *Quindi non vi è alcun progetto finalizzato al miglioramento razziale complessivo*. Nella Germania Nazionalsocialista questo problema venne sollevato e risolto direttamente dallo Stato, indipendentemente dai singoli "*idiotes*", più o meno consenzienti, con pochi tratti di penna………e una "semplice" firma (5)!

Questa, sinteticamente, per quanto può permetterlo la brevità, è la visione sociale e politica della Germania Nazionalsocialista, luogo dove, per la prima volta dall'antica polis, la dimensione autenticamente *politica* si impose come l'obiettivo centrale dell'intera Nazione, ma, soprattutto, sempre ben separata da quella sociale vista come *secondaria*. Da qui la rivoluzionaria ricetta che permise l'elaborazione del metodo usato per vincere quella crisi economica e cancellare, finalmente, dalla coscienza comunitaria e individuale a favore della dimensione *politica*, quel problema sociale nel modo che poi determinò la reazione della finanza ebraica colpita a morte. Metodo *opposto* a quello democratico, e il motivo lo si è già rilevato nel fatto che la democrazia è il sistema politico "ideale", in quanto sistema politico *evanescente*, al completo servizio del potere capitalista, economico o finanziario che sia, dove il Parlamento non è che lo strumento subordinato di un sistema di potere il quale, *come economia "tout-cour*", rimane sempre "libero e fuori" *per controllarlo con la "destra" e con la "sinistra*", espressioni di interessi sempre antinazionali ed anticomunitari.

Ma il Fascismo, nel suo breve momento di apparizione in questa fase finale del ciclo storico ha saputo scrivere, sia per intensità che per estensione, anche la pagina forse più esaltante e tragica mai scritta nella storia dell'intero pianeta. Egli è stato l'unico regime politico che si è posto il problema dell'autentica giustizia sociale *realizzandola*, nei limiti delle umane possibilità. Ma la realizzò perché ebbe in vista un punto di riferimento *politico* oltre il semplice sociale, *e solo per il quale una simile giustizia va realizzata*. In caso contrario, come avviene nel sistema liberale e capitalista, quando si scambia la giustizia con la ricerca a tutti i costi di un "benessere" anelato mai raggiunto *e sempre indipendente da lei*, l'unica conclusione diventa la risposta che Glaucone dà a Socrate nella "Repubblica", quando questi, ironicamente, gli propone proprio la soluzione "democratico-liberale": "*se intendi creare una città di porci, questa è la via giusta*".
E tale, oggi, è l'intero "recinto" della democrazia!

CONCLUSIONE

In quelle pagine esaltanti dove l'"Uomo" ha saputo elevarsi "*al di sopra di se stesso*", soprattutto negli ultimi istanti dell'immane tragedia per la cui descrizione ben poche potrebbero essere le "penne" adeguate (Eschilo, Sofocle, Plutarco, Sakespeare....) una Donna visse tanto intensamente quei momenti *che non può né deve mai essere da noi dimenticata*: Magda Goebbels, che seppe affrontare l'estremo sacrificio di sé e di ciò che vi è di caro per una madre nel senso più alto e "*sovrannaturale*" dell'onore e del bene supremo! In tutte le denigrazioni false e miserabili riversate su quel periodo dagli innumerabili scribacchini e pennivendoli, solo di fronte a Lei è venuta meno la loro capacità di sporcare. Solo lì si sono fermati. Come se il mistero *dell'ultima grandezza* avesse imposto a tutti la soglia oltre la quale l'infame non può accedere.

Queste le Sue ultime, sublimi, parole consegnate per lettera a un figlio lontano e prigioniero:
"*Mio figlio adorato! Siamo nel Führerbunker già da sei giorni, papà, i tuoi sei fratellini e sorelline ed io, nell'intento di dare alle nostre vite l'unica possibile onorevole conclusione… sappi che sono rimasta qui contro la volontà di papà, e che anche domenica scorsa il Führer voleva aiutarmi ad andarmene. Tu conosci tua madre – abbiamo lo stesso sangue – non ho avuto alcuna esitazione. Il nostro glorioso ideale è andato in rovina e con esso tutto ciò che di bello e meraviglioso ho conosciuto nella mia vita. Il mondo che verrà dopo il Führer e il Nazionalsocialismo non è degno di essere vissuto, quindi porterò i bambini con me, perché sono troppo buoni per la vita che li attenderebbe, e un Dio misericordioso mi capirà quando darò loro la salvezza… I bambini sono meravigliosi… mai una parola per lamentarsi o una lacrima. Le bombe scuotono il bunker. I bambini più grandi proteggono quelli più piccoli, la loro presenza è una benedizione e riescono a far sorridere il Führer di tanto in tanto. Possa Dio aiutarmi a trovare la forza di superare la prova finale e più difficile. Ci resta un solo obiettivo: la lealtà verso il Führer anche nella morte. Harald, mio caro figlio, voglio trasmetterti quello che ho imparato nella vita: sii leale! Leale verso te stesso, verso le persone e verso il tuo paese. Sii orgoglioso di noi e cerca di tenerci tra i ricordi più cari*".

****

DOCUMENTI

LA GUERRA CONTRO L'UNIONE SOVIETICA

Quando Hitler lanciò l'"Operazione Barbarossa" contro l'Unione Sovietica il 22 Giugno 1941, i dirigenti tedeschi giustificarono l'attacco definendolo *preventivo* al fine di contrastare un imminente invasione della Germania e del resto dell'Europa da parte dei sovietici. Dopo la guerra i responsabili politici e militari più importanti, ancora in vita, furono condannati a morte a Norimberga con l'accusa di avere, tra le altre cose, progettato e condotto una "guerra *aggressiva*" contro l'Unione Sovietica. Il Tribunale di Norimberga *rifiutò* di accettare le tesi della difesa che definiva "Barbarossa" *un attacco preventivo*. Nei decenni successivi, storici, uomini di governo e opere scritte sull'argomento negli Stati Uniti, in Europa e in URSS, hanno mantenuto la versione che fu Hitler a venir meno agli accordi con i sovietici lanciando il suo attacco traditore a sorpresa, motivato dalla bramosia per le risorse naturali russe e ucraine, dalla ricerca dello "spazio vitale" e da quel pazzesco piano che mirava alla "conquista del mondo".
In uno studio dettagliato, ben argomentato e documentato, uno specialista russo ha presentato abbondanti prove che, in sostanza, *confermano la tesi tedesca*.. Basato innanzitutto su una scrupolosa analisi della relativa letteratura politica e militare, nonché sulle memorie di membri di spicco dell'elite di partito e militare sovietica, l'analista militare Suvorov ha presentato una notevole opera revisionista che obbliga ad una rivalutazione radicale della concezione a lungo accettata della storia della Seconda Guerra Mondiale. L'autore, il cui vero nome è Vladimir Bogdanovich Rezun, fu addestrato come ufficiale dell'esercito sovietico a Kalinin e a Kiev. Più tardi, dopo l'espletamento di servizi nel personale da ufficio e dopo aver completato gli studi all'Accademia Diplomatica Militare nel 1974, prestò servizio come ufficiale del controspionaggio militare sovietico (GRU), lavorando per quattro anni.
A Ginevra sotto copertura diplomatica, disertò nel 1978 e gli fu concesso asilo politico in Gran Bretagna.
Il suo primo libro sull'argomento, "IL ROMPIGHIACCIO", fu inizialmente pubblicato in lingua russa (in Francia) nel 1988, poi seguirono edizioni in altre lingue, incluso l'inglese.
Fece scalpore negli ambienti del controspionaggio e militari, specialmente in Europa, perché documenta attentamente la natura *offensiva* del massiccio ammassamento militare sovietico alla frontiera tedesca nel 1941.
Nel libro " *Il Giorno M* " Suvorov aggiunge sostanzialmente prove e argomenti presentati ne " Il Rompighiaccio ".
Sviluppando l'argomento, Suvorov evidenzia l'importanza centrale riguardante il piano di Stalin dello stratega militare Boris Shaposhnikov, Maresciallo e Capo di Stato Maggiore. La sua opera più importante, MOZG ARMII (Il Cervello dell'Esercito), fu per decenni una lettura obbligatoria per ogni ufficiale sovietico.
Stalin non solo rispettava l'acume militare di Shaposhnikov ma, insolitamente, gli era simpatico. Fu il solo uomo al quale Stalin si indirizzava pubblicamente usando il suo nome patronimico (Boris Mikhailovich), in Russia una personale forma di riferimento, meno che formale ma sicuramente rispettosa. Stalin chiamava chiunque altro col suo cognome preceduto dalla parola "compagno" (esempio: Compagno Zhdanov). L'ammirazione di Stalin derivava dal fatto che sul suo tavolo teneva sempre una copia del libro di Shaposhnikov (Mozg Armii). Il piano di mobilitazione di Shaposhnikov, fedelmente perfezionato da Stalin, evidenziava un chiaro e logico programma di due anni (Agosto 1939 – Estate 1941) che sarebbe inesorabilmente e volutamente culminato in una guerra. Secondo Suvorov, Stalin annunciò la sua decisione di perfezionare questo piano ad una riunione del Politburo il 19 Agosto 1939, quattro giorni prima della firma del patto di non aggressione germano-sovietico, (fu a questa riunione del Politburo, dopo che Stalin ebbe concluso le sue draconiane purghe di militari e politici "inaffidabili", che il leader sovietico ordinò al Generale Georgi Zhukov di attaccare e sconfiggere, col sistema classico della guerra lampo, la Sesta Armata giapponese a Khalkhin-Gol in Mongolia).
Tredici giorni dopo il discorso di Stalin, le truppe tedesche lanciano l'attacco alla Polonia e, due giorni dopo il 3 Settembre 1939, la Gran Bretagna e la Francia dichiarano guerra alla Germania.
Una volta che Stalin decise di imbarcarsi nel processo di mobilitazione, il regime riconvertì l'economia della nazione, indirizzando le enormi risorse fisiche e umane dell'Unione Sovietica verso un'economia di guerra. Per sua natura, questo radicale cambiamento poteva portare solo ad una logica conclusione: *la guerra*.
In parole povere, la decisione di Stalin del 1939 di mobilitare le truppe, stava a significare inevitabilmente la guerra.

RIARMO MASSICCIO

LA SOTTOVALUTAZIONE DI HITLER

Per decenni gli storici di regime hanno mantenuto la versione che Stalin si fidava di Hitler.
Quest'immagine di uno Stalin fiducioso e di un Hitler traditore viene largamente e ufficialmente accettata negli Stati Uniti e in gran parte dell'Europa. Suvorov sfida questa versione e, anzi, *afferma che fu Hitler a sottovalutare fatalmente l'astuzia di Stalin durante almeno 15 mesi*, *finché fu troppo tardi*. Mentre Hitler riuscì a sventare il grande piano di invasione di Stalin, il leader tedesco sottovalutò drammaticamente la magnitudo e l'aggressività della minaccia sovietica. Suvorov scrive: "*Hitler comprese che Stalin stava preparando un'invasione ma non riuscì a stimare l'entità dei preparativi di Stalin. A Hitler non era chiaro quanto grande e quanto vicino fosse il pericolo* ".
Gli storici, puntualizza Suvorov, non spiegano in modo adeguato perché Hitler decise di attaccare l'Unione Sovietica in

un momento in cui la Gran Bretagna non era ancora soggiogata, impegnando quindi la Germania in una pericolosa guerra su due fronti. Spesso danno come spiegazione la bramosia di Hitler per il cosìdetto “Lebensraum” (spazio vitale). Addirittura, l’autore russo scrive: “*Stalin non diede altra alternativa a Hitler. La mobilitazione segreta sovietica era di così enormi dimensioni che sarebbe stato difficile ignorarla. Essa si estese ad un punto tale che non sarebbe stato più possibile mascherarla. Per Hitler l’unica possibilità rimastagli era un attacco preventivo. Hitler batté Stalin di due settimane*”. Stalin non aveva bisogno che di avvisare dell’attacco Churchill, Roosevelt o la spia sovietica Richard Sorge. Egli aveva già predisposto i suoi preparativi per sistemare la Germania. Ma avendo preparato le sue forze per una guerra offensiva, *non fece niente per un’eventuale azione difensiva*. I tedeschi, scrive Suvorov, ebbero il temporaneo vantaggio della sorpresa perché furono in grado di posizionare e lanciare le loro forze d’attacco due settimane prima del previsto sfondamento dell’Armata Rossa, cogliendoli così completamente impreparati. La sorpresa fu più che grande perché Stalin non credeva che i tedeschi avrebbero aperto un secondo fronte a Est mentre si trovavano ancora impegnati contro gli inglesi. Ciò che contribuì anche allo spettacolare ed iniziale successo germanico fu il coraggio e la professionalità del soldato tedesco. Suvorov scrive: “*La sconfitta sovietica all’inizio della guerra (Giugno-Settembre 1941) era dovuta al fatto che la Wehrmacht tedesca lanciò il suo attacco a sorpresa proprio nel momento in cui l’artiglieria sovietica stava per essere spostata sul confine. L’artiglieria non era preparata ad affrontare una guerra difensiva e alla data del 22 Giugno essa non era ancora in grado di andare all’offensiva* “.
Siccome la Germania mancava delle risorse naturali per sostenere una guerra di lunga durata, Hitler poteva avere la meglio solo se fosse riuscito a soggiogare la Russia completamente nel giro di quattro mesi, cioè, prima dell’arrivo dell’inverno. In questo egli sbagliò. Durante l’estate e l’autunno del 1941 Hitler spaccò ma non distrusse la macchina militare sovietica. Fra l’altro, *i tedeschi riuscirono ad ottenere uno stupefacente iniziale successo utilizzando i magazzini di rifornimento sovietici, catturati durante quei primi mesi.*
Nell’Operazione Barbarossa, Hitler impiegò 17 divisioni corazzate contro i Russi. *Dopo tre mesi di combattimenti, di questi carri armati ne rimase solo un quarto, mentre le fabbriche di Stalin non solo producevano molti più carri ma anche di migliore qualità.* Durante i primi quattro mesi dell’Operazione Barbarossa, le forze dell’Asse distrussero forse il 75% della capacità bellica di Stalin, eliminando così l’immediata minaccia all’Europa. Tra Luglio e Novembre 1941, le forze tedesche catturarono o misero fuori uso 303 stabilimenti di munizioni, granate, polvere da sparo che producevano annualmente l’85% dell’intera produzione sovietica di munizionamenti. Ma, come Suvorov fa notare, questo non bastò: “*L’attacco di Hitler non poteva più salvare la Germania. Stalin non solo aveva più carri armati, pezzi d’artiglieria e aerei, più soldati e ufficiali, ma egli aveva già convertito le sue fabbriche in industrie belliche e poteva produrre armamenti nelle quantità che desiderava* “. Il 29 Novembre 1941 il Ministro degli armamenti del Reich Fritz Todt informò Hitler che da un punto di vista dell’economia di guerra e degli armamenti, *la Germania aveva già perso la guerra*. Stalin riuscì a farcela perché il residuo 25% della gigantesca economia di guerra sovietica, incluso il 15% della sua produzione di munizioni, per lo più situato ad est del Volga, negli Urali ed in Siberia, rimase intatto. Così, avendo in mano solo una frazione della sua iniziale superpotenza, Stalin fu ancora in grado di vincere le decisive battaglie di Stalingrado, Kursk e Berlino e sconfiggere le potenti forze tedesche (e gli alleati dell’Asse). Ciò che ha contribuito sostanzialmente alla vittoria sovietica fu l’entrata in guerra degli Stati Uniti, il decisivo appoggio americano e, ovviamente, la leggendaria e stoica durezza del soldato russo. Sebbene Hitler sparasse il primo colpo, alla fine della guerra Stalin controllava Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia e Germania Orientale. Evidenziando il fatto che Hitler rinviò ripetutamente la data d’inizio dell’Operazione Barbarossa, Suvorov sostiene: “*supponiamo che Hitler avesse rinviato ulteriormente l’attacco contro Stalin e Stalin avesse iniziato le ostilità il 6 Luglio 1941. Proviamo ad immaginare cosa sarebbe successo se Hitler avesse dilazionato il suo attacco diventando così vittima egli stesso del devastante attacco preparato da Stalin. In tal caso Stalin non avrebbe avuto appena il 15% della capacità produttiva dell’industria del munizionamento, ma bensì il 100%. In questo caso, come si sarebbe conclusa la Seconda Guerra Mondiale ? “In questa situazione non è irragionevole supporre che per Novembre-Dicembre 1941 le forze sovietiche avrebbero raggiunto l’Atlantico, facendo sventolare la bandiera rossa su Berlino, Parigi, Amsterdam, Roma e Stoccolma.*

RINVENUTO IL TESTO DI UN DISCORSO

Dalla pubblicazione del libro “ *Il Giorno M* “, gli studiosi russi hanno ricercato ulteriori prove dagli ex archivi sovietici che confermino le tesi di Suvorov ed obblighi ad una radicale riscrittura della storia della Seconda Guerra Mondiale. Mentre è probabile che molti documenti siano stati rimossi o distrutti, sono state ritrovate alcune carte rivelatrici. Uno dei più importanti documenti, nascosto per lungo tempo, *è il testo completo del discorso segreto di Stalin del 19 Agosto 1939.*

“*La questione della guerra o della pace per noi è entrata in una fase critica. Se concludiamo un patto di mutua assistenza con Francia e Gran Bretagna, la Germania si ritirerà dalla Polonia e cercherà un modus vivendi con le potenze occidentali. La guerra verrebbe evitata ma su questa strada le cose potrebbero diventare pericolose per l’URSS. Se accettiamo la proposta tedesca e concludiamo un patto di non aggressione fra di noi, la Germania invaderà la Polonia e l’intervento armato della Francia e dell’Inghilterra sarà inevitabile. L’Europa occidentale sarebbe soggetta a seri sconvolgimenti e disordini. A queste condizioni sarebbe per noi una grande opportunità restarcene fuori dal conflitto e potremmo programmare il momento opportuno per entrarci. L’esperienza degli ultimi 20’anni ha dimostrato che in tempo di pace il movimento comunista non è sufficientemente forte da prendere il potere. La dittatura di questo partito potrà diventare possibile solo come risultato di un conflitto esteso. La nostra scelta è chiara.*

Dobbiamo accettare la proposta tedesca e mandare a casa cortesemente la delegazione francese e inglese. Il nostro immediato vantaggio sarà quello di prenderci la Polonia fino alle porte di Varsavia, nonché la Galizia ucraina".
Per decenni i principali esponenti sovietici negarono che Stalin avesse rilasciato queste dichiarazioni, insistendo addirittura che in quella data non si tenne alcuna riunione del Politburo. Altri hanno affermato che il discorso era una falsificazione. La storica russa T.S. Bushuyeva trovò una versione del testo fra i documenti segreti degli Archivi Speciali dell'URSS e la pubblicò insieme ad un commento, sull'importante giornale russo Novy Mir (N° 12, 1994). Lo scrittore tedesco Wolfgang Strass parla di questo, e di altre recenti scoperte da parte di storici russi, nell'edizione dell'Aprile 1996 del mensile tedesco *Nation und Europa*. In base alle conoscenze di questo critico, nessun storico americano ha mai divulgato pubblicamente il testo del discorso. *Va tenuto in considerazione che il discorso fu rilasciato proprio mentre i dirigenti sovietici stavano negoziando con i rappresentanti francesi e britannici circa una possibile alleanza militare con la Gran Bretagna e la Francia, e mentre i dirigenti sovietici e tedeschi stavano discutendo di un possibile patto di non aggressione fra i loro paesi. Quattro giorni dopo questo discorso, il ministro degli esteri tedesco Von Ribbentrop si incontrò con Stalin al Cremino per firmare il patto di non aggressione russo-tedesco*.

Riassumendo, Wolfgang Strass fa rilevare che Stalin si impegnava per arrivare ad una guerra su scala europea, una guerra di sfinimento che avrebbe abbattuto gli stati ed il sistema europeo. Dopodichè sarebbe entrato nel conflitto sulle rovine dell'Europa "capitalista" per imporre la sovietizzazione con la forza militare. (la parola "sovietizzazione", che in russo si dice "Sovietizatsia", emerge ripetutamente nel suo discorso)
Mentre niente di questo discorso confermi ulteriormente le intenzioni aggressive di Stalin, la prudente Bushuyeva cita Clausewitz circa le guerre che tendono ad assumere le loro direzioni e dimensioni indipendentemente da ciò che una parte o l'altra possa aver programmato o detto.

STORIA DOLOROSA

Nel suo articolo su Novy Mir la Bushuyeva scrive del dolore che i russi dovranno ora patire apprendendo *che gran parte di ciò che per decenni cedettero fosse la " Grande Guerra Patriotica" è falso*. Essa fa notare che i giovani nati dal 1922 al 1925, che furono mandati in guerra da Stalin, solo il 3% sopravvisse al conflitto. Scrive la Busheyava: " *la gravità della tragedia che investì il nostro esercito di cinque milioni di uomini nel Giugno del 1941 deve essere investigata a fondo. Il male che i dirigenti sovietici avevano programmato su altri, improvvisamente, per via di un destino imperscrutabile, ha colpito il nostro proprio paese* ". Sarebbe facile, continua la Bushuyeva, maledire coloro che "*riscrivono*" la storia e continuare a credere ai miti e ai simboli che richiamano al nostro orgoglio nazionale, al patriottismo del popolo russo. "*sì, si potrebbe continuare come prima* ", scrive la storica, " *se non fosse per una circostanza particolare. L'uomo è fatto in modo che, la verità, per quanto dolorosa, alla fine è più importante della falsa gioia di vivere nella menzogna e nell'ignoranza* ".
Suvorov afferma altresì che molti russi lo disprezzano per le sue rivelazioni. Egli scrive:
"*Ho sfidato la sola cosa sacra alla quale il popolo russo è ancora attaccato: il loro ricordo della "Grande Guerra Patriotica*". *Ho sacrificato ogni cosa a me cara per scrivere questi libri. Sarebbe stato intollerabile morire senza aver rivelato al mio popolo ciò che avevo scoperto. Disprezzate i libri! Disprezzate me! Ma cercate almeno di capire*".

ULTERIORE CONFERMA

In seguito alla pubblicazione del discorso di Stalin su Novy Mir, gli storici della Novosibirsk University intrapresero un importante studio revisionistico sulla situazione dell'immediato periodo pre-bellico. I risultati di queste ricerche furono pubblicate nell'Aprile del 1995. La storica russa I.V. Pavlova affermò senza mezzi termini , in un suo intervento al seminario di ricerca, che gli storici del Partito Comunista per molti anni fecero di tutto per *occultare sotto una montagna di menzogne* i retroscena, le origini e lo sviluppo della Seconda Guerra Mondiale, incluso il discorso di Stalin dell'Agosto 1939. *Un altro studioso che partecipava, V.L. Doroshenko, disse che nuove prove evidenziano che " Stalin provocò e scatenò la Seconda Guerra Mondiale".* Affermando che Stalin ed il suo regime *avrebbero dovuto essere processati a Norimberga*, Doroshenko spiega*:" non tanto perché Stalin aiutò Hitler ma perché era nell'interesse di Stalin che la guerra iniziasse. Primo per via del suo obiettivo generale di conquistare il potere in Europa e, secondo, per via dell'immediato vantaggio acquisito distruggendo la Polonia e impossessandosi della Galizia. Ma il motivo più importante per Stalin era la guerra stessa. Il collasso dell'ordine europeo gli avrebbe reso possibile instaurare la sua dittatura su tutta l'Europa. Per questo volle momentaneamente starsene fuori dalla guerra con l'intenzione di entrarvi solo al momento opportuno. In altre parole, il patto di non aggressione liberò le mani a Hitler ed incoraggiò la Germania a scatenare una guerra in Polonia. Come Stalin firmò il patto, era già determinato ad infrangerlo. Fin dall'inizio, quindi, egli non intendeva affatto evitare il conflitto ma, al contrario, tuffarvisi nel momento più adatto".*

IMPORTANTE PASSO AVANTI REVISIONISTA

Fa meravigliare il coraggio mostrato da questi storici russi nella loro determinazione nel venire a patti con questo capitolo di storia carico di emozioni. Essi dimostrano un maggiore franchezza e apertura mentale nel confrontarsi con i tabù della storia del XX° secolo, di quanto faccia la loro controparte in Europa occidentale e negli Stati Uniti.
Ci sono però delle eccezioni. Negli anni recenti, alcuni storici occidentali avevano esposto questa visione drasticamente revisionista della storia della Seconda Guerra Mondiale. Fra questi lo storico tedesco Max Kluever nel suo libro del 1986 "1941 – PRAEVENTIVSCHLAG " (1941 – Attacco Preventivo) e lo studioso austriaco Ernst Topitsch in "

STALINS KRIEG " (La Guerra di Stalin), pubblicato in inglese nel 1987 dalla St. Martin's Press col titolo di " STALIN'S WAR ". Lo storico americano R.H.S. Stolfi riporta le opinioni di Suvorov nel suo libro del 1991 " HITLER'S PANZERS EAST: WORLD WAR II REINTERPRETED " (I Panzer di Hitler a Est: la Seconda Guerra Mondiale Reinterpretata). (recensione nel Journal of Historical Review del Novembre-Dicembre 1995), e lo storico tedesco Dr. Joachim Hoffmann apportò nuove considerazioni al tema grazie al suo impressionante studio del 1995 nel libro " STALINS VERNICHTUNGSKRIEG 1941-1945 " (La Guerra di Sterminio di Stalin 1941-1945). *Secondo Wolfgang Strass, le nuove rivelazioni circa il discorso di Stalin per lungo tempo tenuto nascosto e la reazione all'argomento da parte di storici russi più giovani, costituiscono una vittoria per il revisionismo europeo e rappresentano un importante passo avanti nella ricerca storica*. Intanto, Suvorov e altri storici continuano a ricercare prove storiche. Oltre al lavoro di ricerca d'archivio, Suvorov afferma che, in supporto al libro "Il Rompighiaccio" e "Il Giorno M", veterani sovietici e tedeschi della Seconda Guerra Mondiale gli hanno scritto per portare ulteriori prove a conforto delle sue tesi. Egli sostiene il suo caso in un terzo libro "THE LAST REPUBLIC" (L'Ultima Repubblica), recentemente pubblicato in russo, nonché in un quarto volume sullo stesso tema ma non ancora pubblicato.

Fonte: Insitute of Historical Review (USA) .

Traduzione a cura di: Gian Franco SPOTTI

***

NOTE

1) lo studioso Luciano Pellicani volendo confutare la tesi di Max Weber espressa nel celebre saggio: "*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*", scrive che "*la prima affermazione che sorge spontanea di fronte a questa tesi è che sia il capitalismo che lo spirito capitalistico precedono, e di secoli, la Riforma. Basterebbe ciò per invalidare tutta la complessa costruzione weberiana, dal momento che un fenomeno non può essere assunto come una delle cause di un altro fenomeno se questo è successivo*". Siamo perfettamente d'accordo con lui che un fenomeno (cioè un effetto) non può mai essere la causa di un altro fenomeno (un altro effetto) "successivo". Ma la Riforma non è propriamente la responsabile *prima* del sentire capitalista, o dell'impresa capitalista. Un simile sentire, infatti, è talmente connaturato alla natura umana da perdersi nella notte dei tempi; essa però ha dato a questo sentire, *e per la prima volta nella*

storia, il fondamento *religioso* come sola e autentica Causa da cui trarre ogni *superiore* legittimazione; ed è questo che lo ha, diciamo, "trasfigurato", da effetto trascurabile e adiacente (terzo stato)*, in destino storico totalizzante*.

2) "*Falcone è stato perseguitato da una parte della magistratura e in particolare anche* (quindi *non solo* ndr) *da Magistratura Democratica…la ragione era che lui era per la separazione delle carriere*". Dichiarazione del Giudice Imposimato al "*Processo Stato-Mafia*"!

3) L'altra essenza di un Regime Aristocratico è la Gerarchia, a difesa della quale riporto un semplice estratto di ciò che, ancora una volta, ha scritto il "divino" Shakespeare nel suo "*Troilo e Cressida*" (Atto I scena III). Siamo nel campo greco di fronte alla tenda di Agamennone. I Capi greci discutono sui motivi che hanno consentito a quella guerra di durare per ben dieci anni, decretandone, fino a quel momento, il più totale fallimento. Ognuno espone le sue ragioni, infine interviene Ulisse con queste osservazioni: "*…La prerogativa del comando è stata dimenticata"* ragion per cui *"Tante sono le tende greche, e altrettante sono le fazioni. Quando il Generale non è come l'arnia a cui tutte le api dovrebbero fare riferimento, quale miele c'è da aspettarsi?.......Quando è scossa la Gerarchia, che è la scala di tutti gli eccelsi disegni, l'impresa languisce…..sol togliete la Gerarchia, mettete fuori tono quella corda, e ogni cosa si scontra in puro antagonismo….la forza la farebbe da padrone. La potenza sarebbe il diritto; o piuttosto diritto e torto, tra il cui infinito contrasto risiede la Giustizia, perderebbero i loro nomi, e la Giustizia il suo. Così ogni cosa si risolve in potere, il potere in volere, il volere in appetito; e l'appetito, lupo universale, doppiamente secondato da volere e potere, farà di tutto una preda, e alla fine divorerà se stesso".*
Ora *per noi* è facile capire che sparita da tempo ogni Gerarchia, e con lei la stessa autorità dello Stato, il "*lupo universale*" animato dal suo appetito insaziabile ha già divorato ogni preda, *e oggi sta divorando se stesso*!

4) Alla luce di queste parole, se Nietzsche avesse interpretato *correttamente* il significato più profondo del Parsifal, che solo esteriormente è Cristiano, mentre è una meravigliosa rappresentazione del razzismo tratto da quel de Gobineau che Wagner stesso definì come il suo unico contemporaneo e in onore del quale fondò la "*Gobineau vereneiningung*", sarebbe rimasto wagneriano.

5) "*Allora, oltre questa funzione del giudice introdurrai nello Stato per legge anche la medicina nella forma che si è descritta, cosicché insieme ti curino quei cittadini che hanno una sana costituzione e quanto agli altri, lascino morire gli individui che sono portatori di tare fisiche e addirittura sopprimano di propria mano quelli che hanno malattie psichiche ereditarie e incurabili*" (Platone: *Repubblica* III 410a). Verso la fine del 1938 il "*Reichsleiter*" Philip Bouhler (la stessa personalità politica che pubblicò le celebri conferenze di F. Clauss sulla razza) fece pervenire al Furher, sempre più insistentemente, gli appelli di malati sofferenti di dolori intollerabili e dei medici che Gli chiedevano di autorizzarli a por fine alle loro sofferenze. Ma quando il padre di un bambino nato malformato, cieco e mentalmente minorato, gli rivolse la stessa richiesta, Hitler incaricò il dott. Brandt di esaminare attentamente il caso, poi autorizzò i medici ad "*addormentarlo per sempre*". Nell'agosto del 1939 fu emesso un decreto ministeriale che ordinava a tutte le levatrici di denunciare i neonati deformi. Una commissione composta da tre esperti avrebbe esaminato *ogni caso* e se i tre erano *tutti* d'accordo il neonato doveva essere soppresso serenamente. Per evitare discussioni al riguardo Egli scrisse, su carta da lettera personale questo ordine indiscutibile: "*il Reichsleiter Bouhler il medico dottor Brandt sono con la presente disposizione autorizzati a conferire ad alcuni specifici medici il potere di dare pietosa morte, dopo il più attento esame dello stato di salute del paziente, a coloro che in nessun modo umanamente possibile siano curabili*". Firmato: Adolf Hitler.

6) Per il "Mein Kampf si rendono necessarie almeno un paio di considerazioni. Prima considerazione: dal gennaio 2017 anche in Germania il libro potrà essere pubblicato, e questo ha gettato letteralmente nel panico tutto quell'ambiente politico e culturale "denazificato" programmato solo per servire e autodistruggersi (col meticciato), il quale lo pubblicherà corredandolo con ben 3.700 note. Chiaro segno di terrore *e di ulteriore demonizzazione*. La seconda considerazione riguarda il "*valore*" del libro. È dal lontano 1945 che viene sempre presentato come "*del tutto sprovvisto di ogni valore letterario*". Ma a parte il fatto che negli anni trenta il "*Times*" di Londra lo aveva definito "*La Bibbia laica*" pubblicandolo a puntate, come ci ricorda il "risguardo" dell'edizione italiana "Bompiani" di quegli stessi anni, curata e tradotta dall'ebreo Treves (piena di falsificazioni e omissioni fin quasi all'illeggibilità); oggi, il celebre politologo Giorgio Galli, nell'introduzione a una *livorosa* edizione recente (Ed. Kaos), ricorda che "*Vari studiosi lo ritengono una delle maggiori opere storiche del pensiero politico occidentale*". Magari si potrebbe cominciare proprio *da qui* un eventuale dibattito serio sul "valore" del volume. Comunque sia, si può anche concedere a questi "signori" che il valore "*letterario*" dell'opera sia abbastanza scarso, ma dobbiamo ricordare a costoro che Adolf Hitler non è mai stato un letterato, e nemmeno un filosofo della politica, tipo Hobbes, Weber ecc.. Egli fu fondamentalmente *Uomo d'azione*, e tutto ciò che ha scritto e detto *è rivolto solo all'azione e agli uomini d'azione*; non agli accademici, verso i quali, del resto, non ha mai nascosto il più profondo disprezzo. A questo proposito ecco alcuni significativi passi del "Mein Kampf": "*Resti perciò ogni scrittore vicino al suo calamaio, e si occupi di teorie, se gli bastano intelligenza e capacità; ma non sarà certo chiamato a fare da condottiero*". E poi "*I larghi strati del popolo soggiacciono sempre alla violenza della parola. E tutti i grandi movimenti sono sempre movimenti di popolo, scoppi vulcanici di passioni umane o di sentimenti dell'anima messi in azione o dalla crudele dea della necessità, o dalla fiaccola incendiata della parola gettata sulla massa, e mai l'espressione gracile di letterati estetizzanti e di eroi da salotto*". E ancora; "*Solo la passione dà al predestinato le parole che, a guisa di maglio spalancano la porta al cuore del popolo"* ecc.
Adolf Hitler era ben lontano dal solo *desiderare* di appartenere a quella schiera. E allora, chi si avvicina al libro deve farlo con l'intento di apprendere *ciò che forma l'uomo politico in quanto solo "uomo politico*" (chi cerca la letteratura può rifarsi sempre con Goethe…). E a questo scopo, a mio modesto parere, la parte più rilevante mi sembra la prima ("*Resoconto*"), dove, superate le oggettivamente stucchevoli prime pagine dell'infanzia e dei rapporti conflittuali col padre (al riguardo sono ben più rimarchevoli le pagine dell'ottimo libro dell'unico amico d'infanzia August Kubizek, autore del solo libro serio di quel periodo iniziale. Gli altri non sono che accozzaglie di volgari menzogne) il futuro Furher, giunto finalmente a Vienna, inizia la scoperta e l'osservazione della vita politica viennese e tedesca in genere. Qui ciò che è essenziale sono *le sintesi politiche* che Egli trae dalle descrizioni dei problemi del tempo, insieme all'analisi *eccellente* dei pregi e dei difetti della precedente Germania guglielmina. *In quelle pagine possiamo seguire, passo passo, il processo di formazione di una delle menti politiche e organizzative più grandi di ogni tempo*. E anche se le pagine sul tema razziale non portano nessun contributo originale rilevante rispetto ai grandi autori del razzismo, il dato comunque sconvolgente (cioè *il dato che tutto sconvolge*) lo troviamo nel fatto che un sommo Uomo d'azione come Lui *vi ha aderito interamente*. E' così che nascono le rivoluzioni! Per tutti questi motivi il "Mein Kampf" resta ancora *il manuale* di formazione politica più importante che si può avere a disposizione (insieme, ovviamente, al "Principe" e ai "*Discorsi*" di Machiavelli), e poiché *già* comincia a riguardare sempre più chiaramente non solo il recente passato, *ma il nostro futuro prossimo*, sarebbe il caso di cominciare a studiarle bene*, e a fondo,* quelle Sue conclusioni!
Nei riguardi della traduzione italiana condotta dall'ebreo Treves per l'edizione Bompiani, valgono perfettamente le osservazioni di Delio Cantimori espresse in un articolo sulla rivista *Il Leonardo* dove il grande intellettuale criticò la traduzione scrivendo che *"non è sufficiente; in ogni caso la fatica che il traduttore-RIDUTTORE s'è data non è commisurata all'importanza di quel documento politico e storico che è il Mein Kampf*"